



REGGIO

reggio@quotidianodelsud.it

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

REGISTRATI IN PUBBLICITÀ ONLINE

REGISTRATI IN PUBBLICITÀ ONLINE

0984 854042 • info@publifast.it

“MAGNIFICA” La bufera giudiziaria abbattutasi sull’ateneo “anticipata” dai sindacati

Le denunce prima dell’inchiesta

Il sistema emerso dall’ordinanza al centro delle battaglie per legalità e trasparenza

di ANDREA IACONO

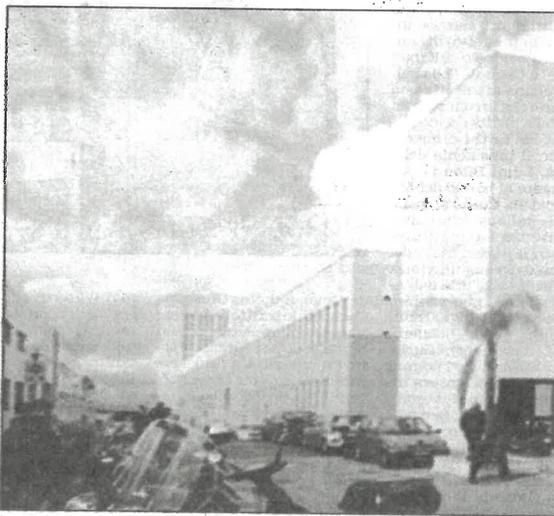
NON è facile riprendersi dopo lo tsunami giudiziario abbattutosi sulle torri della cittadella di Feo di Vito. Ma l’Università Mediterranea, ancora scossa da uno scandalo che ha fatto presto il giro d’Italia, prova a rimettersi in carreggiata. Dopo l’interdizione (10 mesi) del rettore Santo Marcello Zimbone e del prorettore vicario Pasquale Catanoso (12 mesi), la nomina del facente funzioni Feliciantonio Costabile e le dimissioni di Zimbone, mercoledì mattina nell’aula magna d’ateneo il nuovo vertice presenterà l’offerta formativa del nuovo anno accademico. Prove di restyling e di ritorno alla normalità. Impresa che si prospetta ardua.

L’INCHIESTA DI OGGI

Il quadro emerso dall’inchiesta “Magnifica”, condotta dalla Guardia di finanza coordinata dalla Procura della Repubblica reggina, è un pugno allo stomaco di chi nella massima istituzione culturale cittadina ha sempre visto un riferimento di etica e legalità, il tempio dell’impegno civile. E invece per gli inquirenti all’università ci sarebbero stati diversi concorsi pilotati e sarebbero state riscontrate anche irregolarità nella gestione degli appalti e sull’utilizzo delle auto e delle carte di credito dell’ateneo per scopi personali. L’operazione ha scoperchiato una vera e propria associazione per delinquere finalizzata alla commissione di delitti contro la pubblica amministrazione, tra cui concussione, corruzione, abuso d’ufficio, falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici, peculato e turbata libertà del procedimento di scelta del contraente. Un’associazione contrassegnata dalla realizzazione di plurimi reati con un vertice che avrebbe fatto capo al rettore e una sorta di struttura su cui appoggiarsi con incarichi ben precisi. «Un quadro a dir poco disarmonico», stando alle parole del gip Vittorio Quaranta che accompagna le quasi 1230 pagine di ordinanza in cui figurano 52 indagati, di cui 8 sospesi. Destinatari delle misure interdittive oltre al rettore Zimbone e al predecessore Catanoso, anche l’ex direttore generale e professore Ottavio Amaro, i professori Adolfo Santini, Massimiliano Ferrara e Antonino Mazza La Bocchetta, i dipendenti Alessandro Taverriti e Rosario Russo. Le carte svelano l’esistenza di un vero e proprio sistema, una presunta gestione personalistica dell’ateneo dello Stretto. L’inchiesta abbraccia l’arco temporale che va dal 2014 al 2020 con una sorta di passaggio di consegne tra il vecchio e il nuovo rettore. Le accuse sono pesantissime. «I fatti denotano mancanza di senso delle istituzioni», scrive il gip.

LE DENUNCE SINDACALI DI IERI

Uno scenario desolante che rimanda a quanto le organizzazioni sindacali da anni andavano denunciando in splendida solitudine. Come voci nel deserto erano state in particolare le rsu a tenere alta l’attenzione su una gestione definita, a più riprese, poco trasparente e autoreferenziale. Nel 2015 Usb Pi e Uil-Rua vergano un comunicato in cui segnalano come «in più occasioni, abbiamo cercato di rompere il muro di silenzio alzato dai vertici dell’ateneo su innumerevoli questioni che riguardano la vi-



La cittadella universitaria di contrada Melissari

ta della Mediterranea, ma la nostra voce è rimasta del tutto inascoltata». Un altro passaggio suona profetico: «Per tale motivo riteniamo sia davvero arrivato il momento di uscire dall’ambito circoscritto della Cittadella e rendere partecipe tutta la cittadinanza e le Istituzioni, chiedendo loro di darci una mano a non lasciar morire nel silenzio l’Università Mediterranea, le cui problematiche hanno rilevanza e ricadute sull’intera città». Arrivano a chiedere all’allora governance «di avere il coraggio di affrontare, per quello che sono, i fatti determinati dai propri comportamenti, fare un dignitoso passo indietro e consentire ad altri di provare a risollevarne le sorti del nostro ateneo». L’anno successivo, sempre l’Usb, stavolta con lo Snals Cisapuni, si augura che Catanoso, allora rettore con Zimbone direttore generale, non diventasse il curatore fallimentare della Mediterranea. Il nodo è la mancata approvazione del conto consuntivo a tre mesi dalla scadenza. «Niente programmazione, niente organizzazione, niente contrattazione integrativa, niente sicurezza nei luoghi di lavoro» lamentano i sindacati, che imputano ai vertici di impedire il confronto tra le parti e danneggiare il personale tecnico-amministrativo.

LE BATTAGLIE PER IL VOTO

Quel personale che oggi, statuto alla mano, è praticamente tenuto ancora fuori dall’elezione del nuovo rettore. Altra battaglia portata avanti dai sindacati, che non ha mai trovato sponda ai piani alti di salita Melissari. In base all’articolo 17 il rettore è eletto da tutte le componenti accademiche, ma solo professori e ricercatori a tempo indeterminato hanno un voto pieno, gli altri ponderato. In ogni caso, secondo il comma 8, «fino alla terza votazione di ballottaggio, il rettore deve avere più del 50% dei voti dei professori e ricercatori votanti, complessivamente computati, ivi compresi i ricercatori a tempo determinato computati ai sensi del c. 8». In soldoni: personale e studenti entrano in gioco solo dalla quarta votazione di ballottaggio, cioè dalla setti-

mana tornata elettorale. Cioè dopo tre ballottaggi in cui i due candidati hanno ottenuto il medesimo numero di voti. Per cassare il comma in esame, occorrerebbe una modifica statutaria ex articolo 73. Sta a Costabile valutare se ciò rientri tra quegli «atti di ordinaria amministrazione» o tra «quelli indifferibili e urgenti», che possono essere compiuti dal rettore facente funzioni. Così da intervenire prima delle elezioni che si appresserà a indire a breve. Stesso discorso per il comma 6 dell’art. 19, secondo cui «alle deliberazioni relative alle chiamate dei docenti o implicanti valutazioni sull’attività scientifica non partecipano le rappresentanze di cui ai punti c) e d) del c. 1 del presente articolo (...)». Cioè: i rappresentanti dei dipendenti amministrativi e gli studenti sono costretti ad uscire dalle sedute di Senato quando si discute di importanti questioni relative ai docenti. Naturalmente, non vale il contrario. Un sistema fin troppo antidemocratico e discriminatorio. E sono le rsu a ricordare a più riprese come «lo stesso Miur ha fatto ricorso contro questo comma, e nel 2012 il Tar di Reggio Calabria ha dichiarato illegittima la disposizione che «esclude dal voto sulle deliberazioni relative alle chiamate dei docenti, o implicanti valutazioni sull’attività scientifica e delle rappresentanze degli studenti e del personale tecnico amministrativo». Non è bastato: ad oggi l’ateneo, con omissione dolosa, non applica questa sentenza».

L’ATTACCO AL SISTEMA

Atteggiamento, negli ultimi anni, che i sindacati (una parte, in realtà) non esitarono a definire «antisindacale», frutto di una «personale guerra dispotica contro il personale tecnico-amministrativo, la rsu e le organizzazioni sindacali», con particolare riferimento alla gestione Catanosiana. La denuncia di un clima ostile nei confronti della categoria continua a spronare battuto anche negli anni successivi. Nel 2017 per le rsu, Uil-Rua, Usb Pi e Snals Cisapuni «il rettore Catanoso, il dg Zimbone e la ristretta cerchia di persone di loro fi-

ducia hanno portato l’Università Mediterranea al disastro politico-amministrativo-gestionale». Sono gli anni in cui la lente degli investigatori è piazzata tra aule e corridoi dell’accademia. Nello stesso anno il fronte sindacale si allarga anche a Flo Cgil e Cisl nel puntare il dito contro il reiterato ricorso all’esercizio provvisorio di bilancio. Col cambio dell’assetto governativo dell’ateneo i sindacati continuano a fare le pulci al nuovo dg Ottavio Amaro (nel frattempo Zimbone è diventato rettore) reo della «mancata attuazione della normativa anti-corruzione» e di «iniziative di mobilità interna, selvaggia ed illogica». Nel 2020, in un comunicato firmato da Fsur Cisl, Uil-Rua e Usb Pi, saltano subito agli occhi analogie con quanto emerso dall’inchiesta in corso: «Negli ultimi anni, le numerose procedure di assunzione di personale ricercatore (anche a tempo determinato), docente e tecnologico attraverso concorsi sia esterni, sia interni - passaggi di carriera dei docenti interni - continuano incessanti anche in quei corsi di laurea nei quali, da anni, si registra il costante e drammatico calo di immatricolati». I sindacati puntano il dito contro la «mancata adozione - sin dagli anni scorsi - del “Piano Triennale di Fabbisogno di Personale”» mentre accusano la Mediterranea di premiare e promuovere «il personale docente con numerosi passaggi, spesso non proprio giustificati dal numero degli studenti iscritti e in qualche caso con legami parentali ai vertici dell’ateneo». Il filo delle battaglie sindacali dentro l’ateneo reggino ripercorre quello che adesso leggendo in filigrana le migliaia di pagine in cui si compendia la poderosa inchiesta della GdF balza agli occhi. Dallo smantellamento dell’ufficio stampa alla creazione dell’Ufficio Procedimenti Disciplinari, all’attenzione delle rsu non sfugge niente. E puntualmente viene denunciato. «La politica “dell’accerchiamento” è diventata anche intimidatoria attraverso l’Upd il cui presidente (Antonio Mazza La Bocchetta), guarda caso, è un docente tra l’altro delegato dal rettore alla contrattazione decentrata e agli affari legali, nonché soggetto nominato in modo plurimo e costante in diverse commissioni, consigli, ecc. Insomma un tuttofare! - scrivevano due anni fa rsu, Usb, Cisl Fsur e Fgu Gilda-Entrambi (Zimbone rettore e Amaro dg) privi di capacità manageriale e di conoscenze gestionali di risorse umane, hanno determinato un caos organizzativo al limite della legalità». Parole che fecero rumore e ora fanno pensare.

LA QUESTIONE MORALE

«Questa governance di docenti capitanata dal rettore Zimbone e dal dg Amaro interpreta l’autonomia universitaria in maniera, giusta per usare un eufemismo, inusuale ed insolita. Non poteva che accadere all’università Mediterranea, un’Istituzione pubblica del tutto priva di dirigenti, dove nessuno controlla e sanziona le attività di una docenza che spadroneggia anche negli organismi dove non è competente, che governa malamente l’amministrazione, oramai allo sbando per la morale di molti». Fu l’attacco frontale degli stessi sindacati. Poi è arrivata la Procura. Ora tocca agli indagati difendersi.

RHEGIUM JULI

“Mirabilia” il nuovo libro di Antonio Morabito

OGGI alle 17.30, presso la sala Mons. Ferro della Curia arcivescovile, il circolo Rhegium Julii presenterà il nuovo libro dell’ambasciatore Antonio Morabito dal titolo “Mirabilia”, editore Falzea.

Laureato in filosofia alla Pontificia Università Gregoriana e in Scienze politiche all’Università “La Sapienza”, fonda “Giovanini per l’Europa unita”.

Diplomatico di carriera al ministero degli Affari esteri, Affari politici, Onu, membro della delegazione italiana all’Onu, primo segretario all’Ambasciata d’Italia a Jakarta, console d’Italia a Mendoza in Argentina, consigliere diplomatico del Presidente del Consiglio, Morabito è stato membro della delegazione italiana al G8 di Denver, Birmingham, Okinawa e all’Onu. Primo consigliere dell’Ambasciata italiana a Teheran, ha coordinato le giornate della cooperazione italiana ed è stato consigliere diplomatico delle politiche per la famiglia e la promozione culturale. Ambasciatore d’Italia nel Principato di Monaco, firma l’accordo bilaterale fiscale e bancario. Ministro plenipotenziario alla Comunicazione della Direzione generale Sistema Paese. Dal 2021 è presidente di un’Agenzia per il lavoro e la formazione.

Ha pubblicato: Indnesia arcipelago delle meraviglie (Jakarta 1994), Italiani a Mendoza (1996), Impegno dell’Italia per i diritti dei bambini, adolescenti e giovani (2004) Nasirya, la città, la sua gente, la cooperazione italiana (2004), La voce delle donne: la cooperazione femminile nella cooperazione italiana (2005), Solidarietà e sviluppo: L’impegno della cooperazione italiana nel mondo (2006), L’ambasciata italiana a Monaco (2014), Valigia diplomatica (2017), Modere odisee (2018).

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

pubblicità
pubblicità
pubblicità

0984 854042 • info@publifast.it

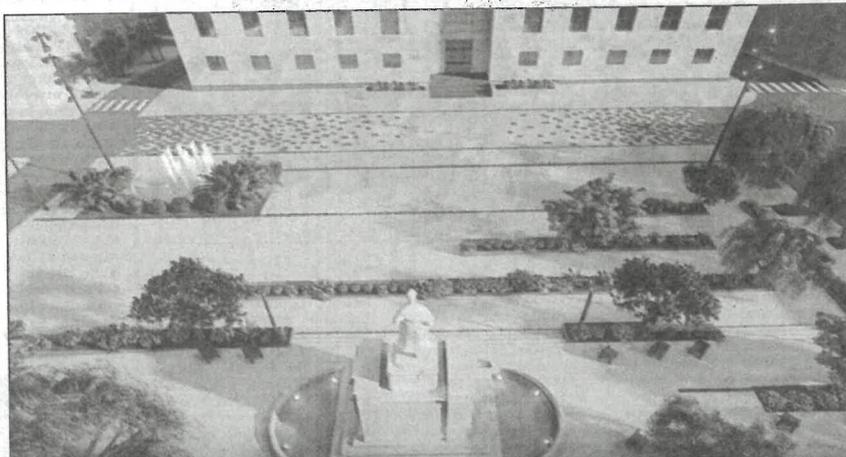
IL CASO Il controverso progetto di rifacimento dello storico slargo di fronte al Museo Un dibattito pubblico sulla piazza

Al ministro Franceschini l'istanza del gruppo Miti Uds e Rete dei comitati di quartiere

UN dibattito pubblico sul controverso progetto di profondo restyling di piazza De Nava. È la proposta lanciata dai rappresentanti del gruppo Miti Unione del Sud insieme ai rappresentanti della Rete dei Comitati di quartiere del Comune di Reggio Calabria. Le due associazioni hanno incontrato un'istanza articolata al ministro della Cultura, Dario Franceschini, al dirigente regionale del Mihaet, Salvatore Patamia, al soprintendente archeologico territoriale, Fabrizio Sudano, al sindaco f.f. Paolo Brunetti, mettendo a conoscenza il presidente di Invitalia, Andrea Viero e il direttore del Museo archeologico nazionale, Carmelo Malacrino.

L'istanza ha per oggetto la richiesta di organizzazione di un dibattito pubblico sulla questione piazza De Nava, ai sensi del DLgs n. 33 del 2013 e s.m.i., dell'art. 22 del DLgs n. 50 del 2016 e s.m.i. (Codice dei contratti pubblici), dell'art. 8 del Tuel e del Titolo II dello Statuto del Comune di Reggio Calabria.

«Atteso che il gruppo Miti Uds e la Rete dei Comitati di quartiere di Reggio Calabria hanno ritenuto e ritengono opportuno non assumere delle posizioni aprioristiche, né farsi trascinare nei dualismi di natura politica, tuttavia i cittadini faoenti parte di 16 Comitati rappresentativi di rilevanti aree geografiche della città intendono rivendicare il diritto alla partecipazione rispetto a quelle scelte che producono ricadute sulla qualità di vita e sull'immagine del proprio territorio, in linea con il percorso avviato negli ultimi anni - si legge in una nota - A tal riguardo, l'articolo 22 del Codice dei contratti pubblici dispone proprio l'obbligo di avviare la procedura del dibattito pubblico prima di intervenire sulle opere che "rappresentano un'architettura di rilevanza sociale, avente impatto sull'ambiente, sulle città e sull'assetto del territorio" e piazza De Nava rappresenta da sempre un punto di rac-



Il progetto della nuova piazza De Nava

cordo centrale, un luogo storico e identitario per la popolazione reggina ma anche di riferimento urbanistico per i turisti in generale ed i visitatori del Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria. Si è scelto quindi di chiedere l'avvio della corretta procedura sulla base delle vigenti normative, in quanto la richiesta dell'Amministrazione comunale di Reggio Calabria relativa al rinvio dei lavori sembra che ad oggi non abbia avuto risposta, così come non hanno trovato seguito le interpellanze dei parlamentari reggini. Inoltre, il confronto sul progetto di riqualificazione dell'opera in questione, di particolare interesse pubblico, è stato fin oggi limitato sostanzialmente al coinvolgimento di poche associazioni e perlopiù in sedi circoscritte. Al contempo, la comunicazione sulla

questione ha assunto le sembianze di una diatriba tra due correnti di pensiero opposte, quasi fosse uno scontro politico, non consentendo una corretta campagna informativa ed un coinvolgimento concreto della cittadinanza».

Ecco perché si è chiesto di attivare la procedura prevista all'articolo 22

del Codice. In particolare a Franceschini si chiede «l'interessazione con gli istituti territoriali competenti per attuare il rinvio dell'inizio dei lavori di riqualificazione di Piazza De Nava e consentire lo svolgimento del dovuto

riciclo) «di approvare e consentire l'espletamento del procedimento richiesto, in osservanza delle vigenti normative ed al fine di realizzare un intervento su piazza De Nava che rappresenti un valore aggiunto e un'utilità per la popolazione di Reggio Calabria». A Brunetti «di affiancare la richiesta del gruppo Miti Uds

Un questionario per acquisire tutte le opinioni

e della Rete dei Comitati di quartiere, collaborando per l'organizzazione sul territorio del dibattito pubblico previsto dalla norma ed invitando altresì a prenderne parte il direttore del Museo, i rappresentanti universitari e gli Ordini professionali competenti, nonché tutte le formazioni sociali interessate, oltre che i singoli cittadini». Nei prossimi giorni i firmatari dell'istanza distribuiranno un questionario per acquisire le opinioni dei concittadini.

Lo prevede il codice dei contratti pubblici

Il confronto sul progetto di riqualificazione dell'opera in questione, di particolare interesse pubblico, è stato fin oggi limitato sostanzialmente al coinvolgimento di poche associazioni e perlopiù in sedi circoscritte. Al contempo, la comunicazione sulla

questione ha assunto le sembianze di una diatriba tra due correnti di pensiero opposte, quasi fosse uno scontro politico, non consentendo una corretta campagna informativa ed un coinvolgimento concreto della cittadinanza».

LA COMMEMORAZIONE

San Vito al Tagliamento non dimentica "Saetta"

Una "pietra di inciampo" per il ferroviere e partigiano reggino fucilato il 26 aprile 1945

SAN Vito al Tagliamento, piccolo centro in provincia di Pordenone, commemora il reggino Giuseppe Piazza, fucilato dai tedeschi per rappresaglia il 26 aprile 1945, un giorno dopo la fine della guerra.

La signora Paola Piazza, figlia di Giuseppe, partigiano detto il "saetta", è stata ospite del sindaco di San Vito, Alberto Bernava, presso la sala consiliare, dove le è stato consegnato un libro che ricorda l'avvenimento. Nel pomeriggio la figlia di Giuseppe è stata accompagnata da Antonio Garlati in via Cesarini numero 8, presso l'abitazione in cui Giuseppe, ferroviere partito



Paola Piazza con il sindaco di San Vito al Tagliamento

da Reggio Calabria con la propria famiglia, viveva in quegli anni.

In questa via sarà apposta la "pietra di inciampo" in memoria, grazie ad un progetto sviluppato dagli studenti di alcune scuole della cittadina friulana. La fami-

glia Piazza ringrazia la comunità di San Vito al Tagliamento per l'accoglienza ricevuta. Occorre ricordare che a Reggio Calabria, alle spalle della chiesa di San Bruno, è stata intitolata una via alla memoria di Giuseppe Piazza.



La lapide che ricorda l'eccidio del 26 aprile 1945

LA CONVERSAZIONE

Alle Muse Gregorio Corigliano e la scrittura

CONTINUA a pieno ritmo la programmazione dell'associazione culturale "Le Muse - Laboratorio delle Arti e delle Lettere" di Reggio Calabria con i classici appuntamenti domenicali che prevedono ogni settimana importanti eventi tra arte, letteratura, territorio.

«Gli incontri - dichiara il presidente Giuseppe Livoti - seguono e presentano anche personaggi che hanno operato ed operano in terra di Calabria e per questa manifestazione, oggi alle ore 18 presso la Sala d'Arte di via San Giuseppe 19, sarà la volta del noto giornalista e già direttore del Tg3 Calabria Gregorio Corigliano. L'occasione prevede come argomento un "Taccuino di un uomo seduto in riva al mare" dalla riflessione di Gregorio Corigliano: Corigliano entra in Rai nel 1982 fino a diventare capo redattore della sede regionale Calabria e ricopre ruoli di responsabilità all'interno del sindacato Usigrai. Nel corso della sua carriera ha ricevuto molti riconoscimenti e scritto molti libri come attesta anche il successo di "Nero di Seppia", libro in cui la simbologia del "mare" rappresenta ed identifica l'unione perfetta tra l'io e l'immensità e dinanzi alla vasta distesa d'acqua "l'uomo si fa mare".

Una conversazione che sarà intervallata dagli interventi di Orsola Latella - vice presidente Muse e già dirigente scolastico, Oreste Arconte - giornalista e presidente associazione Nuovo Giangurgolo. Presente e partecipativo anche il Laboratorio di lettura interpretativa diretto da Clara Conello con Mimma Conti, Adele Leanza, Antonella Mariani e Rosaria Livoti. Infine epilogo della mostra di pittura "Mardi e Figli" con le opere e l'intervento dell'artista Maria Grazia Musolino.

La grande opera Una veduta del progetto del Museo del Mare che aspetta da anni di essere realizzato

Il Comune ne ha disponibili solo 53 (il cui 30% deve essere impegnato entro giugno). C'è il cronoprogramma

Museo del Mare, servono 120 mln

I rimanenti fondi saranno attinti dal Pon: si attende l'ok del ministero

Alfonso Naso

I 53 milioni di euro stanziati dal ministero dei Beni culturali per realizzare il museo del Mare non bastano. E questo lo sapevamo. Quello che fino a ieri non era noto è che per completare la grande opera progettata dall'archistar Zaha Hadid è che ne servono più del doppio. Quasi 120 milioni di euro tra costi che sono esorbitati, adeguamenti del vecchio progetto e soprattutto realizzazione delle nuove opere. Come fare quindi? Si parte da una base di 53 milioni, il resto il Comune ha deciso di attenderli da un'altra misura che è il Pon.

tempi stretti

Ma si deve partire subito tanto è vero che le prossime tappe sono imminenti: entro la fine di maggio

il ministero dei Beni Culturali dovrebbe approvare il cronoprogramma stilato da Palazzo San Giorgio per poter partire con la realizzazione del centro delle culture del Mediterraneo. Poi entro giugno il 30% delle risorse arrivate dal Piano di ripresa e resilienza dovrà essere impegnato, almeno nella fase di progettazione. Solo così non ci sarà il rischio di una prima revoca parziale dei fondi. Si è arrivati in tempo per cercare di rimettere in sesto l'intervento che avrà un impatto urbanistico e culturale non indifferente per la città e proprio per questo il consigliere delegato Carmelo Romeo non vuole sbilanciarsi su tempi.

Iter complesso

L'amministrazione comunale sta facendo i conti con un puzzle nel quale tutti i tasselli devono trovare il loro posto. E ciò malgrado la

necessità - alla quale finora non si è riusciti a fare fronte - di maggiori risorse umane e professionali per portare avanti tutti i progetti legati al Piano nazionale di ripresa e resilienza. Negli ultimi mesi - anche dopo la tre giorni dello scorso luglio che di fatto ha rappresentato il primo passo di attività dopo anni di fermo - si è lavorato per riempire l'idea progettuale di contenuti, ma non solo: si sta aggiornando il progetto dal punto di vista tecnico e contestualmente con lo studio di Zaha Hadid, si sta concretizzando un

Il centro delle culture del Mediterraneo può essere realizzato dopo anni di blocco e di vane speranze

primo confronto con la città.

Nel frattempo si sono anche tenute le prime conferenze dei servizi per la soluzione di problematiche legate a interferenze urbanistiche sull'area interessata dalla mega-opera. Alcuni dei terreni su cui dove dovrebbe sorgere il Museo del mare sono infatti occupati da associazioni che operano nel settore portuale e una porzione in parte dove è stata realizzata la struttura dedicata al Nucleo sommozzatori dei Vigili del Fuoco. Nulla d'irrisolvibile, ma bisogna fare in fretta per rispettare i tempi "europei" dettati dal Pnrr. Secondo i programmi, all'interno del Museo ci saranno esposizioni permanenti e itineranti, una sala ristoro, spazi per la convegnistica e il centro studi di biologia marina. Non solo un contenitore di oggetti e collezioni ma un luogo da vivere, un ambiente dinamico e accogliente in ottica

multidisciplinare. Proprio quest'ultimo aspetto sarà particolarmente approfondito con gli specialisti.

I prossimi passi

Ma al di là delle buone intenzioni bisogna adesso fare in fretta e i prossimi passi si attendono da Roma perché il progetto di rimodulazione mediante i fondi dal Pon se avrà l'ok potrà rappresentare la spinta decisiva al progetto. Il Comune aveva il timore di dover avviare l'intervento e poi, senza le necessarie risorse, ritrovarsi praticamente con il rischio di non poterla completare. Ecco perché si è deciso di andare avanti adagio, attendendo anche tutte le autorizzazioni del caso ma la vera attesa è l'approvazione del cronoprogramma e la sicurezza di avere a disposizione tutte le risorse necessarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuovi Orizzonti

SCUOLE PART

VINCENZO TEDESCO
presenta il suo libro



Matinée
Martedì 24 Maggio 2022
Teatro "F. Cilea"



Premio Artistico Letterario
Edizione 2021/22

ASSOCIAZIONE NUOVI ORIZZONTI
Via Pasquale Andiloro 41/a, Reggio Calabria Tel. 0965.617920 • info@nuovi-orizzonti.eu

@premioapolloschool @associazionenuoviorizzonti

in collaborazione con
LIBREFRAMA
ARABOCCO LIBRERIA & CARTOLERIA
Via S. Spirito 107/111 - 98022 REGGIO CALABRIA
Tel. 0965.617920

YOUNG

• Liceo Scientifico Statale "L. da Vinci"

• Liceo Scientifico Statale "A. Volta"

• Convitto Nazionale di Stato "T. Campanella"

• Liceo Classico "T. Campanella"

• Liceo Artistico "Preti - Frangipane"

• Istituto Tecnico Industriale "Panella - Vallauri"

• Istituto Tecnico Statale Economico "R. Piria - Ferraris da Empoli"

• Istituto D'Istruzione Superiore "Boccioni - Fermi"

• Istituto D'Istruzione Superiore "L. Nostro - L. Repaci"

• Istituto D'Istruzione Superiore "A. Righi"

• Istituto Professionale Alberghiero Turistico

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

RICERCA DI MERCATO
STRATEGIE DI MARKETING
STAFFING
GESTIONE RECLUTAMENTO E SELEZIONE PERSONALE

PubliFast
0984 854042 • info@publifast.it

LAVORO Ripartono incontri dedicati allo strumento finanziato dal decreto Reggio Obiettivo occupazione da rilanciare

Martino: «Abbiamo 25 milioni di euro di risorse residue e vogliamo sfruttarle»

L'assessora comunale alle Attività produttive, Angela Martino, ha incontrato ieri mattina a Palazzo San Giorgio, i rappresentanti delle associazioni di categoria e delle sigle sindacali, per un confronto preliminare sul programma "Obiettivo occupazione", la misura finanziata con fondi del Decreto Reggio che l'amministrazione intende rimodulare e rilanciare. Presente all'incontro anche il funzionario responsabile di "Obiettivo occupazione", Giancarlo Cutrupi. La misura, è stato ricordato nel corso della riunione, ha coperto un arco temporale che si è completato ufficialmente lo scorso 31 dicembre. L'obiettivo adesso, in questa nuova fase, anche secondo il preciso indirizzo assunto dall'amministrazione comunale in questi anni su input del Sindaco Giuseppe Falcomatà, è quello di rimodulare questo progetto per renderlo più rispondente alle attuali esigenze e alle nuove istanze che emergono dal mondo del lavoro. «Abbiamo a disposizione circa 25 milioni di euro di risorse residue - ha spiegato Martino - e intendiamo sfruttare nel miglior modo possibile tale opportunità». In questo momento, è stato inoltre evidenziato, è in atto la chiusura della fase di rendicontazione di Obiettivo occupazione ma, sottolinea Martino, «abbiamo una visione chiara sul da farsi e soprattutto sull'idea di superare le criticità e le problematiche che negli anni questa misura ha fatto emergere. Non a caso con gli uffici del settore abbiamo tracciato un bilancio del lungo periodo in cui tale intervento è stato operativo e adesso vogliamo implementare la nostra azione anche con il contributo, indispensabile, delle rappresentanze di categoria e del mondo del lavoro».

L'incontro, che si è svolto in un clima di fattiva collaborazione, ha posto in evidenza, tra le altre cose, la necessità di intervenire in questo secondo step di "Obiettivo occupazione", in modo più ragionato su quei settori che possono



La riunione per Obiettivo Occupazione

maggiormente incidere in modo positivo e duraturo nelle dinamiche locali di crescita e sviluppo economico e occupazionale. «C'è la volontà e l'indirizzo condiviso - ha rimarcato la rappresentante di Palazzo San Giorgio - di voler operare nel quadro di una logica moderna e innovativa». In questa direzione, ha affermato Martino, «gli spunti operativi che categorie e sindacati, ai quali va il mio ringraziamento, hanno posto sul tavolo del confronto, costituiscono già un contributo di assoluto rilievo per il lavoro che siamo chiamati a sviluppare da qui alle prossime settimane. Un asset specifico su cui vogliamo orientare le risorse di Obiettivo occupazione, ad esempio, è quello della formazione che però, a differenza di quanto spesso è stato fatto in passato, dovrà essere vincolata al rapporto di lavoro e guardando unicamente alla crescita del tessuto produttivo ed economico del nostro territorio». Altro nodo chiave esaminato ha riguardato la durata dell'azione che,

ha spiegato l'assessora Martino, «non sarà così esteso come avvenuto in passato ma avrà una impostazione più contenuta, con l'obiettivo di non disperdere gli effetti stessi della misura e realizzare risultati più efficaci in un orizzonte temporale più chiaro».

RIPARTE LA MEDITERRANEA

L'Università prepara l'offerta formativa

IL Rettore Prof. Felicianonio Costabile invita gli organi d'informazione alla presentazione dell'offerta formativa a.a. 2022-2023 che si svolgerà mercoledì 18 maggio 2022, alle 10.00, nell'Aula Magna "Antonio Quistelli" dell'Università degli Studi Mediterranea. L'evento si svolgerà in presenza nel rispetto delle norme di sicurezza dettate dal Covid-19.

CULTURA

L'abbraccio di Palazzo San Giorgio al nuovo direttore del conservatorio Cilea, Francesco Romano

Atteso incontro a Palazzo San Giorgio alla presenza dell'assessora alla Cultura, Irene Calabrò con il neo direttore del Conservatorio.

L'assessora comunale alla Cultura e Turismo, Irene Calabrò, ha ricevuto a Palazzo San Giorgio il prof. Francesco Romano nominato lo scorso febbraio dal Ministro dell'Università e della Ricerca, Direttore del Conservatorio di Musica "Francesco Cilea" di Reggio Calabria per il triennio accademico 2021-2024.

Nel corso dell'incontro (a cui ha preso parte anche Eduardo Lamberti Castronuovo, quale componente del Cda del Conservatorio "Cilea"), sono state affrontate le tematiche del settore Cultura, con particolare riferimento al contesto artisti-

co e musicale, nell'ottica della sinergia istituzionale che gli Enti sono chiamati a sviluppare e sostenere.

Dal confronto, inoltre, è emerso il comune impegno per l'ulteriore rilancio e il rafforzamento dell'importante ruolo che il Conservatorio svolge sul territorio, nel quadro di un percorso condiviso di attività, progetti e iniziative che vedranno l'ammi-



Romano, Calabrò e Lamberti

nistratore comunale al fianco della storica istituzione di formazione artistica e musicale. In questa direzione, infine, è stata anche rimarcata la centralità del Teatro Comunale "Francesco Cilea", quale luogo simbolico e identitario per tutto il settore culturale della città di Reggio Calabria.

I sindaci ff a confronto con l'amministratore giudiziario delle società controllanti della Reggina 1914

I sindaci facenti funzione della Città Metropolitana e del Comune di Reggio Calabria, Carmelo Versace e Paolo Brunetti, insieme al consigliere delegato allo Sport, Giovanni Latella, hanno incontrato questa mattina l'amministratore giudiziario per la gestione delle società controllanti della Reggina 1914.

L'incontro, proficuo e cordiale, si è tenuto presso la sede della società di via delle Industrie, e ha consentito ad i rappresentanti delle istituzioni territoriali di prendere contezza del meticoloso lavoro già avviato dall'Amministrazione giudiziaria finalizzato alla salvaguardia contabile ed organizzativa della società amarantina, nonché alla tutela del progetto sportivo della Reggina, anche in vista della prossima stagione sportiva.

Nello specifico, nel corso dell'incontro, l'amministratore giudiziario avv. Katuscia Perna ha comunicato ai rappresentanti delle istituzioni cittadine che l'invio della documentazione necessaria alla prima scadenza conta-



Un momento dell'incontro

bile del 16 maggio è già stato effettuato.

Contestualmente, da parte dell'Amministratore giudiziario, è stato attivato un lavoro conoscitivo, finalizzato all'accertamento dello stato contabile e finanziario della società, necessario alla stesura del documento di bilancio entro il prossimo 31 maggio, data entro la quale sarà nominato un nuovo amministratore per la

società. Si lavora infine alla scadenza finale del 22 giugno per l'iscrizione della compagine sportiva al campionato di serie B per la prossima stagione sportiva.

I rappresentanti delle istituzioni territoriali hanno espresso piena disponibilità nei confronti dell'Amministratore giudiziario e dell'intera Società amarantina, al fine di favorire il percorso avviato con l'obiettivo di tutelare l'imma-

gine ed il progetto sportivo della Reggina 1914, che costituiscono un patrimonio dell'intera comunità metropolitana e non solo. A tal proposito, Versace, Brunetti e Latella, hanno richiesto all'amministratore di proseguire il lavoro già avviato, offrendo la collaborazione degli Enti, tenendo conto dell'alto valore sociale che la Reggina rappresenta per la città, per il quale è necessario un aggiornamento puntuale, costante e trasparente nei confronti della tifoseria e dell'intera comunità cittadina.

L'Avv. Perna ha rappresentato, per parte sua, che l'amministrazione giudiziaria, unitamente al Giudice ed alla Procura di Roma, presta la massima attenzione al futuro della Reggina e che, pertanto, si sta lavorando con il massimo impegno per la salvaguardia di questo importante patrimonio della Città, così come per la tutela di tutti i lavoratori.

La riunione si è aggiornata alla prossima settimana per un ulteriore approfondimento in vista delle prossime scadenze.

Oggi a Palazzo San Giorgio la camera ardente di Nucera

È con profondo sgomento e dolore che i repubblicani reggini annunciano la scomparsa del loro leader Francesco Nucera. Depositario nell'ultimo sessantennio della idealità e della progettualità repubblicana, interpretate e promosse con grande senso di responsabilità, alta coscienza del dovere, in favore soprattutto delle classi sociali meno abbienti e più bisognose di attenzioni. Nucera ha inteso così onorare i suoi molteplici ruoli istituzionali e di partito, senza mai cedere il passo a personalismi da lui sempre considerati dannosi. I repubblicani reggini sapranno cogliere e incarnare quanto dallo stesso professato impegnandosi fin da subito a raccogliere l'eredità politica, il bagaglio culturale e l'alto spessore umano del nostro, pur nella consapevolezza delle difficoltà che il futuro rappresenterà loro senza una guida forte e sicura. Nella giornata di oggi dalle ore 14:00, presso la sala consiliare di Palazzo San Giorgio sarà allestita la camera ardente per l'ultimo saluto a Francesco Nucera, aperta al pubblico nel rispetto delle norme anti-covid.

Le compensazioni

Rincari, costruttori preoccupati sul Dl aiuti

Crescono le preoccupazioni fra i costruttori per le modifiche che il governo ha apportato fra giovedì e venerdì al testo dell'articolo 26 del decreto legge aiuti: si tratta della norma che consente di compensare per i lavori del 2022 gli extracosti dovuti ai rincari dei materiali da costruzione e dell'energia, con un primo aumento automatico dei prezzi del 20%. In particolare la preoccupazione riguarda l'esclusione degli aumenti automatici del 20% dei prezzi per i lavori affidati a general contractor e per quelli appaltati dalle multiutilities e lo spazio crescente lasciato all'interpretazione delle norme da parte delle stazioni appaltanti. Una versione definitiva del Dl non c'è ancora ed è stata rinviata da venerdì a

domani la pubblicazione della Gazzetta ufficiale. Parliamo di un decreto legge già approvato due volte dal Consiglio dei ministri, il 2 e il 5 maggio.

A farsi portavoce delle preoccupazioni dei costruttori è stato ieri il presidente dell'Anace, **associazione dei costruttori** romani, Antonio Ciucci: «Apprendiamo con stupore che potrebbe saltare la norma per l'adeguamento dei prezzi nel mondo delle multiutilities e di altre grandi stazioni appaltanti. Ricordiamo - dice ancora Ciucci - che dalle multiutilities e in genere dai concessionari pubblici dipendono gran parte degli investimenti che riguarderanno anche la nostra città e che le società in questione sono invece tutelate dagli aumenti potendoli trasferire nelle bollette. C'è molta

preoccupazione per i risvolti applicativi di questo Decreto ultima occasione per scongiurare il blocco dei cantieri».

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

Il futuro degli scali

Porti, la sfida europea Genova di fronte all'avanzata del Nord

Dopo l'annuncio dell'alleanza fra il Mar Ligure e il retroporto del Basso Piemonte, Anversa e Bruges annunciano la fusione per diventare il leader del Vecchio Continente. E Parigi si lega a Le Havre

MASSIMO MINELLA

Passare gli Appennini non risolve il problema, ma certo rappresenta la prima mossa concreta di fronte all'avanzata dei colossi del Nord Europa. Il porto di Genova punta a realizzare nel Basso Piemonte una banchina "a secco" da 500mila metri quadri per poter rifornire di container i suoi moli, mentre a Nord sta per nascere il primo porto d'Europa, frutto della fusione fra gli scali belgi di Anversa e Zeebrugge. Le scale di valori sono oggettivamente differenti, ma l'obiettivo non cambia, a Nord e a Sud dell'Europa: creare porti sempre più grandi, cambiandone la funzione, da banchine per il carico e lo scarico delle merci a piattaforme logistiche in grado di seguire l'intero cammino della merce dal centro di produzione alla destinazione finale.

Anversa-Zeebrugge insidia da subito la storica leadership di Rotterdam, che vale stabilmente oltre 15 milioni di teu (unità di misura del container pari a un pezzo da venti piedi). Ma la mossa del gigante belga, che ha iniziato a camminare proprio in questi giorni, non è diretta solo verso il fronte dei container, ma scommette su un business allargato di traghetti e traffici speciali, come i prodotti chimici.

Il progetto, già definito nel febbraio 2021, è stato ufficializzato dall'assemblea straordinaria dei due porti, distanti nemmeno cento chilometri e che ora saranno governati da una sola Autorità che prenderà il nome di porto di Anversa-Bruges. Un gi-

gante da 74mila addetti diretti e 90mila dell'indotto, con una produzione di 21 miliardi di euro, quasi il 5 per cento del Pil del Belgio. «Il porto unificato è anche diventato il più grande porto di esportazione d'Europa, con 147 milioni di tonnellate l'anno, rendendolo un peso massimo mondiale» ha annunciato trionfisticamente l'autorità.

Si parte quasi alla pari con Rotterdam, ma con il progetto "Extra Container Capacity Antwerp", il mega-porto sta mettendo a punto un masterplan 22-30 per crescere ancora di più, investendo in nuove infrastrutture come l'Europa Terminal ad Anversa e la New Lock e Maritime Logistics Zone di Zeebrugge. E uguale attenzione sarà destinata anche alle scelte green con l'obiettivo di catturare entro il 2025 2,5 milioni di CO2.

Genova reagisce con la nuova edizione del vecchio progetto del triangolo del Nord Ovest, declinato però questa volta in chiave logistica, sfruttando le potenzialità del Basso Piemonte, ma anche il retroterra lombardo. I porti in campo sono due, perché Genova è unita a Savona (2,8 milioni di teu il volume complessivo movimentato nel 2021), ma è chiaro che è necessario compiere

ulteriori passi in avanti. La riforma Delrio, dal nome dell'allora ministro dei Trasporti Graziano Delrio, nel 2015 intervenne su un sistema cristallizzato da decenni, riducendo il numero delle autorità portuali. Ma anche le 16 nuove autorità di sistema in cui è diviso il Paese potrebbero essere oggetto di una nuova verifica da parte del ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibi-

li. È il governo dell'intera catena logistica a fare la differenza, proprio come mostrano le mosse dei principali porti del Nord Europa. I primi tre della "top 15", Rotterdam, Anversa e Amburgo, muovono da soli 36 milioni sui 78 della classifica, quasi il 50 per cento, unendo ai traffici anche il controllo dell'intera rete di trasporto su gomma, ferro e acqua.

In questa logica si muove anche il nuovo porto francese che nasce addirittura da un disegno del 1981, più volte accantonato e poi ripreso dai vari presidenti, fino alla spinta finale di Emmanuel Macron. "Haropa" è l'acronimo di Le Havre, primo porto francese, Rouen e Parigi. L'obiettivo è realizzare una via d'acqua e di trasporto che dal Nord di Le Havre conduca fino alla capitale francese. Haropa Port unisce quindi peculiarità e traffici del porto autonomo di Parigi, a cui fa capo il traffico fluviale dell'Ile-de-France, con gli scali di Le Havre e di Rouen. Una sorta di autostrada fluviale destinata a chiudersi in mare, che vale oltre 5 miliardi di investimenti necessari per costruire un canale lungo 107 chilometri, largo 55 metri e profondo 5 metri. Dal 2028, secondo il progetto, il canale collegherà i bacini della Senna e della Schelda, in Belgio, proseguendo fino all'Olanda. Le dimensio-

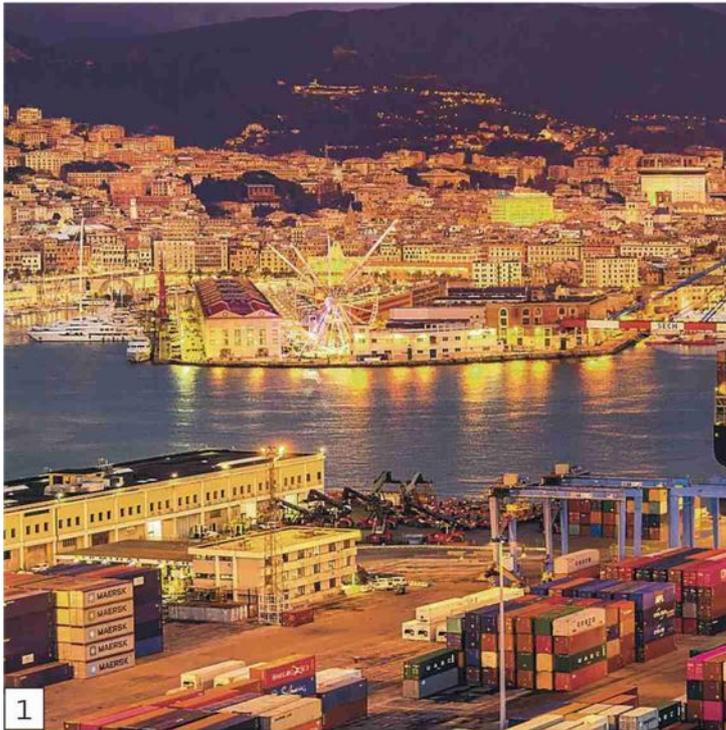


Peso: 26-39%, 27-37%

ni del canale Seine-Nord sono tali da consentire il passaggio di megachiatte in grado di trasportare fino a 4.400 tonnellate di prodotti, rendendo quindi competitiva l'offerta sulla nuova via d'acqua e togliendo centinaia di migliaia di tir dalle strade (ogni chiatte trasporta quanto 220 tir). Secondo le prime stime, il canale potrebbe accogliere ogni anno, una volta entrato a regime, poco meno di venti milioni di tonnellate di

merce, come un porto di medie dimensioni. Intanto, per costruire questo canale che avrà 7 chiuse e 63 ponti, si creeranno oltre seimila di lavoro, che saliranno a 15mila con l'indotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1 Una veduta aerea del terminal di carico e scarico dei container del porto di Genova



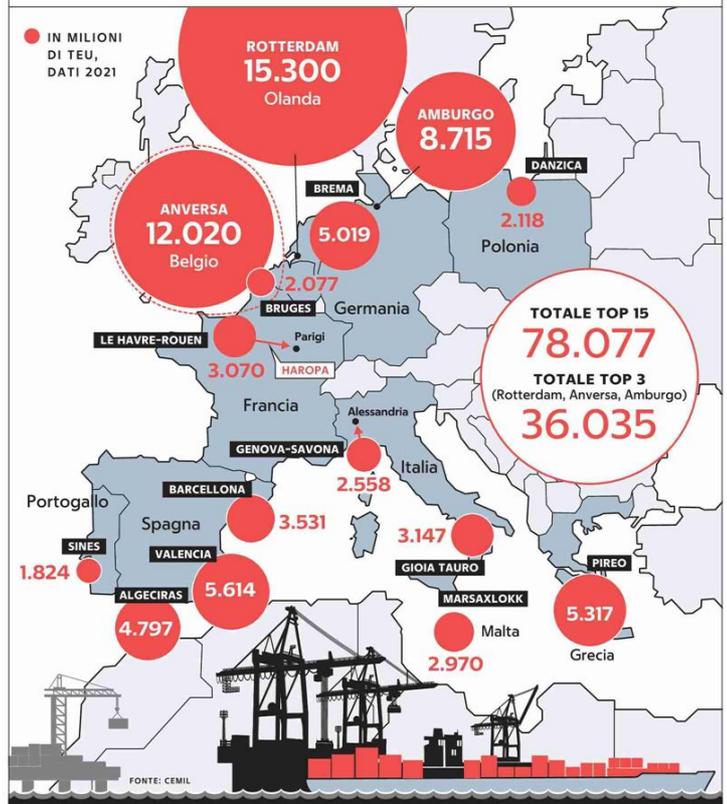
Paolo Emilio Signorini
Guida l'alleanza Genova-Savona



Jacques Vandermeiren
Ceo del porto Anversa-Bruges

I numeri

LA CLASSIFICA DEI PORTI EUROPEI E LE ALLEANZE IN CORSO
ROTTERDAM, ANVERSA E AMBURGO GUIDANO LA TOP 15, GENOVA-SAVONA PUNTA A CRESCERE ALL'OVEST



**IL FENOMENO RINA
SALERNO: PROGETTI
E CRESCITA
SERVONO INGEGNERI
MA ANCHE FILOSOFI**

di **Giovanni Stringa** 11



LA REAZIONE DELL'INDUSTRIA

**UGO
SALERNO**
**DOPO IL PONTE
I FILOSOFI
PIÙ SHOPPING
E POI LA BORSA**

di **Giovanni Stringa**

È nato come spin-off del Registro Italiano Navale, fondato a Genova nel 1861 — l'anno dell'Unità d'Italia — come società di classificazione navale: Rina a partire dagli anni Duemila ha iniziato un processo di diversificazione che l'ha portato oggi a lavorare in una lunga serie di settori, dall'energia ai trasporti fino allo spazio. La metamor-

fosi del business è arrivata sotto la guida di Ugo Salerno, amministratore delegato del gruppo da vent'anni. Era il giugno del 2002 quando il manager-ingegnere — un passato tra Italcantieri, Ferruzzi e



Peso:1-2%,12-100%

Coeclerici — è diventato amministratore delegato dell'ex Registro.

Da allora i ricavi sono passati da 85 a 630 milioni (stime 2022) e il business storico delle classificazioni navali è sceso dal 100% al 27% del totale dei ricavi, pur nell'ambito di una crescita della flotta classificata di quasi cinque volte.

Le persone

Parallelamente ai ricavi è cresciuto anche il personale: i dipendenti a tempo indeterminato sono passati da 700 a 4.600. Non solo a Genova, ma in tutto il mondo. Erano quattromila a inizio anno, sono 4.600 adesso e «l'obiettivo è di salire a cinquemila al 31 dicembre 2022», spiega Salerno.

Mettendo in conto anche il turn over

del personale, in altre parole considerando anche i posti lasciati liberi dai dimissionari, «per l'intero anno abbiamo stimato più di mille assunzioni».

Il piano 2021-2023 prevede circa duemila nuove risorse in tutto il mondo, di cui la metà in Italia. Moltissimi ingegneri, tanto richiesti quanto apprezzati. Ma non solo loro. «Cerchiamo competenze altamente qualificate e quasi tutte le lauree che chiediamo sono Stem (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica, ndr) — spiega il ceo — ma assumiamo anche filosofi».

Il motivo? «Cerchiamo persone con la mente libera dalle competenze tecniche del settore per interpretare i bisogni del mercato di domani con uno sguardo nuovo». È una capacità che Salerno definisce «pensiero laterale», per «sapersi porre le domande giuste» nell'affrontare i problemi. Tanto che, aggiunge, «le lauree Stem dovrebbero prevedere anche una componente umanistica».

Il capitale

Dalle persone ai capitali. Oggi il 70% di Rina è in mano all'Ente Registro italiano navale — espressione di realtà come le camere di commercio, le compagnie assicurative, gli armatori e i sindacati —, il

27% a due fondi di private equity e il resto al management.

Ma le cose potrebbero cambiare presto, anche prima della quotazione in Borsa ipotizzata tra un paio di anni. «Siamo corteggiati dal mondo del private equity — racconta Salerno —. Al momento non abbiamo bisogno urgente di nuovi capitali, ma se un fondo ci porta sul tavolo un progetto interessante, per esempio l'acquisizione di una società, noi ascoltiamo».

Come? «Un'ipotesi potrebbe essere l'ingresso di un nuovo socio con un aumento di capitale: un passaggio intermedio in vista della quotazione». Qualche nome? «Siamo in contatto con tanti fondi italiani ed esteri». E, come conseguenza dell'aumento, «l'Ente potrebbe anche scendere sotto il 50%, senza perdere comunque il futuro controllo». Le acquisizioni, invece, in quale mercato potrebbero arrivare? «Un obiettivo sono gli Stati Uniti — spiega il ceo — Oggi siamo un gruppo molto europeo, con il 75-80% dei dipendenti nel Vecchio continente e la metà in Italia. Ma soprattutto negli Stati Uniti c'è bisogno di grandi interventi sulle infrastrutture. Ci stiamo muovendo quindi per un'operazione su quel mercato, in tempi ragionevoli, direi anche nel giro di due mesi».

Geografia a parte, Rina potrebbe poi mettere in cantiere un'acquisizione nel settore dello spazio e difesa.

I volti del business

Le metamorfosi del gruppo, dal «monopolio navale» degli anni del Registro alla concorrenza e alla consulenza di oggi, a quali business ha portato? Oltre al «Marine» (attualmente le navi classificate da Rina sono quasi ottomila) c'è per esempio — argomento sempre più caldo sullo scenario internazionale — l'energia. I servizi sono ingegneria e consulenza, ispezione e certificazione.

Tra le «commesse» più recenti, a novembre Rina ha realizzato nella stazione sperimentale di combustione a Dalmi-



ne dei test di funzionamento di un bruciatore industriale alimentato a idrogeno puro, quindi al 100% carbon free. In tutto il mondo il gruppo ha seguito duecento progetti di rigassificatori.

«Project manager»

Ma bisogna restare a Genova per avere davanti agli occhi quello che probabilmente è il lavoro più importante di Rina negli ultimi anni: il Ponte Genova San Giorgio — l'ex Morandi tragicamente crollato nel 2018 — nella cui realizzazione tra il 2019 e il 2020 il gruppo ha ricoperto il ruolo di project manager con la responsabilità della direzione lavori e il coordinamento della sicurezza e il controllo di qualità nella demolizione e costruzione del nuovo ponte. Rina si è anche aggiudicato un incarico di consu-

lenza per il piano di sviluppo del trasporto pubblico della città di Tel Aviv per dieci anni.

Spazio e cyber sicurezza

Poi c'è la «space economy». Nel 2021 sono state portate a termine due acquisizioni in ambito spazio, difesa e cyber sicurezza: Interconsulting Engineering e Cyber Partners. Il gruppo ha poi partecipato — con consulenza ingegneristica, supporto specialistico e attività di project management — a oltre cento programmi nazionali e internazionali, tra cui Vega, il lanciatore in grado di portare un satellite in orbita, e Galileo. Altri due business sono la certificazione — dalla responsabilità ambientale alla sicurezza e qualità del prodotto — e la ricerca e sviluppo.

Tutto questo fa capo al quartier generale di Genova, in via Corsica, una strada che porta diritto a una rotonda sul mare, con vista su porto (a destra) e Portofino (a sinistra). I vari piani della sede fanno a loro volta capo all'ufficio di Salerno, che nel 2011 ha aggiunto la carica di presidente a quella di amministratore delegato. Quando è a Genova, dopo pranzo apre le porte del suo ufficio ai manager delle prime linee. «Passiamo insieme un'ora circa di discussioni informali — spiega — tra hobby, sport, tempo libero, automobili: alla fine molte delle migliori idee di lavoro arrivano proprio in quei momenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano 2021-2023 del gruppo prevede circa duemila nuove risorse in tutto il mondo, di cui la metà in Italia

Siamo corteggiati dai private equity. Non abbiamo bisogno di capitali, ma se un fondo ci porta sul tavolo un buon progetto, ascoltiamo

2000

Lo spin-off

Nasce Rina, come spin-off del Registro, obiettivo diversificazione

2021

La space economy

Arrivano due acquisizioni in ambito spazio, difesa e cyber sicurezza

Da 20 anni guida Rina, la multinazionale genovese di ispezione, certificazione e consulenza ingegneristica e l'ha portata da 85 a 630 milioni di ricavi (stime 2022). «Con gli ingegneri abbiamo rifatto il Morandi a Genova: ne assumo altri mille. Ma cerco anche umanisti». Gli investitori e le acquisizioni nella difesa



Peso:1-2%,12-100%

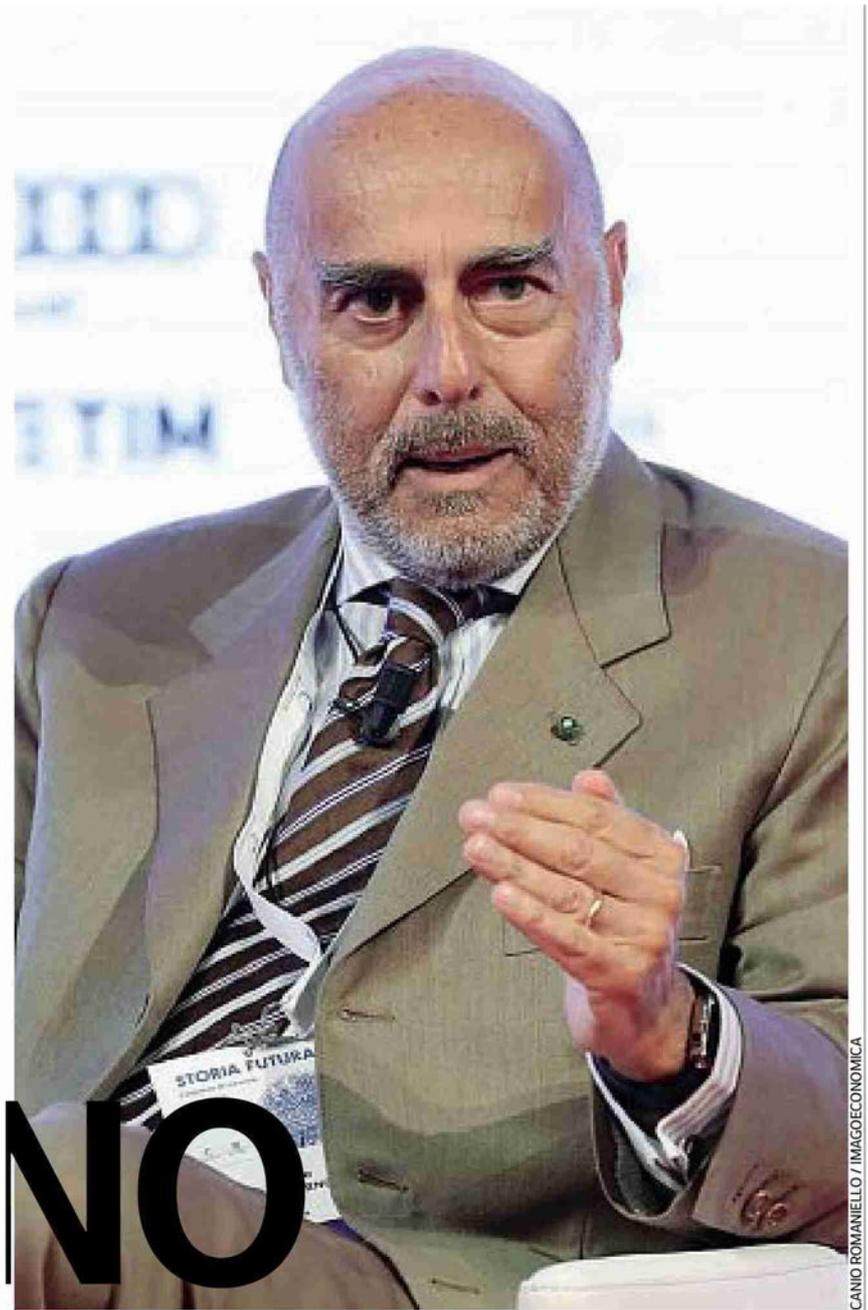
Alla guida Ugo Salerno, amministratore delegato e presidente gruppo Rina



1861

Le origini

A Genova opera il Registro Italiano Navale, società di classificazione



CANIO ROMANIello / IMAGOECONOMICA



Peso:1-2%,12-100%

**INFRASTRUTTURE
SE PARTE IL POLO
TERNA-SNAM
SARÀ UNA FUSIONE
ANTI RINCARI**

di **Edoardo De Biasi** 19

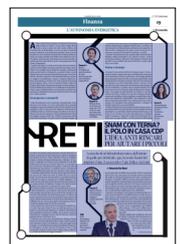
SNAM CON TERNA? IL POLO IN CASA CDP L'IDEA ANTI-RINCARI PER AIUTARE I PICCOLI

La nascita di un'infrastruttura unica, dall'unione di quelle per elettricità e gas, ha avuto l'assist del ministro Colao. E un accordo c'è già. Palla a via Goito

di **Edoardo De Biasi**

A Piazza Affari si torna a parlare con insistenza di una possibile fusione tra Snam e Terna. Girano infatti alcuni dossier, messi a punto da varie banche d'affari, che scommettono sul matrimonio tra le due società. Ovviamente nessuno conferma ma le indiscrezioni parlano chiaro. Il punto di partenza è la necessità di modernizzare il sistema infrastrutturale. Va sempre ricordato che l'Italia non ha elaborato una seria politica energetica dal referendum sul nucleare del 1987. E quella registrata negli ultimi decenni è stata quantomeno deficitaria e imprudente.

La guerra tra Russia e Ucraina non ha fatto altro che mettere a nudo le nostre fragilità. Ora siamo costretti ad accelerare. Il presidente del Consiglio Mario Draghi l'ha spiegato chiaramente nella sua informativa in Parlamento. La parola d'ordine è: basta Nimby (Not in my back yard) e fine della burocrazia. Serve diversificare i fornitori e gettare le basi infrastrutturali per consentire maggiore autosufficienza. Questo comporta migliorare i flussi, potenziando il corridoio Sud. Il che vuol dire fare passare più gas algerino, libico e azero nei gasdotti italiani, riducendo l'import dalla Russia. Bisogna poi riportare il volume della pro-



Peso: 1-1%, 20-77%

duzione italiana di gas almeno al 20% dell'import. Il principio è chiaro: il gas è indispensabile in una transizione energetica che sarà lunga. È quindi illusorio pensare di poterne fare a meno nel breve-medio periodo.

Emergenze e campanili

Nella diversificazione serve aumentare i rigassificatori. Senza ripetere il caso Rovigo. Lì ci sono voluti dodici anni e battaglie campali per vincere le resistenze locali. Per le rinnovabili, la vera battaglia è contro la burocrazia che rallenta le autorizzazioni o addirittura le blocca. Il ritorno in auge del carbone è solo un'opzione in caso di vera emergenza. Occorre prepararsi da un lato a fronteggiare urgenze impreviste, dall'altro promuovere subito interventi straordinari. Per questo motivo il premier Draghi, in accordo con il ministro della transizione ecologica Roberto Cingolani, sta pensando di dare indicazioni a Cdp per immaginare una fusione tra Terna e Snam. Obiettivo? Creare un campione europeo, favorire gli approvvigionamenti, migliorare la sicurezza e, particolare non di poco conto, abbassare il costo delle bollette specialmente per il mondo delle Pmi. In contemporanea si lavora per centralizzare gli acquisti e creare una sorta di direttorio per armonizzare e coordinare prezzi e strategia dei colossi pubblici (Eni-Enel). Ma che cosa fanno Terna e Snam?

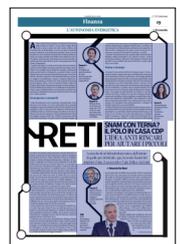
L'assemblea degli azionisti Terna ha appena approvato il bilancio 2021 che si è chiuso con ricavi in crescita del 4,6% a 2,6 miliardi e un utile netto di oltre 789 milioni. La presidente Valentina Bosetti ha espresso «orgoglio per i risultati raggiunti» e ha posto l'accento sulla situazione d'incertezza che ha caratterizzato questo periodo, ricordando «l'urgenza di un'azione lungimirante per rafforzare la resilienza del nostro Paese».

Il sistema elettrico nazionale si sta trasformando da un modello centralizzato a uno integrato. Fino al 2000 è stata distribuita energia che proveniva da poco più di 800 centrali; ora ci sono 800 mila impianti che diventeranno presto un milione. In questo contesto si muove il piano industriale Terna, pensato dal capace Stefano Donnarumma, che prevede investimenti per 9,5 miliardi tra il 2021 e il 2025 per gestire la transizione con le necessità di sviluppo della rete elettrica nazionale.

Discorso diverso per Snam dove si sono appena insediati i nuovi vertici. Dopo aver chiuso il 2021 con ricavi per quasi 3,3 miliardi e con un utile netto adjusted a 1,2 miliardi, l'assemblea ha eletto presidente Monica de Virgiliis, che ha preso il posto di Nicola Bedin, e nominato il nuovo cda che resterà in carica fino all'approvazione del bilancio 2024.

Il board ha poi scelto come amministratore delegato Stefano Venier, che succede al dinamico Marco Alverà. Snam è il principale operatore europeo nel trasporto e nello stoccaggio di gas naturale, con un'infrastruttura in grado di abilitare la transizione all'idrogeno. Gestisce una rete di trasporto di circa 41 mila km tra Italia, Austria, Francia, Grecia e Regno Unito e detiene il 3,5% della capacità di stoccaggio mondiale.

La creazione di una rete unica si è guadagnata anche l'assist del



Peso: 1-1%, 20-77%

ministro della transizione digitale, Vittorio Colao. «Se il Paese si vuole dotare di un'infrastruttura moderna ha senso guardare a tutte le forme, compresa la rete unica, a patto che sia pro concorrenza e non alteri le dinamiche di mercato», ha detto.

Il dossier è dormiente dal 2020, quando l'allora ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, si era espresso a favore. «Credo che sia giusto iniziare a discutere di un progetto di fusione che potrebbe essere facilitato dai nuovi interventi in equity della Cdp», aveva detto.

Intese e sinergie

Ma qual è lo stato attuale dell'arte? Da tempo Snam e Terna lavorano insieme e hanno rinnovato la collaborazione attraverso un memorandum d'intesa su più fronti. I due gruppi pubblici hanno preparato insieme il Dds, documento propedeutico alla predisposizione dei piani di sviluppo delle reti di trasmissione e di trasporto nei settori dell'energia elettrica e del gas. Nello specifico l'accordo è mirato alla valorizzazione delle sinergie su tre aree di interesse. La prima sono le centrali dual fuel, di cui Snam ha previsto la conversione degli stabilimenti di compressione e stoccaggio ad alimentazione gas-elettrica. Il secondo ambito è la ricerca e sviluppo, in cui si sono sviluppate iniziative connesse al cosiddetto «sector coupling» con particolare riferimento alle dinamiche di flessibilità e alla integrazione delle fonti energetiche rinnovabili. Terzo e ultimo punto la co-innovazione, per proseguire nella sperimentazione e sviluppo di iniziative innovative per la sostenibilità.

Se l'idea di fusione tra le due aziende prendesse forma, un ruolo fondamentale avrà Cassa depositi e prestiti, guidata da Dario Scannapieco. La controllata Cdp Reti possiede infatti il 29,9% di Terna e il 31% di Snam. E tra gli scopi della Cassa c'è proprio quello di sostenere e rilanciare i progetti infrastrutturali. Facciamo però un passo indietro. La corsa dei prezzi dell'energia

alla fine del 2020, man mano che il mondo cercava di lasciarsi alle spalle la crisi legata all'epidemia del Covid. La ragione dell'aumento è semplice: l'offerta non tiene più il passo della domanda. Il problema è particolarmente pronunciato nel caso del gas ma riguarda anche le altre fonti. Nel 2021 le scoperte di risorse di oil gas sono state le più basse degli ultimi 75 anni. Nell'immediato l'unica via d'uscita è ridurre la domanda e aumentare i canali d'offerta, migliorando la rete distributiva.

Il governo si sta dunque concentrando sui fondamentali: la ricerca di nuovi fornitori, le semplificazioni per le fonti rinnovabili, il rilancio della produzione nazionale e il potenziamento delle infrastrutture. Viviamo una fase di forte discontinuità dai passati modelli industriali che hanno dimostrato di non poter mantenere gli attuali livelli di sfruttamento delle risorse senza compromettere gli equilibri dell'ecosistema. Al di là del conflitto russo-ucraino, modernizzare il sistema è diventata necessità.

Bisogna rapidamente modificare i processi di sviluppo e ripensare alle infrastrutture per migliorarne l'efficienza. La fusione tra Snam e Terna è un primo passo per creare una nuova industria energetica, nel dovuto rispetto dell'ambiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

non è legata solo al conflitto russo-ucraino. Tutto è cominciato

Snam/1
Monica De Virgiliis, da aprile presidente di Snam dove era già stata amministratore indipendente

Terna/2
Stefano Antonio Donnarumma, è amministratore delegato e direttore generale di Terna dal 2020

Cdp
Dario Scannapieco, dal 2021 ceo e direttore generale di Cassa depositi e prestiti

Snam/2
Stefano Venier, ceo di Snam da aprile. Dal 2014 al 2022 è stato amministratore delegato di Hera, multiutility

Terna/1
Valentina Bosetti, presidente di Terna dal 2020. È professore ordinario all'Università Bocconi

ALESSANDRO PITTO Il presidente uscente degli spedizionieri di Genova
«La supply chain delle multinazionali deve avere base nella nostra città»

«I maxi-investimenti? Al porto per crescere ora serve più logistica»

L'INTERVISTA

Alberto Quarati / GENOVA

Sono stati sei anni di mandato densi quelli di Alessandro Pitto, leader della Spediporto, l'associazione degli spedizionieri genovesi, la più grande in Italia. Iniziati gestendo le ricadute del fallimento di Hanjin e terminati con la crisi della catena logistica mondiale. In mezzo, il crollo del Ponte Morandi, la pandemia.

Solo emergenze.

«Tante emergenze, che però non ci hanno fatto trascurare le politiche che ci eravamo prefissati: crescita nei sistemi informatici portuali con la nostra società Hub Telematica, nuovi servizi per gli associati - in gran parte pmi -, assistenza delle aziende nella trasformazione del business».

Esempi?

«Il ruolo della nostra controllata Hub Telematica nei processi di evoluzione di E-Port, che è il sistema informatico portuale, la riorganizzazione del Varco di San Benigno, il debutto sui social media, la progettazione del varco portuale remoto, la realizzazione del Consorzio Vgm per la pesatura delle merci, del Goas per sviluppare il cargo aereo e avio-camionato, del Pqs per la fumigazione dei container, dello SpediForm per la formazione. E poi l'impegno per affermare il ruolo della categoria nelle dinamiche del territo-

rio».

Sempre difficile per un'associazione di categoria.

«Il titolo che abbiamo dato all'assemblea riassume tutto: "Genova: blue, green, smart". Blue, perché crediamo che a fronte degli investimenti miliardari sul nostro territorio - 2,2 miliardi sul solo porto - non bisogna guardare solo a uno sviluppo in ottica armatoriale. È giusto investire per potenziare le infrastrutture portuali, ma ricordiamoci che gli armatori hanno le eliche, e basta poco per far cambiare loro rotta. Il fallimento dei porti di transhipment è lì a ricordarcelo. Genova va rafforzata sotto il profilo logistico. Servono le infrastrutture: per questo chiederemo un'accelerazione del quadruplicamento oltre il Terzo valico, atteso troppo in là nel tempo rispetto alla realizzazione delle gallerie, e naturalmente la Gronda. Il ministro Giovannini ha detto che terminate le analisi di conformità del progetto alla normativa attuale, si partirà con la progettazione esecutiva da luglio. Ecco, spero che finisca il tempo in cui ci si nasconde dietro i formalismi, e si inizi l'opera».

Green: ancora convinti del vostro progetto Logistic Valley?

«Certamente, perché al contrario di quello che qualcuno vuol far credere, non vogliamo la Valpolcevera come una zona di servitù portuale. Tutt'altro. L'idea è collocare in un'area circoscritta e organizzata attività logistiche ad alto valore aggiunto, sul modello

di Barcellona».

Quali attività?

«Confezionamento, assemblaggio, distribuzione, svuotamento, stoccaggio delle merci. A Barcellona quest'area occupa 35 mila persone. Vogliamo portare qui la logistica dei grandi gruppi: la loro presenza rende più facile il mantenimento a Genova nelle rotte delle grandi compagnie di navigazione. Se poi questa fosse Zona logistica semplificata, avremmo anche il vantaggio di un abbattimento delle formalità doganali. Se invece continuiamo come ora, con attività logistiche che spuntano un po' qua e un po' là, senza organizzazione, senza accessi alla ferrovia, lasciando - come è stato fatto in passato - i grandi spazi ai centri commerciali, allora non potremo mai sviluppare un'attività logistica sistemica. Vede, siamo in un periodo in cui tutto più è grande, più è bello. Invece credo che le piccole e medie imprese possano esprimere molto, e che non debba esserci per forza un solo grande soggetto sotto al quale non cresce niente. Per questo devono esserci gli spazi per organizzarsi, consorziarsi, creare sviluppo. A Barcellona la zona logistica era nata di 100 mila me-



Peso: 47%

tri quadrati. Oggi sono 900 mila».

Fronte Smart. Ancora aspettiamo il Sudoco...

«Mah, lo Sportello unico è stato istituito con la legge 350 del 2003. Cosa vuole, se nascerà, sarà più che maggiorenne... Per Genova, la nostra richiesta è quella di riportare qui la gestione del Port Community System, il sistema operativo del porto. Genova infatti fu, con Ravenna e Ancona, l'unico scalo che aderì al progetto di Piattaforma logistica nazionale, poi fallito e ora in attesa di rilancio. Un progetto

che però è superato dai tempi, e che oggi implica un'ulteriore stratificazione di complessità per noi operatori. Ogni porto è diverso e deve avere il suo sistema operativo, gestito *in loco*. Meno costoso e più al passo coi tempi sarebbe invece far sì che tutti questi sistemi comunicino l'uno con l'altro, come succede nel resto del mondo».

Chi sarà il nuovo presidente?

«C'è un doppio passaggio: domani si elegge il nuovo consiglio direttivo, di 15 membri.

E poi il Consiglio, alla prima riunione, esprimerà il presidente».—

«La Piattaforma logistica nazionale è fallita: il sistema informatico del porto va riportato sotto il controllo di Genova»



ALESSANDRO PITTO
PRESIDENTE
DI SPEDIPORTO



Una coda al varco portuale di San Benigno, nel porto di Genova



Peso:47%

LA SFIDA RINNOVABILI

Comunità energetiche e autoconsumo spingono il fotovoltaico

Il decreto Aiuti amplia il coinvolgimento della Difesa e delle Pa nelle comunità energetiche. La partecipazione del ministero era stata lanciata dal decreto Bollette, che interviene anche sugli autoconsumatori: estendendo fino a 10 chilometri la distanza degli impianti. Il tutto per favorire l'uso delle fonti rinnovabili, fotovoltaico in testa, da parte di

chi usa subito l'energia prodotta.

Dario Aquaro e Cristiano Dell'Oste

—a pag. 6

Rinnovabili, una spinta da autoconsumatori e comunità energetiche

Nuovi decreti. Più spazi per la partecipazione delle Pa nei progetti collettivi C'è grande interesse ma il mercato è all'inizio. Attesa per il Dm sugli incentivi

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

L'ultimo tassello è in arrivo con il decreto Aiuti, che amplia il coinvolgimento della Difesa e delle Pa nelle comunità energetiche rinnovabili, aprendo anche alle autorità portuali. La partecipazione del ministero era stata lanciata dal decreto Bollette, la cui legge di conversione (la n. 34/2022, in vigore dal 29 aprile) interviene anche sugli autoconsumatori di energia rinnovabile: estendendo fino a 10 chilometri la distanza degli impianti di produzione connessi all'utenza.

Le norme si rincorrono, ma ruotano intorno a una filosofia di fondo: favorire l'installazione e l'utilizzo di impianti a fonti rinnovabili (Fer) – soprattutto fotovoltaici – da parte di chi è in grado di usare subito l'energia prodotta. Così da ridurre i

costi per gli utenti ed evitare che gli stessi impianti a Fer immettano in rete energia pulita quando e dove non serve.

Comunità allargate

Il decreto Aiuti afferma quindi che il ministero della Difesa e i terzi concessionari dei beni del demanio militare possono costituire comunità energetiche «anche con altre pubbliche amministrazioni centrali e locali anche per impianti superiori a 1 MW». E con la facoltà di accedere agli incentivi del Pnrr «anche per la quota di energia condivisa da impianti e utenze di consumo non connesse sotto la stessa cabina primaria».

La comunità energetica rinnovabile (Cer) è un soggetto giuridico autonomo, fondato sulla partecipazione aperta e volontaria, e i cui azionisti sono famiglie, Pmi, enti pubblici e del Terzo settore situati nei pressi degli impianti di produzione. Secondo il

Renewable energy report 2022 del Politecnico di Milano – che sarà presentato domani – al momento si contano 26 comunità attive in Italia, tutte basate su impianti fotovoltaici con potenza media di 40 kW.

Mentre il Gse ha finora ricevuto 37 istanze di accesso agli incentivi (dati aggiornati al 2 maggio), di cui 13 comunità rinnovabili e 24 gruppi di autoconsumatori. Più di metà delle istanze arrivano da Lombardia, Pie-



Peso: 1-3%, 6-39%

monte e Veneto.

L'autoconsumo incentivato

Gli stimoli allo sviluppo delle rinnovabili, infatti, riguardano anche gli autoconsumatori. Cioè i clienti finali che, tramite impianti (anche di terzi) installati in aree che sono «nella disponibilità dell'autoconsumatore stesso», producono e accumulano energia *green* per il proprio consumo. E che possono venderla purché ciò non costituisca l'attività commerciale o professionale principale. Gli autoconsumatori, se si trovano nello stesso condominio o edificio, possono costituire un gruppo e agire collettivamente, in virtù di un accordo privato.

È una formula – questa dei gruppi – più adatta alle zone urbane e a un numero ristretto di partecipanti. A maggior ragione dopo che con il recepimento della direttiva Ue Red 2 sono stati superati alcuni limiti che avevano frenato la “taglia” delle comunità. Il Dlgs 199/2021, che è entrato in vigore a metà dicembre, ha infatti elevato da 200 kW a 1 MW la potenza massima dell'impianto comunitario, stabilendo che possano essere coinvolti i soggetti agganciati a una stessa cabina primaria (di alta tensione) e non – come prima – a una cabina secondaria (di media tensione). «Così il numero dei potenziali partecipanti si allarga fino a 30-40 mila persone», commenta Edoardo Zanchini, vicepresidente

di Legambiente. «Vediamo enorme interesse da parte dei Comuni e delle imprese – aggiunge – e diverse utility stanno proponendo la costituzione di comunità a imprese ed enti locali».

Per quantificare le agevolazioni e far decollare davvero i progetti, però, mancano ancora una delibera Arera e un decreto del Mite. Avverte Zanchini: «È fondamentale che questi provvedimenti continuino a incentivare l'energia prodotta e condivisa nella comunità in modo più generoso di quella ceduta alla rete elettrica, per non creare incentivi distorti».

Il pieno recepimento della direttiva Red 2 vale 5 GW di nuova potenza fotovoltaica installata da qui al 2030, tra Cer e gruppi di autoconsumatori, secondo i dati illustrati al Senato dall'amministratore unico del Gse, Andrea Ripa di Meana. Altri 2 GW entro il 2026 sono previsti grazie alla spinta dei 2,2 miliardi stanziati dal Pnrr per sostenere le comunità nei Comuni fino a 5 mila abitanti. Quest'ultimo capitolo è ancora tutto da attuare: il cronoprogramma del Piano prevede i primi 100 milioni di spesa nel 2023.

Tra spazi e governance

Di fatto, con il Dl Aiuti si concede una deroga ai requisiti stessi fissati per le comunità: gli impianti installati su caserme, ville e palazzi della Difesa, co-

me anche sugli immobili in ambito portuale, saranno incentivati anche se superiori a 1 MW. Non è solo un tema di disponibilità degli spazi. L'apertura alle Pa locali e nazionali è importante anche i fini della governance. «Il principale nodo delle comunità è infatti quello organizzativo-gestionale: occorre decidere chi e come si occupa dei contratti di energia, di gestire ingressi e uscite degli utenti, di ripartire i profitti, e via dicendo», osserva Davide Chiaroni, vicedirettore Energy & Strategy del PoliMi. In questo senso – prosegue – «le pubbliche amministrazioni possono rendere la governance più trasparente e offrire una forma di garanzia, anche rispetto alla “stabilità” della Cer: perché è difficile che decidano di uscirne».

Autoconsumatori e comunità sono complementari. I primi (anche in gruppo) guardano alle aree urbane strutturate, a condomini, supercondomini, centri commerciali. Le seconde, invece, guardano soprattutto alle aree di edilizia residenziale dispersa, ai piccoli edifici. «Ma sarebbe interessante – dice Chiaroni – vederne anche i possibili intrecci, ad esempio nei piccoli centri: la nascita di comunità formate da gruppi di autoconsumatori, a loro volta aggregati a livello di zona o quartiere».

Grazie alla direttiva Red 2 si possono installare impianti più grandi Dal Pnrr 2,2 miliardi, attuazione dal 2023

22,6 GW
Potenza impianti

Con i 935 MW installati nel 2021, il volume complessivo di potenza fotovoltaica installata in Italia è arrivato a circa 22,6 GW.

92%
Piccola taglia

I circa 22,6 GW di fotovoltaico sono divisi tra 1.015.239 impianti: il 92% dei quali ha una potenza inferiore a 20 kW.

40 kW
Media comunità

Le comunità energetiche attive in Italia sono basate su impianti fotovoltaici di potenza media di 40 kW a progetto.



Taglie ridotte. Anche nel 2021 sono cresciuti gli impianti fotovoltaici piccoli e medi



Peso: 1-3%, 6-39%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

498-001-001

Real Estate 24

Case al mare?
Vincono Sanremo,
Anzio e Terracina

Marchesini — a pag. 20

La casa al mare? Super gettonate Sanremo, Anzio e Terracina

Residenziale. Secondo Casa.it (Gruppo Idealista) è in Liguria e Lazio che si concentra il gradimento di chi vuole investire al mare. Preferenze per trilocali con verde e servizi. Budget differenziati tra nuovo e usato

Evelina Marchesini

riflettori del mercato immobiliare sono puntati sulle case al mare e non sempre solo per trascorrervi le vacanze. Se Pier Silvio Berlusconi ha appena comprato Villa San Sebastiano a Portofino per 20 milioni, la media degli italiani guarda a immobili di altro tipo, tenendo in mente la possibilità di usufruirne per lo smart working.

Cosa cercano dunque i compratori e gli affittuari di case al mare in questa fase di delicata ripresa post pandemia? Il Sole 24 Ore ha chiesto a Casa.it (che fa parte del gruppo Idealista) un'elaborazione esclusiva per capire dove il mercato è più in fermento. Emerge una gran voglia di casa familiare, in località facilmente accessibili e non troppo lontane dalle città.

La top ten delle ricerche

Nel 2021 le località di mare più cliccate da chi sta cercando casa sono sulle coste del Mar Tirreno, Mar Ligure e Mar Adriatico.

Al primo posto c'è Sanremo che sale di una posizione rispetto al 2020, al secondo posto Anzio che scende di una e al terzo Terracina che rimane stabile rispetto all'anno precedente. In decisa scalata della graduatoria troviamo infatti Chiavari, Ladispoli, Comacchio, Monopoli e Montesilvano, che in qualche modo richiamano la memoria delle vacanze al mare da bambini.

«Sul podio della classifica 2021 delle dieci località turistiche di mare più cercate su Casa.it restano salde

le stesse località dell'anno scorso, Sanremo, Anzio e Terracina, e tra le prime dieci località di mare più cercate sette sono Bandiera Blu 2021 — commenta Daniela Mora, *head of consumer & brand marketing* di Casa.it —. Le persone che cercano una casa al mare su Casa.it cercano soprattutto appartamenti di tre locali già abitabili, vicino alla spiaggia, a negozi e servizi e a spazi verdi, giardini e parchi. Gli spazi essenziali nella futura casa sono soprattutto il terrazzo, il giardino privato e il box/garage, con bella vista, riscaldamento autonomo e luminosità».

Metratura e fasce di prezzo

La metratura più cercata è quella che va dai 51 ai 100 mq, al secondo posto quella che va dai 26 ai 50 mq e al terzo quella dai 101 ai 150 mq. Al primo posto ci sono i trilocali, al secondo i bilocali e al terzo i quadrilocali.

La fascia di prezzo più cercata per le case in vendita è quella che va dai 100mila ai 200mila euro, al secondo posto quella dai 50mila ai 100mila euro e al terzo quella dai 200mila ai 300mila euro.

La locazione

Per trovare località diverse basta analizzare chi cerca casa online per affittare. Ecco allora che compaiono Marsala, terza in graduatoria, con una crescita di nove posizioni rispetto all'anno precedente; poi Giugliano in Campania (quarto posto), Varazze (sesto), San Benedetto del Tronto (settimo), Formia (nono).

In termini di affitto, viene al primo posto la fascia dai 450 ai 600 euro al

mese, al secondo posto quella dai 600 agli 800 euro e al terzo quella dai 200 ai 400 euro. «Quando parliamo di casa in affitto non ci riferiamo ai cosiddetti affitti-brevi — spiega Silvia Draghi, *head of B2B marketing* di Idealista —, bensì ad affitti annuali o stagionali, dove quest'ultima opzione molto spesso viene trattata poi direttamente con il proprietario». E aggiunge: «Quello che salta all'occhio è la diminuzione dell'offerta delle case in affitto, pari a circa il 30%, principalmente perché i proprietari hanno ricominciato a spostarsi verso gli affitti brevi, più remunerativi».

Il mercato delle seconde case

Il boom delle seconde case in Italia è un dato di fatto, con un 2021 che si è chiuso a consuntivo con un totale di compravendite, secondo i dati Fiaip, di 180mila transazioni solo sulle case per le vacanze, pari al +44% rispetto al 2020 (quando se ne erano registrate circa 125mila) e in rialzo anche del 30% rispetto al 2019, che si era chiuso a 140mila. Oggi, in Italia, sul totale dello stock di abitazioni, si contano almeno 5,5 milioni di case turistiche.



Peso: 1-1%, 20-36%

E i prezzi? Secondo l'analisi di Tecnocasa dell'estate 2021, a Sanremo, la prima nella classifica delle case più cercate online, i prezzi sono di 3.250 euro al mq per case usate signorili e di 3mila per le nuove segmenti medio (si arriva a 4.600 euro al mq per il signorile nuovo o ristrutturato) in centro o vicino al mare.

Più contenuti i prezzi ad Anzio: la zona di Lavinio a Mare tratta a 1.650 euro al mq il signorile usato, a 1.900 il signorile nuovo e a 1.500 il medio nuovo. A Lido delle Sirene si scende a 1.400, 1.700 e 1.600 euro al mq, rispettivamente. A Terracina, le case costano 2.600 euro al mq per il signorile usato in zone centrali o ben ubicate,

che salgono a 3.500 per il nuovo e a 3mila per il medio nuovo. Rapallo arriva invece a 5mila euro al mq per il signorile nuovo e a 2.750 per l'usato.

Budget molto più contenuto per Ladispoli, dove si arriva a un massimo di 1.300 euro al mq in zone centrali e di 1.100 in periferia. A Comacchio-Porto Garibaldi si compra il signorile usato a 2mila euro al mq, il nuovo a 2.100 e il nuovo di media qualità a 1.900 euro al mq. A Monopoli, il massimo è a 2.500 euro al mq per il signorile usato, per scendere tra i 1.200 e i 1.800. Infine, l'Abruzzo.

A Montesilvano si va dai 1.100 -1.350 euro al mq per il signorile usato ai 1.850 euro al mq per il nuovo a Santa Filomena-Villa Verrocchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi, nel nostro Paese, sul totale dello stock residenziale, si contano almeno 5,5 milioni di abitazioni turistiche

LA DOMANDA
Gli acquirenti cercano in prevalenza trilocali, tra i 100 e i 200mila euro con terrazzo, giardino e box



Dimore vacanza.

Il lungomare di Sanremo visto da una barca. La città ligure si conferma in cima alle preferenze nella ricerca di seconde case, con prezzi che oscillano dai 3.200 agli oltre 4.500 euro al metro quadro



Peso: 1-1%, 20-36%

Dal mondo dell'auto ai grattacieli: Pininfarina firma l'immobiliare

Design. Lo storico marchio sviluppa, da anni, soluzioni che coniugano manifattura e architettura. Nel capoluogo lombardo costruirà in tre anni con il partner Usa Red uno smart building sostenibile

Maria Chiara Voci

Dal settore dell'automotive a quello del real estate: costruire edifici contemporanei e di qualità significa uscire dalle logiche dell'edilizia tradizionale, per abbracciare quelle della produzione manifatturiera. A partire dall'industria delle automobili. Non si tratta solo di una necessità legata alla crescente quota di prefabbricazione e al mutamento del processo costruttivo, che sposta in "fabbrica" gran parte delle lavorazioni *off-site*. Un'assunzione di coscienza sul fatto che un immobile è un organismo complesso: per i materiali che impiega, la tecnologia che integra e la crescente necessità di interazione fra uomo e ambiente costruito.

Da questa riflessione nasce l'alleanza fra Red Group, società d'investimento e sviluppo immobiliare americana, e Pininfarina, storico marchio del design industriale ed automobilistico «made in Italy», che da oltre dieci anni, con la divisione Pininfarina Architecture, sviluppa complessi immobiliari nel mondo, occupando la terza posizione nel rapporto Savills per numero di progetti in ambito *branded residences*. Conosciuta negli States, in Cina o nel Middle East, quest'anima real estate della società è poco nota in Italia. Paese in cui la società sbarcherà grazie a Red, a Milano, per

la realizzazione di uno smart building a uso residenziale dal design spinto, sia nelle forme e nella progettazione di una facciata tecnologica, che nel disegno delle parti comuni.

L'intervento vede coinvolti in prima linea anche l'impresa edile Torchio & Daghero, equity partner e general contractor; Planet Idea, Competence Center di Planet Smart City, proptech company che realizza ecosistemi urbani intelligenti e sostenibili; Icona Architetti, studio fondato a Milano da Federica Poggio e Marco Orto, che si distingue per l'approccio immersivo e umanistico al progetto. L'area in cui atterrerà l'operazione è quella di trasformazione dell'ex Scalo di Porta Romana, vicino al villaggio olimpico. «Ciò a cui stiamo lavorando – racconta Giovanni de Niederhäusern, *senior vice president Architecture* di Pininfarina – è un edificio vivo. Un fabbricato in cui le forme, fluide, servono a dare vita a spazi più vivibili, che dialogano fra indoor e outdoor. Il tema della sostenibilità Esg, economica, sociale e ambientale, è il perno del nuovo complesso, pensato per essere *affordable* sotto l'aspetto economico senza incidere sulla qualità e ottimizzato in ogni "componente" secondo logiche che sono proprie della manifattura. Dove, ad esempio, entrano in gioco anche valutazioni di

lungo periodo, come la manutenzione di un manufatto. L'immobile è considerato un prodotto, che deve durare nel tempo».

L'operazione in Porta Romana – che prenderà forma nei prossimi tre anni – segue, per Red Group, a Smart House Saluzzo 43 di Torino. «Il passo in più – come sostiene Andrea Marangione, managing partner Red Italia – sarà ora valorizzare il design dell'immobile verso un nuovo modo di abitare. I più recenti progetti di Red riguardano la Turchia (la Torre di controllo del traffico aereo del nuovo aeroporto di Istanbul), gli Usa (il condominio di lusso Millecento a Miami), il Brasile (Cyrela, Vitra e Yachthouse, oltre alle torri gemelle di Balneario Camboriu) e l'Italia (lo Juventus Stadium di Torino).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La divisione Architecture della società torinese è nota in Usa, Cina e Medio Oriente. Molto meno in Italia



IL RETAIL FA IL PUNTO AL MAPIC

Sui temi della sostenibilità e del food si apre e si chiude la sesta edizione di Mapic Italy, la fiera dedicata al mercato italiano del retail real estate, in

calendario il 18 e 19 maggio presso il Superstudio Maxi di Milano. Si parlerà di prospettive e sfide del mercato immobiliare in Italia e del mercato luxury

Nel futuro villaggio olimpico

Il nuovo palazzo, dalle forme fluide e i materiali sostenibili, prenderà forma nei prossimi tre anni



Peso: 26%

Sfida sostenibilità: ecco tutti benefici per le imprese

Da obbligo a chance

La revisione dei processi può, tra l'altro, ridurre costi e tasse e aumentare valore

**Carla Bellieni
Giovanni Satta
Benedetto Santacroce**

La pubblica consultazione aperta sulle bozze di standard europeo Efrag per il reporting di sostenibilità permette alle imprese di misurarsi con i contenuti del bilancio di sostenibilità, la cui obbligatorietà è prevista per una platea per ora relativamente ristretta di operatori. La limitata obbligatorietà dell'adempimento di reportistica non deve trarre in inganno rispetto al numero di imprese per cui la sostenibilità rappresenta un fattore strategico alla pervasività delle implicazioni che un approccio al tema può determinare in termini di creazione di valore nel medio lungo termine e di un vantaggio competitivo duraturo e difendibile.

Drivers

Se la sostenibilità entra nei piani d'azienda soltanto come scadenza nell'obbligatorietà della relativa reportistica, il rischio è arrivare in ritardo a un appuntamento importante, a maggior ragione in settori volatili, energy-intensive o resources-consuming. Molteplici sono infatti i drivers che rendono la ridefinizione dei modelli gestionali e di business in chiave sostenibile non più rimandabile:

- spinte di natura interna: maggiore consapevolezza delle environmental externalities, della necessità di ridurre costi e consumi energetici e di una migliore gestione di risorse scarse;
- spinte istituzionali: l'incremento della pressione normativa, non solo in termini di reportistica ma di pressione fiscale per comportamenti (o fattori della produzione) non rispondenti ad obiettivi sostenibili, e di limitazione nell'accesso a benefici, quali provvidenze pubbliche e finan-

ziamenti agevolati;

- spinte di mercato: principalmente riferibili a nuove richieste dei clienti od alla crescente pressione mediatica e della pubblica opinione, che possono condizionare la reputazione dell'impresa e il suo posizionamento di mercato.

Per rispondere in modo adeguato a queste pressioni, l'impresa deve attivarsi con una pianificazione ad hoc, articolata in obiettivi strategici di breve, medio e lungo termine, con un generale ripensamento dei principali processi di business e delle modalità di gestione delle diverse funzioni aziendali.

Dovrà in particolare essere affiancata alla valutazione economico finanziaria delle opzioni di investimento una analisi di impatto ambientale e sociale dei diversi progetti, tramite l'utilizzo di appositi Kpis (Key Performance Indicators), possibilmente integrati in Decision Support Systems (Dss) funzionali a supportare i decisori aziendali.

La definizione stessa degli obiettivi strategici dovrà comprendere - oltre alle performance economiche e finanziarie target - obiettivi di:

- riduzione dei consumi;
- riduzione dell'impatto ambientale;
- contenimento degli sprechi di risorse scarse;
- sostenibilità sociale e trasparenza.

Ciò implicherà in alcuni casi la riprogettazione di operations e tasks con attenzione allo specifico contesto produttivo, alle modalità tecniche di svolgimento delle attività e alle conseguenze ambientali e sociali connesse alle soluzioni tecnologiche specifiche per ciascun ciclo di produzione, in termini di value chain della filiera tecnologico-produttiva di riferimento.

La definizione di appositi Kpis dovrà risultare funzionale al rispetto dei requisiti normativi, in quanto esistenti, ed alla valutazione dell'efficienza interna, al contesto tecnologico.

Benefici per l'azienda

La riformulazione dei processi aziendali in chiave sostenibile è destinata a generare benefici non soltanto sociali e di maggior tutela dell'ambiente, ma anche per le imprese che la adottano, in termini di:

- rispetto della legge, da valutare anche in relazione ai rischi di comportamenti pericolosi, con rilevanza penale ai sensi del Dlgs 231/2001;
- possibilità di aumentare i ricavi presidiando segmenti di mercato di tipo "green" e maggiormente attenti alle dimensioni sociali dell'agire d'impresa (in contesti sia B2B sia B2C);
- possibilità di ridurre i costi operativi, grazie ad una maggiore efficienza energetica, all'ottimizzazione nell'impiego di risorse scarse ed alla riduzione dei consumi;
- accesso a strumenti di finanza sostenibile: le fonti finanziarie tenderanno infatti sempre più a essere legate - oltre che al rispetto di parametri economico-finanziari - al rispetto di covenants od al raggiungimento di performance non finanziarie, condivise tra soggetto finanziatore ed impresa finanziata; inoltre, grazie alla mitigata volatilità, potranno ridursi le necessità di liquidità (cash holdings), con ulteriori benefici in termini di efficienza finanziaria;
- mitigazione della tassazione, con particolare riguardo all'energia utilizzata per la produzione;
- accesso a forme di finanza agevolata e/o a provvidenze pubbliche condizionate al rispetto (ad esempio)



Peso: 28%

del Dnsh (do not significant harm) principle, previsto per fruire del Piano Next Generation Eu, che si traduce nella necessità di valutare la conformità di ciascuna misura ai sei obiettivi ambientali individuati dalla "Tassonomia per la finanza sostenibile", finalizzata a promuovere investimenti in iniziative sostenibili ed al perseguimento degli obiettivi definiti dall'Eu Green Deal;

- miglior posizionamento di mercato;
- miglioramento della reputazione;
- in definitiva, possibilità per l'impresa di creazione di valore nel lungo periodo, tramite una gestione dei capitali che tenga in considerazione

fattori economici, ambientali e di governance.

Di fronte alle sfide in materia di sostenibilità ambientale, l'impresa deve decidere ora quale approccio seguire: se limitarsi a mettere in agenda l'ennesimo adempimento obbligatorio o cogliere nella sfida tracciata dal Green Deal in materia di sostenibilità ambientale una nuova opportunità strategica e per una nuova cultura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANI IL CONVEGNO

Le prospettive del settore marittimo per l'Italia

Domani, martedì 17, si terrà a Ravenna il convegno "Shipping, nautica e autorità portuali: se non ora, quando? L'Italia a un bivio", cui parteciperanno, fra gli altri, l'autorità portuale del Mare adriatico, l'agenzia delle Dogane, l'agenzia delle Entrate, la Guardia di finanza, Assarmatori, Confitarma e Federagenti. L'evento è organizzato dall'unione giovani commercialisti e dall'associazione giovani avvocati di Ravenna



Peso:28%

Investimenti e transizione ecologica le sfide di industria, terziario e Pa

Secondo le stime del rapporto "Italy for climate" per il nostro Paese centrare gli obiettivi del Green Deal vuol dire tagliare in media ogni anno 17 milioni di tonnellate di emissioni di anidride carbonica, con ricorso alle rinnovabili

VITO DE CEGLIA

Per arrivare alla neutralità carbonica al 2050, obiettivo della Commissione europea, lo strumento principale è la transizione ecologica, cioè il passaggio da un mix energetico centrato sui combustibili fossili (carbone, petrolio, gas) a uno a basse o a zero emissioni di carbonio, basato sulle fonti rinnovabili. La svolta è urgente e impone scelte importanti per affrontare in modo efficace alcune delle sfide ambientali più delicate come la crisi climatica, diventata un'emergenza stringente e non più rimandabile.

L'Agenda 2030 Onu, le misure del Green Deal europeo e il Piano nazionale energia e clima (Pniec) per l'Italia costituiscono i riferimenti per garantire uno sviluppo industriale coerente con le aspettative di decarbonizzazione indicate dall'Europa.

La prima tappa al 2030 prevede di tagliare del 55% le emissioni di anidride carbonica equivalenti, rispetto ai valori del 1990, per arrivare a zero emissioni entro la seconda metà del 2050. Secondo le stime del rapporto "Italy for Climate" (I4C), curato dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile, per il nostro paese vuol dire in valori assoluti tagliare in media ogni anno 17 milioni di tonnellate di anidride carbonica entro il 2030, 13 tra il 2030 e il 2040 e circa 11 tra il 2040 e il 2050. Questo a fronte di una media di circa 2 o 3 milioni di tonnellate di anidride carbonica registrata negli ultimissimi anni. Si tratta di uno sforzo ambizioso ma non impossibile.

Il trend attuale di aumento dei consumi energetici dovrà però essere rapidamente invertito nei

prossimi 8 anni. Le rilevazioni di I4C stimano che da qui al 2030 questo comporterà una riduzione significativa dei consumi di tutti i combustibili fossili, che passeranno dal soddisfare oltre l'80% del fabbisogno nazionale di energia a meno del 60%. In particolare, il consumo di carbone si ridurrà del 63%, quello di prodotti petroliferi del 43% e quello di gas del 33%. Il consumo di fonti rinnovabili nello stesso periodo dovrà raddoppiare, passando da circa 21 a 42 milioni di tep (tonnellata equivalente di petrolio) e arrivando a soddisfare il 43% della domanda nazionale di energia. Tutto questo nonostante negli ultimi anni la crescita delle rinnovabili si sia fermata.

Di pari passo, dovranno più che raddoppiare le rinnovabili elettriche, arrivando a rappresentare il 70% della generazione elettrica nazionale, dovranno aumentare dell'80% le rinnovabili termiche, arrivando a coprire quasi il 50% del fabbisogno di calore, e dovranno triplicare quelle nei trasporti, sia legate ai biocarburanti sostenibili sia ai consumi di elettricità.

Per centrare l'obiettivo, un contributo può arrivare dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) che nella missione 2, dedicata alla "Rivoluzione verde e Transizione ecologica", destina 60 miliardi di euro per lo sviluppo di progetti legati all'economia circolare, alle energie rinnovabili, all'idrogeno e "gas verdi", alla mobilità alternativa, all'efficienza energetica e alla riqualificazione degli edifici.

Il raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione richiederà però un contributo significativo da parte dell'industria, del settore terziario e della Pubblica Am-

ministrazione, con nuovi e ingenti investimenti in iniziative legate soprattutto ai servizi energetici (sistemi di autoproduzione rinnovabile, all'elettificazione di riscaldamento, ventilazione e aria condizionata, alla mobilità sostenibile e ai green gas, come biometano e idrogeno).

Le stime prevedono un totale di investimenti da oggi al 2030 superiore ai 60 miliardi di euro, con tassi di crescita fino al 20% annuo. Nei prossimi 4 o 5 anni, il Pnrr rappresenterà quindi uno strumento chiave per dare il giusto sostegno economico a questi investimenti, in particolare per quelle tecnologie di decarbonizzazione che ancora non sono mature, come gli elettrolizzatori per la produzione di idrogeno. Il settore industriale coprirà il 50% degli investimenti complessivi (circa 28 miliardi di euro), mentre il restante 50% sarà suddiviso equamente tra terziario e pubblica amministrazione. Nell'industria il 60% degli investimenti previsti si concentrerà su settori "hard to abate" responsabili

di quasi il 64% delle emissioni dell'industria ed il 13% delle emissioni del Paese. Nel terziario, il 70% degli investimenti è relativo a "large tertiary" e nel B2G, il 60% degli investimenti riguarderà gli edifici pubblici.

In questa partita, gli operatori energetici svolgeranno un ruolo chiave nel percorso di accompagnamento di aziende e territori



nei loro percorsi di decarbonizzazione, potendo fare leva su una gamma di asset e competenze tecniche come track record nella gestione di progetti complessi, flessibilità nell'adozione dei modelli di business per i clienti, interesse per partnership di lungo termine e solidità finanziaria. Anche nel segmento pubblico cresce la spinta dei territori verso le tecnologie di decarbonizzazione, con un ruolo

chiave del partenariato pubblico-privato quale strumento più efficace per accelerare il percorso virtuoso di utilizzo dei fondi pubblici, nel rispetto delle tempistiche stringenti previste dal Pnrr e abilitando anche un potenziale effetto moltiplicatore rispetto alle risorse messe a disposizione dallo stakeholder pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8

ANNI

Per invertire il trend dei consumi energetici, verso transizione green

1 Indispensabile passare dai combustibili fossili a fonti a zero emissioni

42

MILIONI

Di tep: il consumo delle rinnovabili dovrà raddoppiare da 21 a 42 milioni di Tep



Peso: 34-43%, 35-8%

Ambiente e territori

Una piattaforma per servizi “verdi” c’è nuova luce nelle città digitali

Decarbonizzare nel segno dell’innovazione tecnologica anche grazie alle risorse del Recovery fund. Il piano di investimenti da 2,5 miliardi al 2030 per Italia ma anche Spagna di Edison Next

MILANO

“L”a missione di Edison Next è quella di accompagnare clienti e territori nel percorso di transizione ecologica e decarbonizzazione mettendo a disposizione una piattaforma che è unica nel suo genere per completezza d’offerta perché fornisce servizi su autoproduzione delle fonti rinnovabili, efficienza energetica, trattamento dei rifiuti industriali e urbani, gas verdi (biometano e idrogeno), servizi di rigenerazione urbana e di smart city e trasversalmente l’audit dei consumi energetici per aiutare i nostri clienti a consumare meno». Giovanni Brianza, ad di Edison Next, illustra la strategia della nuova società di Edison, operativa nel settore dei servizi energetici per aziende e PA. Società che Brianza ha presentato in anteprima mercoledì scorso a Milano, insieme all’ad del gruppo Nicola Monti, annunciando un piano di investimenti di 2,5 miliardi di euro al 2030, di cui 300 milioni di euro per il settore dei servizi energetici in Spagna, e un obiettivo di Ebitda pari a 300 milioni di euro.

Edison Next ha annunciato anche il closing dell’acquisizione sia di Citelum, secondo operatore in Italia nel settore dell’illuminazione pubblica e quinto operatore in Spagna; sia il controllo di Sistol, società digitale specializzata nei servizi energetici per il terziario in Spagna. «Puntiamo a diventare la piattaforma di riferimento per i nostri clienti italiani e spagnoli e vogliamo essere tra i primi due o tre operatori nell’ambito della transizione energetica sui mercati di riferimento», sottolinea l’ad di Edison Next, società che è già presente in Italia, Spagna e Polo-

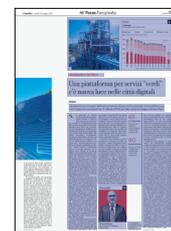
nia, in oltre 65 siti industriali, 2.100 strutture (pubbliche e private), 280 città e può contare su oltre 3.500 persone.

Qual è il modello di business della società? «Si fonda su 3 ingredienti: cliente, prodotto servizio e delivery, cioè persone che quotidianamente stanno in stabilimenti, siti industriali, ospedali, scuole e città per gestire l’operatività dei nostri impianti con un’ampia gamma di tecnologie e servizi unici nel loro insieme. Alcuni di essi sono pronti per il mercato, tra cui fotovoltaico, illuminazione ad alta efficienza, teleriscaldamento; altri lo saranno nei prossimi anni. Se parliamo di mobilità poi, vogliamo intercettare il segmento delle ricariche elettriche veloci, che è il più promettente», risponde Brianza.

Perché si sono mossi in questo momento? «L’Europa ha dato un indirizzo chiaro di politica industriale e questo ha fatto sì che il mercato si muovesse. Per l’Italia, da qui al 2030 verranno investiti 60 miliardi di euro sulla transizione energetica, Edison Next ne potrà aggredire 40 grazie alla nostra competenza e alla completezza dei servizi che offriamo. Di questi 40 miliardi, 14 riguarderanno l’industria, 11 il terziario e 15 il B2G, cioè strutture pubbliche e città». E in Spagna? «Uguale, perché parliamo di due mercati che entro il 2030 cresceranno in media del 20% all’anno. In Spagna, saranno investiti 50 miliardi, di cui 34 possono essere aggrediti da Edison Next: 19 miliardi riguardano l’industria, 11 il terziario e 4 la PA». Prima di partire per questo viaggio, Edison Next ha parlato con i propri clienti, più di 200 aziende e 50 rappresentanti della Pa, per capire quali fossero le loro necessità. «Nel B2B, è quella di iniziare il percorso di decarbonizzazione per non uscire dalle filiere internazionali in cui operano. Nel pubblico,

l’esigenza è diversa perché è collegata all’urgenza di rispettare i tempi del Pnrr che impone di mettere a terra i progetti entro il 2026», spiega Brianza.

Nella Pa, l’ad segnala il ruolo chiave del partenariato pubblico-privato quale strumento efficace per accelerare il percorso virtuoso di utilizzo dei fondi pubblici. «Il privato può presentare un progetto, il pubblico lo valuta, se ne è convinto dichiara la sua pubblica utilità e lo mette a gara. Questo è importante perché è un volano che amplifica la potenzialità del Recovery plan abbinando i fondi pubblici ai privati», osserva Brianza. Il ruolo del partenariato diventa strategico anche in ottica smart city: «In Italia, entro il 2030 verranno investiti 3 miliardi di euro su progetti di smart city, Edison Next ne potrà aggredire 2,3 miliardi. L’illuminazione pubblica la farà da padrone, per questo abbiamo finalizzato l’operazione di Citelum, secondo operatore nell’ambito illuminazione pubblica con più di 700mila punti luce gestiti in città come Venezia, Napoli e Siracusa e 40 milioni di cittadini serviti. Con questa operazione, Edison Next potrà ramificare ulteriormente la sua presenza sul territorio», dice Brianza. Anche grazie al Recovery sono stati avviati tanti progetti di rigenerazione urbana: «L’ecosistema in cui ci inseriamo è fatto da costruttori, real estate developers, architetti e fondi con cui siamo partner. Il nostro ruolo è



Peso: 62%

quello di ottimizzare i consumi energetici. Stiamo firmando contratti importanti in questo settore sul quale in Italia verranno investiti 15 miliardi entro il 2030 e noi puntiamo ad aggredirne 2 miliardi», conclude Brianza. - v.d.c.

65

SITI INDUSTRIALI

Edison Next presente in Italia, Spagna, Polonia in 65 siti industriali

60

MILIARDI DI EURO

Saranno investiti in Italia da qui al 2030 nella transizione energetica

Il personaggio



Giovanni Brianza
amministratore delegato
Edison Next

1 Un impianto di trigenerazione realizzato da Edison Next

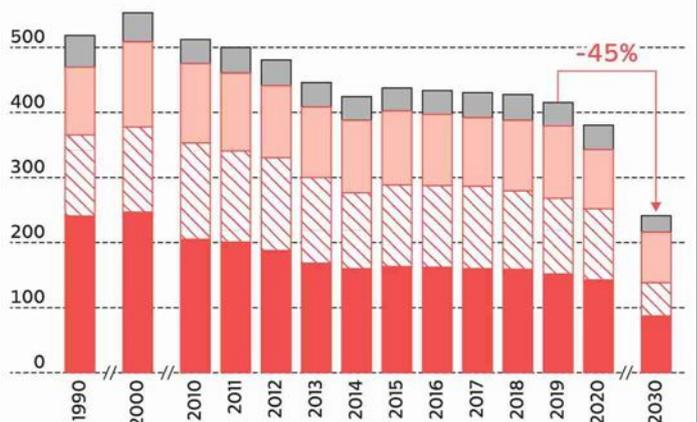


I numeri

LE EMISSIONI DI GAS SERRA IN ITALIA PER SETTORE

■ INDUSTRIA ■ EDIFICI ■ TRASPORTI ■ AGRICOLTURA

600 IN MILIONI DI TONNELLATE DI CO2EQ



Fonte: ELABORAZIONE ITALY FOR CLIMATE SU DATI ISPRA E MITE-EUROSTAT



Peso: 62%

L'inflazione rispolvera il mattone crescono le compravendite di case

Nel 2021 in aumento a doppia cifra percentuale i rogiti di prime e seconde abitazioni anche rispetto al 2019. Bene le locazioni. La ritrovata vivacità del settore si registra a partire dalle città di maggiori dimensioni. Il trend prosegue nel 2022

MARCO FROJO

Alla ripartenza delle compravendite di immobili sta seguendo quella dei prezzi. Il real estate italiano sta finalmente mandando incoraggianti segnali di ripresa dopo un lunghissimo periodo di crisi. Ad aiutare il risveglio del mattone è stato sicuramente anche un fattore "esogeno" come il Superbonus 110%, che potrebbe presto venir cancellato o quanto meno rimodulato, ma sono altresì al lavoro fattori strutturali, quali prezzi interessanti e un'inflazione che sta pericolosamente rialzando la testa. Le case – ma anche gli uffici e i capannoni – sono infatti beni materiali il cui valore cresce durante i periodi di alta inflazione e rappresentano quindi una valida alternativa ad altri investimenti, in particolar modo le obbligazioni, che invece soffrono quando i prezzi al consumo corrono.

Un quadro puntuale del settore immobiliare italiano è contenuto nell'Osservatorio immobiliare nazionale presentato di recente da Fiaip, Enea e I-Com. Nel 2021 le compravendite su tutto il territorio nazionale in ambito residenziale sono state 750mila, un valore in crescita del 34% rispetto al 2020 e del 24% rispetto al 2019. La crisi dovuta al Covid è dunque stata ampiamente superata. I prezzi hanno sostanzialmente tenuto, mostrando una piccola accelerazione nella seconda parte dell'anno, con un rialzo compreso tra un più 2% nei centri urbani di piccola-media grandezza ed un più 4% nelle grandi città. Nel 2021 ha mostrato una decisa crescita anche il numero delle compravendite di seconde case salite a circa 190 mila unità (più 52% rispetto al 2020 e più 36% rispetto al 2019).

"Anche le compravendite diverse dal residenziale fanno registrare tutte un segno positivo rispet-

to al 2020 con il commerciale a più 4,5%, terziario-direzionale più 2,3% e produttivo più 1,9% – si legge nell'Osservatorio – Stessa cosa non possiamo affermare per quanto concerne l'andamento medio dei prezzi, si riscontra infatti per il commerciale una riduzione media del 3,2%, per il terziario-direzionale una del 4,5% e per

il produttivo del 5,6%. Si evidenzia pertanto un netto aumento della domanda di abitazioni, una diminuzione dell'offerta di immobili in vendita ed un aumento del numero delle compravendite".

Anche dal mercato degli affitti stanno arrivando segnali incoraggianti. Nel 2021 le locazioni hanno fatto registrare una crescita rispetto ai dodici mesi precedenti in tutti i comparti: residenziale più 12,3%, commerciale più 6%, terziario-direzionale più 5% e produttivo più 2%. L'andamento medio dei canoni di locazione è invece positivo solo il residenziale (più 4,9%), mentre risulta essere negativo per il commerciale (meno 2,2%), per il terziario-direzionale (meno 2,6%) e per il produttivo (meno 2,8%). Il mercato delle locazioni indica, per il comparto residenziale, un'offerta di immobili in diminuzione con un forte aumento invece della domanda di immobili in locazione.

«Il mercato immobiliare si conferma dinamico anche nei primi mesi del 2022 ma inizia a scarseggiare l'offerta di case da vendere e da affittare – sottolinea Francesco La Commare, presidente del centro studi Fiaip – Nonostante le legittime preoccupazioni dettate prioritariamente dalle conseguenze economiche del conflitto militare e dall'aumento del costo della vita, prevediamo un anno positivo per il settore, considerati una serie di fattori, tra i quali i tassi di interesse per i mutui che rimangono, seppur in lieve rial-

zo, ancora molto contenuti e la crescita, registrata anche nel 2021, dei risparmi delle famiglie italiane che unitamente all'incerta, e spesso scarsa, redditività degli investimenti finanziari e alla stessa inflazione, stimolano il cittadino verso l'investimento immobiliare».

Per quanto riguarda i principali centri urbani, le città più performanti, in relazione sia alle compravendite che alle locazioni, sono state Milano, Bologna e Firenze. In particolare, per le compravendite Milano (più 8,8%), Bologna (più 6,8%), Firenze (più 3,2%) e a seguire Genova (più 2,7%), Torino (più 2,3%), Venezia (più 2,5%) e Roma (più 1,1%). Per le locazioni si confermano al vertice Milano (più 7,9%), Bologna (più 3,8%), Firenze (più 2,8%), Roma (più 2,65%), Genova (più 1,1%) e Napoli (più 0,5%).

Un altro trend che emerge chiaramente dallo studio di Fiaip, Enea e I-Com è la voglia degli italiani di trasferirsi nei borghi, una scelta dettata dalla crescente volontà di lavorare in luoghi meno affollati, più tranquilli e con una qualità della vita superiore anche dal punto di vista ambientale. "Si registra un più 30% di richieste e una su quattro si concretizza, nonostante l'assenza di servizi e di infrastrutture digitali, in particolare della fibra ottica ormai divenuta indispensabile", ri-leva l'indagine.

Migliora inoltre il livello della classe energetica degli immobili



oggetto di compravendita. Un chiaro effetto degli incentivi e dell'accresciuta domanda da parte degli acquirenti. Anche questo è un fenomeno destinato a proseguire, e probabilmente ad accelerare, in seguito al rialzo dei prezzi delle materie prime energetiche. Nel 2021 gli immobili con la migliore classe energetica (A1) hanno rappresentato il 30% del

totale delle compravendite relative al "nuovo". Si registra infine un più 60% di immobili venduti ristrutturati nelle classi A e B.

+24

PER CENTO

L'aumento delle compravendite di prime case nel 2021 rispetto al pre Covid 2019

Focus



Il mercato del real estate è in ripresa partendo dalle città più grandi

IL TEMPO DEGLI ACQUISTI

Prosegue la riduzione del tempo che intercorre fra la messa in vendita di un immobile e la sua effettiva cessione. Secondo i dati contenuti nell'Osservatorio del mercato immobiliare, pubblicato con cadenza trimestrale dall'Agenzia delle Entrate, nel quarto trimestre dell'anno scorso è sceso a 6,2 mesi, dalla precedente rilevazione di 6,4 mesi. Questo parametro, che indica la vivacità di un determinato mercato immobiliare, era arrivato a sfiorare i nove mesi nei momenti più bui della crisi. Si mantiene inoltre su valori abbastanza contenuti lo sconto medio rispetto alle richieste iniziali del venditore (9,7%). Esiste però ancora una consistente fetta di venditori che decide di rinunciare momentaneamente alla vendita, in attesa che i prezzi salgano.



Peso: 42-46%, 43-6%

L'analisi

“Il mercato sta recuperando equilibrio prezzi più allineati a offerte di qualità”

Cristian Trio, di Dyanema Real Estate Investments, che acquista, riconverte e rivende ad uso residenziale: “A Milano stiamo dando un contributo alla riqualificazione delle periferie. Ne siamo molto orgogliosi”

MILANO

Il mercato immobiliare sta ritrovando forza e lo scenario macroeconomico dovrebbe fornire nuovo carburante per la sua ripresa. Non solo a Milano, dove in realtà la crisi non si è mai veramente sentita, ma su tutto il territorio nazionale. Di questo è convinto Cristian Trio, fondatore di Dyanema Real Estate Investments, società che si occupa di flipping immobiliare, secondo il quale sono ormai molte le persone che guardano al mattone come la soluzione ideale per proteggersi dall'inflazione, in particolare con le performance negative delle altre asset class da inizio anno. «L'inflazione elevata di questo periodo traina verso l'alto sia i prezzi degli immobili che i canoni di locazione – spiega Trio – Guardando ai prossimi mesi, gli affitti potrebbero correre ancora più velocemente, soprattutto in una città come Milano, destinata a ripopolarsi di studenti e giovani lavoratori dopo la frenata pandemica».

Secondo Trio, il capoluogo lombardo presenta dinamiche che si discostano significativamente dal resto del territorio nazionale. La ripresa dei prezzi di vendita aveva mostrato una grande forza già prima della pandemia: «Prima dello stop imposto dal Covid, osservavamo una crescita incontrollata, e direi ingiustificata, delle valutazioni, rispetto a un'offerta di immobili piuttosto modesta in termini qualitativi. Per la piazza più dinamica e attraente del real estate italiano, la domanda aveva cominciato a slegarsi totalmente da una valutazione oggettiva e realistica. Gli ultimi due anni hanno permesso di riaggiustare il tiro, sgonfiando la bolla in formazione; si è alzata la qualità

delle compravendite e gli immobili che hanno dei reali punti di forza si vendono come e più di prima». Sul mercato milanese sta già facendo sentire i propri effetti il prossimo grande driver di crescita, le Olimpiadi invernali del 2026: «Già ora tanti progetti infrastrutturali e di riqualificazione sono in corso: questo significa che i prezzi cresceranno sì, ma seguendo un effettivo miglioramento dell'offerta».

La ripresa del mattone, sia a Milano che su tutto il territorio nazionale, non dovrebbe subire battute d'arresto neanche nel caso in cui dovesse venire cancellato il Superbonus 110%, che ha senza dubbio contribuito al rilancio dell'attività nell'edilizia. Per il fondatore di Dyanema «pur avendo alcuni meriti, il bonus fin dal suo avvio ha rischiato di drogare il mercato, favorendo la nascita dal nulla di operatori intenzionati solo per approfittare degli incentivi. Il governo sembra essersi accorto di ciò e sta correndo ai ripari. A mio parere, la fine del Superbonus dovrebbe riportarci a una situazione di maggiore normalità: le aziende solide resteranno, quelle improvvisate a seguito dell'annuncio degli incentivi invece saranno costrette ad uscire dal mercato. Come è giusto che sia».

In questo contesto Dyanema porta avanti la propria strategia di sviluppo basata sul flipping immobiliare, che consiste nell'acquistare, riconvertire e rivendere edifici a uso residenziale, nel più breve tempo possibile. Si tratta di una forma di investimento nata negli Stati Uniti, che richiede grande competenza, abilità nel leggere il mercato e la capacità di coordinare l'organizzazione dei lavori in modo che tutto si concluda nei tempi prestabiliti. Ri-

dure i tempi è infatti un aspetto fondamentale, in ogni fase dell'operazione: più le tempistiche di un'operazione sono brevi e più alto è il ritorno sull'investimento.

«Valutiamo principalmente immobili esistenti, concentrandoci sul potenziale ritorno sull'investimento e sulle tempistiche a livello burocratico. Consideriamo unicamente progetti immobiliari all'interno dei contesti urbani italiani più liquidi, scegliendo solo le operazioni più sicure come investimento. Privilegiamo in particolare l'acquisto di uffici da riconvertire e trasformare in appartamenti, focalizzandoci sui grandi centri abitati, Milano in primis, dove si trovano le maggiori opportunità e un mercato più liquido».

Da quest'anno Dyanema ha scelto di focalizzarsi soprattutto su operazioni di grande entità. Questo perché spesso è proprio nei progetti più piccoli che emergono tante complicazioni, in particolare riguardo tempistiche e permessi. «Una delle operazioni attualmente aperte è a Milano in via Fortezza, zona Bicocca, nelle immediate vicinanze dell'università e a poca distanza dal centro commerciale Bicocca Village; un'altra operazione interessante, sempre a Milano, è quella relativa alla ristrutturazione di un'intera palazzina in via Zanthe, in una zona in forte riqualificazione poco distante dall'aeroporto di Linate. Come Dyanema siamo orgogliosi di poter dare un contributo con il nostro lavoro alla riqualifi-



Peso: 61%

cazione di zone semicentrali e periferiche come queste, dando velocemente una seconda vita a edifici ormai in disuso. In più, sempre più spesso, le nostre operazioni includono anche l'aggiunta di ulteriori servizi che riguardano la prossimità dell'edificio su cui interveniamo, come per esempio la creazione di aree gioco per bambini o l'installazione di colonnine per la ricarica delle auto elettriche». - m.fr.

+4

PER CENTO

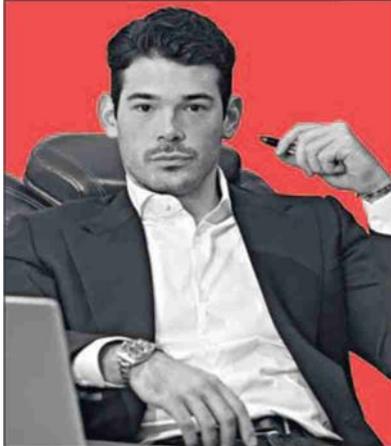
I prezzi nella seconda metà del 2021 nelle grandi città italiane

+36

PER CENTO

Le vendite di seconde case nel 2021 rispetto all'anno pre Covid 2019

Il personaggio



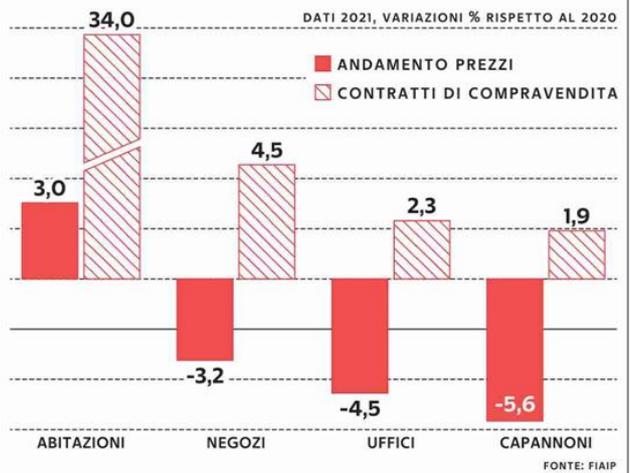
Cristian Trio
fondatore di Dyanema Real Estate Investments

A Milano Dyanema ha in corso interventi di riqualificazione di grande entità



I numeri

L'ANDAMENTO DEL MERCATO IMMOBILIARE IN ITALIA



Peso: 61%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Le offerte in esposizione

I prezzi dell'energia alle stelle spuntano soluzioni su misura

«**V**iviamo in un periodo di crisi climatica ed energetica con enormi sfide davanti a noi». Thomas Mur, direttore di Fiera Bolzano, spiega che oggi più che mai, il salone Klimahouse riapre con la missione di presentare soluzioni green concrete e allo stesso tempo ispirare i professionisti, quelle persone che lavorano per rendere più efficienti gli edifici, più sostenibile il nostro modo di viaggiare: «Tutto questo non lo facciamo da soli ma insieme ad aziende e partner autorevoli».

I prezzi dell'energia alle stelle stanno portando i centri urbani anche in Italia a spingere sull'acceleratore per diventare smart e risparmiare sulle bollette di luce e gas. Solo una decina di giorni fa, il sindaco di Torino Stefano Lo Russo ha stretto un accordo con il rettore del Politecnico, con quello dell'Università e con l'Escp Business School per raccogliere e analizzare dati sui consumi energetici del capoluogo piemontese e decidere azioni per portarlo verso la neutralità climatica. E in Italia, quasi un comune su tre ha già avviato almeno un progetto di smart city nell'ultimo triennio. Una percentuale destinata a crescere ancora, secondo dati del Politecnico di Milano, con il 33% dei comuni che vuole investire in città intelligenti entro il 2024.

Orientarsi tra le offerte delle imprese e capire quali sono le innovazioni migliori non è facile. «Noi, insieme al Politecnico in questa edizione della manifestazione con il Klimahouse Prize intendiamo proprio valorizzare l'eccellenza delle aziende espositrici più virtuose premiando la loro capacità di innovare, di rafforzare e di

ampliare il mercato dell'efficienza energetica e della sostenibilità nell'ambiente costruito». Le tecnologie migliori conquisteranno un mercato in forte crescita. Entro i prossimi cinque anni per esempio gli *smart building*, quegli edifici che in modo automatizzato riducono i consumi e garantiscono una migliore qualità di vita, raggiungeranno i 115 milioni di unità, rispetto ai 45 milioni contati oggi a livello globale, secondo Juniper. Aumenterà così anche il giro d'affari che dovrebbe raggiungere nel 2027 i circa 131 miliardi di dollari, secondo il "Global Smart Buildings Market Size, Share & Industry Trends Analysis Report, 2021-2027".

«Non meno importante sarà avere una mobilità sostenibile. Ecco che noi per la prima volta dedicheremo due giorni al Klimamobility». L'interesse degli italiani sul tema è forte. Lo studio "The Future of Mobility" mostra come circa il 70% dei connazionali preferirebbe un veicolo elettrico o ibrido rispetto a uno tradizionale e guarda con favore a una mobilità innovativa e connessa. - **st.a.**



Thomas Mur
direttore
Fiera Bolzano



Peso: 18%

La presentazione Klimahouse

Case e mobilità green, anzi hi-tech

Da dopodomani fino a sabato alla Fiera di Bolzano la vetrina per i prodotti più all'avanguardia. Ritornano le consulenze specializzate. Un focus particolare sull'edilizia scolastica

STEFANIA AOI

Come si costruisce un edificio intelligente e come si riducono i consumi di un vecchio immobile? Questi alcuni dei temi che si affronteranno a Klimahouse, la manifestazione internazionale sul risanamento e l'efficienza energetica in edilizia che ritorna dopo due anni di stop pandemico. Porte aperte da dopodomani fino a sabato alla Fiera di Bolzano che diventerà una vera vetrina per i prodotti più all'avanguardia nell'edilizia e nella mobilità green.

In tutto ci saranno 400 espositori. Sarà possibile scoprire nuovi ausili per la progettazione e la costruzione, come il BioBuildingBlock di Bbb, modulo in legno per la bioedilizia, il Brix di Isinnova, sistema che con un unico elemento, permette di realizzare sia strutture verticali che orizzontali. Nextome presenterà le sue tecnologie per monitorare la presenza di persone e oggetti all'interno e all'esterno di infrastrutture, garantendo anche una gestione più smart dei consumi. Ognuna delle quattro giornate di fiera sarà suddivisa in una tematica: architettura, economia circolare, edilizia in legno (con un congresso dedicato, il Klimahouse Wood Summit) e vivere sostenibile. Il filo conduttore di tutto l'evento sarà quello dell'innovazione che sarà declinato in vario modo durante i ben 150 appuntamenti che si susseguiranno nei giorni della fiera.

L'appuntamento più atteso è, come ogni anno, il Klimahouse Congress. Si inizia il giorno di inaugurazione, alle 9,30. Sarà un'occasione

per parlare di Europa e quindi di temi come la New European Bauhaus o la macrostrategia per la regione alpina Eusalp. Altra data da segnare in agenda è quella della cerimonia-evento in programma per venerdì pomeriggio e durante la quale si proclamerà il vincitore assoluto del Klimahouse Prize, iniziativa nata dalla collaborazione con il Politecnico di Milano, che valorizza l'eccellenza delle aziende espositrici più virtuose. Ma venerdì e sabato si terrà anche Klimamobility la due giorni dedicata alla mobilità a basso impatto ambientale. L'appuntamento principale sarà un congresso dedicato alla connessione auto-casa. E tanto spazio nella seconda giornata sarà dedicata anche ai privati, che potranno partecipare a consulenze gratuite sui mezzi di trasporto privati green, con esperti che risponderanno a tutte le curiosità e domande tecniche: dalla scelta dell'automobile giusta alle pratiche per ottenere contributi pubblici.

Tutta un'area, il Future Hub, è stata ritagliata anche per le startup delle costruzioni e dell'efficienza energetica in edilizia. Tra queste anche alcune candidate al Klimahouse Prize 2022 che, nei primi due giorni di manifestazione, accederanno all'Innovation Forum per presentarsi. Ci saranno tanti momenti dedicati ai prodotti frutto del riciclo dei materiali. Per esempio, "Ohmie, The Orange Lamp", lampada prodotta da KrillDesign utilizzando la buccia d'arancia, ma anche Mixcycling che, sfruttando le proprietà di fibre vegetali derivate da scarti di produzione, sviluppa materiali innovativi utilizzabili in vari settori.

Ritornano le consulenze specializzate a cura dei tecnici CasaClima che si concentreranno sabato, gior-

nata tutta dedicata ai committenti privati, durante la quale si potranno approfondire le varie declinazioni e opportunità del vivere sostenibile. In particolare, presso lo stand dell'Agenzia CasaClima e nell'area dell'Innovation Forum, i professionisti saranno a disposizione del pubblico per rispondere ancora una volta, gratuitamente, a tutte le domande sull'efficienza energetica degli edifici e sulle ristrutturazioni. Sempre all'interno dello spazio dell'Innovation Forum, oltre al ricco programma informativo offerto sul palco, saranno presenti banche, assicurazioni e associazioni di categoria, come l'Anaci-Associazione nazionale amministratori condominiali e immobiliari, che affronteranno tematiche legate alla gestione smart e alla ristrutturazione in condominio.

Klimahouse non si è dimenticata infine nemmeno delle scuole. Per loro in fiera ritornerà ancora una volta Isola Urso, uno spazio divulgativo orientato al coinvolgimento di insegnanti, studenti e persone interessate ad approfondire i temi di responsabilità e impatto ambientale, esaminando l'intrinseco legame che intercorre tra sostenibilità e progettualità. All'interno dell'aula didattica, in particolare, si svilupperà un ciclo di convegni rivolti a professionisti dal titolo "Strategie con-



Peso: 68%

temporanee per progettare in economia circolare” e a studenti di scuole superiori dal titolo “Vivere, conoscere, crescere”, che vedrà l’intervento di figure di spicco ed esperti del settore.

I numeri

400

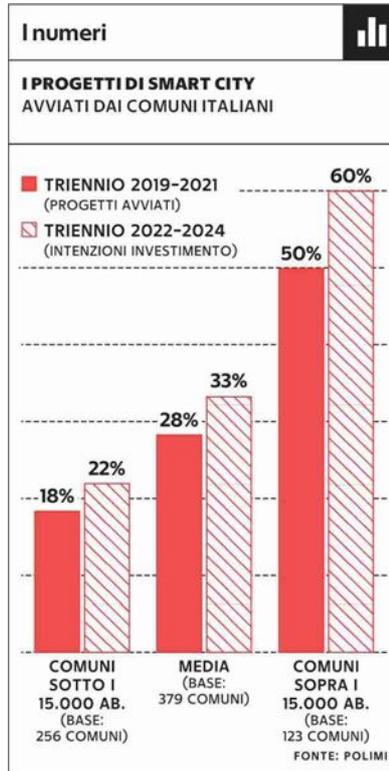
GLI ESPOSITORI

A Klimahouse cresce l’attesa per scoprire nuovi ausili per la progettazione e la costruzione di edifici e veicoli a basso impatto

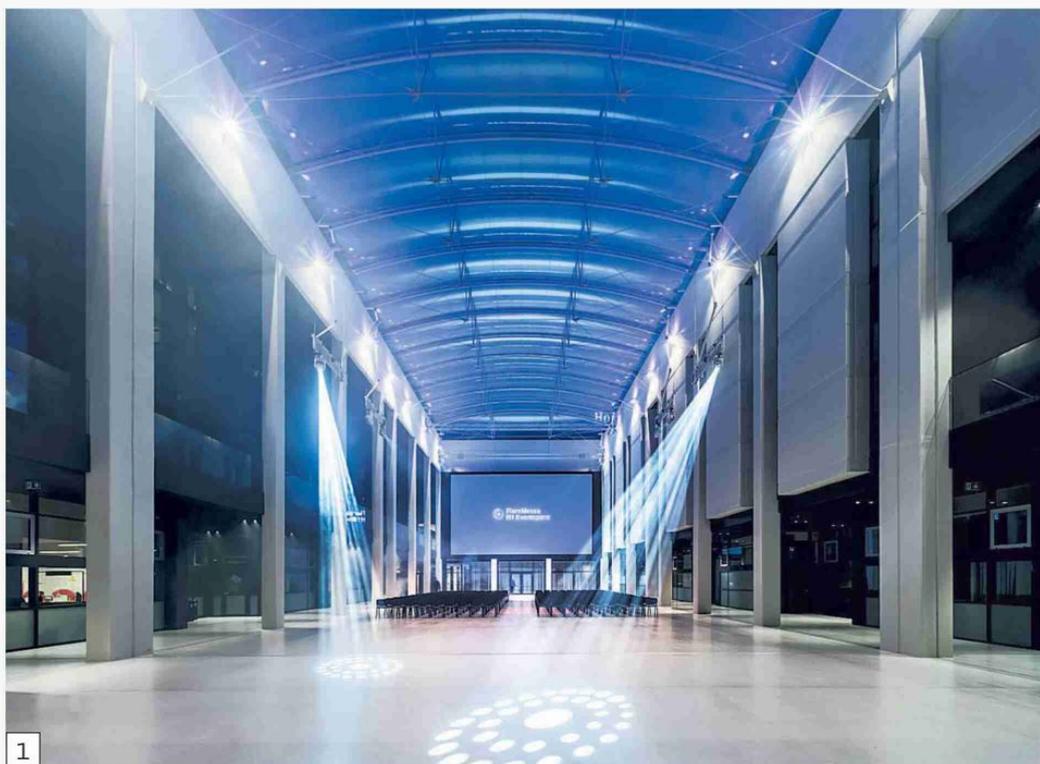
Focus

KLIMAHOUSE CONGRESS

L’appuntamento più atteso è, come ogni anno, il Klimahouse Congress. Si inizia il giorno di inaugurazione, alle 9,30. Sarà un’occasione per parlare di Europa e quindi di temi come la New European Bauhaus o la macrostrategia per la regione alpina Eusalp. Altra data da segnare in agenda è quella della cerimonia-evento in programma per venerdì pomeriggio e durante la quale si proclamerà il vincitore assoluto del Klimahouse Prize, iniziativa nata dalla collaborazione con il Politecnico di Milano



1 Ognuna delle quattro giornate di fiera sarà suddivisa in una tematica con riferimento a tecnologia e sostenibilità



1



Peso: 68%

**POCHE ILLUSIONI
RIDURRE LE TASSE
NON SARÀ FACILE
MA TAGLIARE
BUROCRAZIA
E LEGGI SI PUÒ**

Gli amari primati italiani:
800 norme fiscali e 341 pagine
di istruzioni per fare la dichiarazione

di **Ferruccio de Bortoli**
Con articoli di **Antonella Baccaro, Carlo Cinelli,
Andrea Ducci, Daniele Manca, Mauro Marè, Alberto
Mingardi, Paolo Pellegrini, Daniela Polizzi**
2, 6, 15, 16, 18, 20

L'ILLUSIONE

TRIBUTI DIFFICILI

FISCALE



Peso: 1-10%, 2-48%, 3-58%

MENO TASSE PER TUTTI? SAREBBE BELLO E GIUSTO MA MANCANO 15 MILIARDI

di **Ferruccio de Bortoli**

Se lo stracitato marziano di Ennio Flaiano fosse arrivato a Roma nella primavera del 2022, avrebbe ovviamente avuto molte occasioni per cui stupirsi. Dibattito extraterrestre sul termovalorizzatore a parte. Come prima cosa avrebbe constatato che nel caso di un'invasione — ma il marziano della commedia teatrale di Flaiano è imbelles, anzi finisce per essere vittima dei nostri difetti — il dibattito pubblico italiano si sarebbe concentrato sulle colpe degli aggrediti. Dunque, via libera? No, conoscendoci meglio il nostro strano ospite alla fine avrebbe consigliato ai suoi simili di lasciar perdere. Inutile invaderci. A maggior ragione dopo aver assistito a una lunare discussione sulla riforma fiscale. Perché? Che cosa ne avrebbe dedotto? Prima di tutto che l'impegno generale di tutte le forze politiche — assolutamente encomiabile — è quello di ridurle. In Italia sono troppe. La pressione fiscale è elevatissima. Bravi. Salvo poi chiedersi se non ci sia qualcosa di esoterico, di imperscrutabile, nel nostro modo di essere, di affrontare la realtà. All'articolo 10 della legge delega è scritto a chiare lettere che la riforma — così generosa di promesse di pagare meno tasse debba avvenire «senza maggiori oneri a carico della finanza pubblica». Miracoli in Terra. Com'è possibile? C'è qualcosa di assolutamente irresistibile nella capacità italiana di (non) fare i conti, avrebbe pensato il nostro marziano, al quale Flaiano diede il nome di Kunt. Meglio restare alla larga da questi qui.

Ha ragione Luigi Marattin, presidente della Commissione Finanze della Camera, che ha messo nell'opera titanica di riordinare i tributi competenza e passione: il dibattito sulla riforma fiscale è stato ed è il trionfo dell'ipocrisia. La maggioranza ha votato, il 5 ottobre scorso, all'unanimità (ma con l'uscita dei ministri leghisti) il testo della legge delega. Poi ognuno è andato per conto proprio. Sciolti. E si è discusso solo di catasto. Non del resto.

Marattin, ospite nei giorni scorsi a Cernobbio del Forum delle professioni, organizzato da The European House-Ambrosetti e da Teamsystem, si è lasciato andare all'amara considerazione che dei dieci articoli della riforma ci si è accapigliati solo sull'unico aspetto, il catasto, che non ha effetti fiscali. La legge stessa fa sì che la nuova mappatura degli immobili non abbia conseguenze immediate sul calcolo dell'Imu. Ma quando la radiografia sarà realizzata, non prima del gennaio del 2026, saremo in un'altra legislatura, con un nuovo governo. E sempre di legge ordinaria si tratta. Il Parlamento è sovrano (e chissà in

quali condizioni di finanza pubblica ci troveremo, ma questo è un altro discorso). Dunque, la promessa che le tasse sulle case non aumenteranno è un semplice auspicio. Parlare di certezza è invece un inganno. Anche perché alla rendita catastale se ne aggiunge un'altra, pur separata, che potrebbe facilmente essere usata per ridefinire gli imponibili ai fini dell'Imu.

Gli enti locali hanno comunque conservato la facoltà di collegare gli estimi ai valori di mercato. La riforma in ogni caso prevede tempi lunghi. Un massimo di 18 mesi per i decreti delegati. Ma va, finalmente, nella direzione giusta, cioè quella di ridurre il carico fiscale sul lavoro (dipendente, autonomo e d'impresa). Il principio costituzionale della progressività è limitato all'imposta sulle persone fisiche. La flat tax per le partite Iva è confermata al 15 per cento. C'è un'ipotesi di portarla al 20 per cento fino a 80 mila euro. E soprattutto di evitare gradini eccessivi, frenando la tendenza del nero. Per gli autonomi è prevista poi la possibilità di superare il sistema degli acconti, spesso su redditi nemmeno incassati o del tutto teorici. La tassazione sui redditi da capitale, mobiliare e immobiliare, varia oggi dallo zero (dei Pir, i Piani individuali di risparmio) al 10 per cento per la cedolare secca, al 26 per cento sulle plusvalenze. Vi sarà un riordino? In quale direzione? Silenzio operoso (forse). Il principio di neutralità fiscale è nello spirito della delega. Un primo intervento sull'Irpef e sull'Irap è già stato apportato con la Legge di Bilancio 2022 per un costo annuale di 6 miliardi. Le aliquote Irpef potrebbero essere ulteriormente ridotte a tre. L'Irap è già stata abolita per 835 mila persone fisiche o ditte individuali, poi toccherà a professionisti, alle società di persone e, in prospettiva, a quelle di capitali, ma ovviamente bisognerà aumentare l'Ires.

I conti



Peso:1-10%,2-48%,3-58%

Di quanto? Peccato che non se ne parli. La semplificazione è un impegno prioritario. «Non è da Paese civile — nota Marattin — avere 341 pagine di istruzioni su come fare una dichiarazione fiscale». Sono circa 800 le leggi fiscali in vigore. Anche per l'Iva la riforma prevede un riordino o meglio una migliore ripartizione tra beni e servizi con l'obiettivo finale di ridurre a due le aliquote. Con la conseguenza che in diversi casi, l'Iva aumenterà. Inevitabile. Discorso scomodo, e certamente inopportuno, in una fase di forte inflazione e di esplosione dei costi delle materie prime, ma non eludibile.

Parlando a Cernobbio a una platea di professionisti, Marattin ha spiegato che vi sono alcuni temi, di grande importanza, che sono rimasti fuori dalla delega fiscale. In primo luogo, lo scoglio della riscossione e degli accertamenti, che tra l'altro incide fortemente sull'attrattività degli investimenti esteri. Non ha alcun senso dichiarare di avere un «magazzino fiscale», di tributi non versati, del tutto teorico, superiore a mille miliardi, essendo nel tempo morte le persone e decedute le aziende. La parte aggredibile è intorno agli 80 miliardi. Si avrà il coraggio di cancellarli, dato che sono crediti inesigibili che però paralizzano l'attività dell'Agenzia delle Entrate? C'è poi l'anomalia, tutta italiana, dei giudici tributari (2700), del loro ruolo e delle loro competenze. Metà delle sentenze emesse è riformata nei gradi successivi. Marattin denuncia poi il caso di 20 microtributi, con gettito complessivo non superiore ai 200 milioni, privi di una corretta codificazione. Si disperdono nella giungla fiscale fino a risultare difficilmente tracciabili.

Onestà intellettuale

Dei dieci articoli della riforma in cantiere ci si è accapigliati, per ora, solo sul catasto. Il testo va nella direzione giusta, cercando di alleggerire in prospettiva il carico sul lavoro. Bisogna però avere il coraggio di dire che consumi o investimenti potrebbero pagare di più...

«Se vogliamo ridurre il carico fiscale sui flussi legati al lavoro - spiega Tommaso Di Tanno, fondatore della Di Tanno & associati - dobbiamo avere l'onestà intellettuale di dire che occorrerà un maggior prelievo sui fattori diversi dal lavoro. Quali sono? I consumi, ovvero l'Iva e le accise; per quanto riguarda il patrimonio, la tassazione sui proventi finanziari e sulla proprietà immobiliare (Imu, Tari, Tasi) e poi tutto ciò che attiene alla funzione pubblica, imposte di registro, ipotecarie, catastali, concessioni governative e altre minori. Tutto ciò nella delega fiscale è visibile in prospettiva, si scorge all'orizzonte, ma lo si rimuove con lo sguardo fisso al presente e alle prossime elezioni amministrative e politiche».

Quanto manca all'appello per rispettare l'articolo 10 della legge delega? Mal contati 15 miliardi (grosso modo il gettito dell'Irap). Si può pensare di recuperarli con il margine fiscale che lo scorso anno è stato accresciuto dalla forte ripresa e dagli incassi superiori al previsto della fatturazione elettronica. O dalla lotta all'evasione fiscale, nell'intesa che tutto ciò che si recupera dovrebbe, come la legge già prevede, andare a beneficio di chi paga le tasse. Ma vi è sempre stato, anche con questo governo, qualcuno con un potere di lobby superiore. Il contribuente onesto, fino in fondo, non fa lobby. Paga e basta. In silenzio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Commissione Finanze Camera
Luigi Marattin,



Daniele Franco
Ministro dell'Economia



Le nuove agevolazioni dell'era Covid Più risparmi con Superbonus & Co.

Conto da pagare più leggero per chi può beneficiare di una delle tante agevolazioni varate per sostenere l'economia, travolta dal Covid. Vediamo i nuovi sconti da chiedere:

1) è a pieno regime per il 2021 il superbonus, la detrazione del 110% delle spese sostenute per gli interventi di riqualificazione energetica, quelli antisismici o di installazione di impianti fotovoltaici su unità immobiliari residenziali e su parti comuni condominiali, a condizione che non si sia ceduto il credito o non si sia optato per lo sconto in fattura;

2) il superbonus del 110% è stato esteso dal 2021 anche ai lavori di installazione di ascensori e montacarichi e agli interventi di rimozione delle barriere architettoniche, purché eseguiti in connessione a interventi «trainanti». In vigore per tutto il 2021 il «bonus facciate», la maxi-detrazione del 90% delle spese sostenute per il rifacimento della facciata esterna degli edifici;

3) aumenta a 16.000 euro per il 2021 il limite di spesa per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici di classe non inferiore alla A+, finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione edilizia. La detrazione del 50% va divi-

sa in 10 rate annuali;

4) nuova detrazione del 19% per le spese sostenute per l'iscrizione dei ragazzi di età tra 5 e 18 anni, ai conservatori, scuole di musica, cori, bande per lo studio e la pratica della musica. La detrazione spetta, fino a 1.000 euro di spesa massima per ciascun ragazzo, solo se il reddito complessivo non supera 36.000 euro.

Nel modello 730, così come in quello Redditi PF, possono essere inserite le erogazioni liberali effettuate per ragioni solidali, in favore della Protezione civile e di tutte le altre iniziative di solidarietà mirate a contrastare le conseguenze sociali ed economiche della pandemia da Covid-19. In alcuni casi queste erogazioni sono deducibili dal reddito, con una maggiore risparmio d'imposta. Detraibili anche le spese per mascherine (dispositivi medici) e tamponi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

MOLTE SPESE POSSONO ESSERE SFUGGITE AL FISCO

Meglio non accettare a scatola chiusa

di **Stefano Sarubbi***

L'onda lunga dei bonus del 2020-2021 ha consentito a molte famiglie di affrontare con un pizzico di serenità in più l'emergenza economica causata dal Covid, ma ha frenato la «stagione del 730» che quest'anno inizia quasi con un mese di ritardo. Molte le novità da inserire nel modello e molti di più i dati da raccogliere ed elaborare. Per fortuna le novità sono quasi tutte di segno positivo.

Il modello precompilato sarà disponibile sul sito dell'Agenzia delle Entrate da lunedì prossimo, 23 maggio, invece del termine ordinario del 30 aprile: c'è comunque tempo perché il termine di presentazione del 730 è fissato al 30 settembre — tra oltre 4 mesi — ma chi ha bisogno di incassare rapidamente il rimborso Irpef, può presentarlo entro giugno per ottenere l'accredito nella busta paga di luglio o con la pensione di agosto e settembre.

Il percorso

Al 730 precompilato si accede utilizzando le credenziali del Sistema pubblico di identità digitale (Spid), destinato ormai a caratterizzare tutte le relazioni tra i cittadini e la pubblica amministrazione, o la Carta d'identità elettronica (Cie) o la Carta nazionale dei servizi (Cns).

Con le credenziali Spid, Cns e Cie si può scaricare, modificare, aggiorna-

re e inviare la propria dichiarazione dei redditi, anche in qualità di «erede», «tutore» o «genitore», per presentare la dichiarazione di una persona deceduta, di un tutelato o di un minore.

Se il contribuente decide di presentare il 730 precompilato tramite Caf o professionista abilitato, deve rilasciargli apposita delega. La delega ha durata annuale. Dunque, per il 2022 non è valevole quella dello scorso anno. È necessaria una nuova delega.

Il bivio

Chi presenta il «730 fai da te» tramite i servizi telematici dell'Agenzia delle Entrate si trova davanti ad un dilemma: è meglio accettare il 730 già predisposto, senza modificarlo, per non incorrere in controlli successivi ed eventuali recuperi con sanzioni ed interessi, oppure è opportuno rettificare o integrare i dati delle spese se non sono completi?

Un dubbio infondato: chi ha le carte in regola non ha nulla da temere se rettifica la dichiarazione per inserire spese da detrarre o dedurre in misura superiore a quella riportata sul precompilato. E risparmiare così sulle tasse da pagare.

Il 730 precompilato, inoltre, può non essere del tutto aggiornato. I dati provengono dai diversi percettori delle spese indicate nel quadro E — strutture sanitarie, singoli professionisti, amministratori di condominio, banche, compagnie di assicurazioni, università, Inps, casse previdenziali e via

continuando — ma potrebbero non essere del tutto completi: non tutti, sebbene tenuti a farlo, potrebbero aver trasmesso all'Agenzia delle Entrate i dati relativi agli importi incassati a fronte delle prestazioni, senza trascurare, peraltro, che anche i contribuenti hanno avuto la possibilità di opporre esplicito rifiuto all'invio dei dati che, in tal caso non vengono riportati nel precompilato, ma possono essere aggiunti dal contribuente.

Discorso analogo in tema di mutui ipotecari: non sempre risultano precisi i dati relativi alla tipologia di finanziamento concesso, generando il dubbio se questo possa definirsi de-traibile o meno.

E l'elenco potrebbe continuare con la mole di dati non ancora del tutto incrociabili: alcune erogazioni liberali alle Onlus e spese d'istruzione (corsi a pagamento, viaggi d'istruzione), le spese per l'attività sportiva dei figli o quelle per la badante o per gli assegni di mantenimento all'ex coniuge. Accettando il 730 a scatola chiusa, insomma, si rischia di perdere qualche sconto fiscale.

*Associazione italiana dottori commercialisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto la lente	Argomento	Possibili rischi
Voci a cui prestare particolare attenzione nella dichiarazione precompilata	Fabbricati e terreni	Dati dei fabbricati ripresi da dichiarazione anno pr. Importo affitti variati nel 2021 anche per far fronte di pagamento degli inquilini (adeguamenti, riduzioni). Locazioni brevi inserite solo se comunicate dall'Int immobiliare. Alcuni dati inseriti nel foglio riepilogo e non nel modello.
	Ristrutturazioni edilizie e risparmio energetico condominiali	Spese condominiali inserite in base ai dati comuni da amministratore del condominio. Ripartizione tra aventi diritto (es. coniugi) da verificare.
	o sul singolo appartamento	Spese da bonifici 2021 non sempre inserite nel riepilogo ma solo nel foglio informativo (es. dati incompleti).
	Superbonus 110% Bonus facciate 90%	Controllare bene se importi inseriti. Talvolta sono nel foglio informativo e non nella dichiarazione.
	Tasse scolastiche	Talvolta sono nel foglio informativo e non nella dichiarazione.
	Erogazioni liberali a Onlus	Comunicazione facoltativa da parte dell'ente. Controllare bene se importi inseriti.



Peso: 34%

I pagamenti devono essere «tracciabili» Addio sconti per chi versa in contanti

Confermato anche per il 2022 l'addio ai contanti. Chi li ha usati per pagare il medico, l'agente immobiliare con il quale si è comprata l'abitazione principale, la palestra dei figli, perde il diritto alla detrazione Irpef del 19% su queste spese. E di conseguenza non riesce ad alleggerire il conto dell'Irpef. Dall'anno d'imposta 2021 la detrazione del 19 per cento spetta a condizione che l'onere sia stato sostenuto con versamento bancario o postale — ad esempio bonifico o assegno — ovvero mediante altri sistemi di pagamento tracciabili, ad esempio carte di credito o di debito.

Le voci interessate da questa nuova norma sono numerose: si va dalle tasse universitarie e scolastiche alle spese mediche, dalle spese del veterinario alle polizze vita, ai mutui.

La disposizione non si applica alle detrazioni spettanti per l'acquisto di medicinali e di dispositivi medici come gli occhiali (in farmacia, quindi, si può continuare a pagare in contanti ma ricordandosi di dare sempre la propria tessera sanitaria per poter detrarre la spesa), nonché per le prestazioni sanitarie rese dalle strutture pubbliche o da strutture priva-

te accreditate al Servizio sanitario nazionale. Per le strutture non accreditate, invece, c'è l'obbligo della tracciabilità.

Al momento di pagare, quindi, è sempre meglio conservare la ricevuta leggibile della carta di credito assieme allo scontrino, o stampare mensilmente gli estratti conto delle banca o della carta di credito e tenerli da parte. Per i bonifici basta la copia del mandato alla banca; vanno conservati anche bollettini postali e Mav, ed è opportuna una fotocopia degli assegni emessi. In mancanza, l'utilizzo di uno strumento «tracciabile» può essere documentato mediante l'annotazione in fattura, ricevuta fiscale o documento commerciale, da parte del percettore delle somme che ha ceduto il bene o effettuato la prestazione di servizio.

Raffaele Mauro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%

Bonus casa: la consulenza tributaria diventa centrale

I controlli

Sugli incentivi

Dopo i ristori anti-Covid e i bonus per rivitalizzare il comparto edilizio, il governo è corso ai ripari per frenare gli effetti economici del conflitto ucraino, varando il Dl aiuti. La «straordinaria» attività di consulenza tributaria sul fronte incentivi, dunque, si fa strutturale e, sostanzialmente, «ordinaria».

A monte c'è l'ampia produzione normativa, che impone a imprese e contribuenti di conoscere nel dettaglio le sfaccettature dei decreti. A partire dal 2020, con la crisi pandemica, gli studi tributari sono stati fortemente impegnati in attività di consulenza. Attività che sta diventando sempre più centrale, considerata la nuova crisi innescata dalla guerra russo-ucraina.

Secondo il commercialista Luca Occhetta, presidente dello studio **Pirola Pennuto Zei & Associati** (con sedi in 14 città, tra le quali Milano, Roma, Napoli, Londra, Shanghai, Pechino, Hong Kong), «ogni volta che vengono emanate misure agevolative, registriamo un interesse e quindi un incremento delle richieste di assistenza

da parte dei clienti per comprendere le condizioni di applicabilità delle varie misure, questo anche a causa delle conseguenze in termini sanzionatori in caso di errore di applicazione degli incentivi, spesso complicata». La questione è di forte attualità, considerato che l'esecutivo è impegnato in continui restyling normativi per aiutare il sistema produttivo.

Lo studio **Pirola Pennuto Zei & Associati** ha «già avuto un incremento di lavoro fiscale legato al Superbonus e agli altri incentivi - spiega Occhetta - per cui ci aspettiamo che nuove misure possano generare ulteriori richieste da parte dei clienti». Aggiunge che «al netto di questo, negli ultimi tempi abbiamo registrato un incremento di lavoro tributario legato alle attività di certificazione dei crediti connessi alle agevolazioni in materia edilizia, ma anche nella valutazione-validazione dell'ammontare dei crediti d'imposta sugli investimenti in beni 4.0».

Per il commercialista **Marco Meulepas**, co-managing partner dello Stu-

dio PwC Tls Avvocati e Commercialisti (17 sedi, tra le quali Roma, Milano, Bari e Napoli) assieme all'avvocato **Giovanni Stefanin**, «i servizi connessi ad incentivi fiscali sono fra quelli per cui nutriamo le maggiori aspettative di crescita. Gli obiettivi politici, come Industry 4.0 e la trasformazione ecologica e digitale, vengono in larga parte perseguiti tramite strumenti di incentivazione fiscale. Inoltre, la possibilità di cedere i crediti di imposta, monetizzandoli, sta diventando una caratteristica comune a molte misure agevolative, sebbene vadano risolti alcuni aspetti che impattano sulla capacità del mercato di assorbire questi crediti. In questo contesto, il nostro Brand e la nostra reputazione professionale possono rappresentare un'importante garanzia per tutti gli interlocutori, non solo per le aziende o per i privati che beneficiano degli incentivi, ma anche per gli istituti finanziari e le grandi compagnie energetiche che acquistano i crediti e per l'Autorità fiscale».

Conclude che «si tratta di un'area in cui già ora stiamo lavorando molto, in particolare per quanto riguarda i Bonus casa, e dove negli ultimi anni abbiamo effettuato importanti investimenti in persone e tecnologia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incremento di lavoro per i professionisti sul fronte Superbonus, bonus edilizi e investimento in beni 4.0



Peso:14%

Le sentinelle hi-tech che sorvegliano Venezia

Viaggio nella Control Room che monitora afflussi e movimenti. «Sappiamo anche da quale città arriva ogni singolo turista»

dal nostro inviato

Andrea Pasqualetto

VENEZIA Pratica e inappuntabile, la dottoressa Maniero arriva in divisa spaccando il secondo. «Piacere, mi segua!». Percorriamo corridoi, entriamo e usciamo da stanze che profumano di nuovo, fino a che, ecco la famosa cabina di regia che a Venezia vede e controlla tutto. Si chiama Smart Control Room, è stata fortemente voluta dal sindaco Luigi Brugnaro ed è governata da lei: Maria Teresa Maniero, cinquantaduenne vicecomandante della polizia municipale e ora «guardiana» della città più fragile del mondo. Sembra di entrare in un film di fantascienza. La parete è tappezzata di monitor che inquadrano i punti nevralgici del centro storico, ci sono tabelle, grafici e, a studiare le immagini che scorrono ininterrottamente, diversi operatori con cuffie seduti alle rispettive postazioni, tutti assorti nel loro lavoro. «Ciascuno qui ha un settore di competenza, polizia, trasporti, raccolta rifiuti, assistenza informatica... Così possiamo gestire un po' tutto in tempo reale, in primis flussi turistici e sicurezza».

È una sorta di grande sentinella che sorveglia Venezia attraverso un centinaio di monitor capaci di restituire le immagini di 360 telecamere e 40 contatori di persone piazzati su ponti, calli, canali e campielli, dove transitano i turisti. La cui presenza viene rilevata attraverso l'accesso alle celle telefoniche. «Sia chiaro che dalla Control Room non possiamo identificare le persone — mette le mani avanti la capa pensando ai sussulti del garante della privacy e ai timori dei concittadini — si tratta di dati aggregati. Poi, se succede qualcosa per cui serve un'indagine di polizia, andiamo nella stanza qui a fianco, dove ci sono solo uomini in divisa che hanno a disposizione gli stessi monitor e possono procedere all'identificazione».

In ogni caso, basta qualche clic e la radiografia del popolo sbarcato in Laguna è cosa fatta. Ieri la punta massima è stata toccata alle 13.30 con 99 mila visitatori: 39 mila italiani e 60 mila stranieri. Gli italiani arrivano da 15 regioni, Veneto naturalmente in testa, poi Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, fino a 9 turisti partiti dalla Calabria. Altro clic e altra classifica: quella dei Comuni, per cui si viene a sapere, per esempio, che ieri a Venezia c'erano pure due perso-

ne di Caltanissetta. Stesso discorso per gli stranieri: 9.900 francesi, 8.800 inglesi, 7.100 americani, 6.900 tedeschi... L'effetto guerra ha spinto i russi nelle retrovie, appena 198, sopravanzati anche dagli ucraini: 548. Tutti dati che entrano in un cervellone dotato di intelligenza artificiale, algoritmi, e permette di risolvere velocemente problemi di vario genere: se c'è una congestione si dirottano i turisti su percorsi di maggior respiro, se qualcuno infrange la legge, scatta l'allerta. Di questi tempi avrebbe vita dura anche per Kociss, il leggendario bandito veneziano che sfidava ogni cassaforte e scappava dai tetti come i gatti. «Dottoressa, guardi questa!», la chiama l'agente di polizia che sta controllando piazza San Marco. Una ragazza si è seduta a mordere un panino sui gradini accanto allo storico Caffè Florian. «Ora la fanno alzare, decoro». Sul monitor vedi che arriva lo steward del Comune e quella se ne va. «Schiamazzi in campo Santa Margherita!», avverte un altro. «Chiama la pattuglia». Osservato speciale il Canal Grande: «Qui vedi ogni infrazione di motoscafi, mototopi...». Tutto sotto controllo, una perfetta Smart City. Domanda: non ne va del romanticismo? «Venezia è romantica a prescindere».

Nel frattempo irrompe nella Control Room il corpulento



Peso:59%

Morris Ceron, direttore generale del Comune: «Sono venuti da mezzo mondo a vedere la Smart: Stati Uniti, Giappone, Francia... Adesso partiremo con i varchi di accesso alla città. Sperimentazione gratuita da questa estate, a pagamento dal prossimo anno, con contributi oltre certe soglie e prenotazione dell'ingresso in città». Disneyland? «Macché, si potrà fruirli al meglio. Saremo apripista anche in questo». Ceron parla come Brugnaro, stessa grinta, stessi modi spicci, stessi contenuti. «L'altro giorno ne abbiamo

presi due che avevano truffato una signora al bancomat, segnalazione, intervento, cella». Nei sotterranei dello stabile che all'isola del Tronchetto ospita la Control Room ci sono sette nuove celle. Ci andiamo. «Entra entra... Chiudo. Come stai lì dentro? Capito? Non è molto bello eh, ci pensi due volte a rifarlo». La dirigente tace. Partita quasi trent'anni fa dall'ultimo gradino della polizia municipale, ora guarda Venezia dall'alto: «Dedico la mia vita a vegliare sulla città più bella del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

- La Smart Control Room del Comune di Venezia è partita due anni fa, a inizio pandemia. Si trova all'isola del Tronchetto in uno stabile recuperato nel quale ci sono anche sette celle

- Ha un centinaio di monitor che restituiscono le immagini di 620 telecamere (350 nel centro storico) e 40 contatori. È costata 6 milioni, 3 di fondi europei



Turisti
Le immagini di una telecamera che inquadra il flusso di turisti sul ponte di Rialto e i dati per regione (Foto Vision)

Videowall
Maria Teresa Maniero indica i monitor della Control Room (Vision)



Peso:59%

Pandemia, guerra transizione green sulle famiglie tempesta perfetta

Cittadini e imprese rischiano di pagare un prezzo alto, servono misure straordinarie. Se ne è parlato durante un incontro promosso da Ibc, associazione Industrie dei beni di consumo, insieme a Repubblica

VITO DE CEGLIA

Una doppia crisi globale, innescata dalla pandemia e aggravata dalla guerra in Ucraina, costringe l'Europa e l'Italia a fare i conti con l'aumento dei costi dell'energia, i rincari delle materie prime e l'indebolimento della supply chain. Problemi che s'intrecciano con la politica delle imprese e la vita delle famiglie italiane come testimoniano gli ultimi dati di mercato che confermano l'enorme difficoltà della domanda interna, dei consumi e della capacità di spesa dei consumatori. Mentre sullo sfondo prevale sempre la questione della transizione ecologica che impatta in maniera importante sui temi energetici. Tutti temi che sono stati affrontati durante l'incontro pubblico, promosso giovedì scorso a Milano, in collaborazione con La Repubblica, da Ibc, l'associazione Industrie dei beni di consumo. Incontro, moderato dal direttore di Repubblica Maurizio Molinari, a cui sono intervenuti: Alessandra Lanza, senior partner Prometeia; Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia; Alessandro d'Este, presidente Ibc e presidente ed ad di Ferrero Commerciale Italia; Nicola Monti, ad di Edison; Marco Pedroni, presidente Adm e di Coop Italia; Renzo Sartori, presidente Number1 Logistics Group; e in diretta video

Vannia Gava, sottosegretario ministero Transizione ecologica.

«La guerra in Ucraina cambierà gli equilibri geopolitici mondiali e cambierà il modo in cui oggi pensiamo alle catene del valore. Le scelte delle imprese non saranno più quelle di operatori economici razionali ma saranno pesantemente condizionate da fattori esogeni che riposizioneranno i flussi commerciali nei prossimi tre anni» premette Alessandra Lanza, senior partner Prometeia. In che modo? «Innanzitutto, la globalizzazione immaginata negli anni Novanta non esiste più; quindi, ritorneremo a blocchi regionali più compatti e ricominceremo a ragionare su una macroarea di libero scambio integrata tra i paesi occidentali». Sul tema spinoso della spirale inflazionistica, Lanza rileva: «L'inflazione non è figlia della guerra, ma di aver deciso di accelerare a livello Ue su transizione energetica e digitale. Detto questo, l'effetto dell'inflazione non si è ancora materializzato sui consumi ma presto accadrà e colpirà in maniera diseguale le nostre famiglie andando ad erodere il potere di acquisto di quelle con redditi medio-basso».

Per l'Italia, l'energia è il vero tallone d'Achille. «La guerra in Ucraina ha messo a nudo la nostra principale debolezza visto che metà dell'elet-

tricità prodotta nel nostro Paese arriva dal gas: il 96% è importato dall'estero, di cui il 40% dalla Russia. Il dato oggettivo è che l'Europa e l'Italia, in questo momento, non possono fare a meno delle autocrazie dei fossili» avverte Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia. Quindi, fare un embargo del gas alla Russia è impossibile? «Sì, almeno per i prossimi due anni perché comporterebbe razionamenti. E poi l'Europa, con l'embargo, di fatto ufficializzerebbe un'economia di guerra. Però, è evidente che la crisi con la Russia è di portata storica e cambierà la futura geografia economica. Una luce in fondo al tunnel c'è e riguarda il tetto sui prezzi dell'energia, come ha proposto il premier Draghi, soluzione inevitabile in condizioni di guerra».

Sullo sfondo la sfida della transizione ecologica resta un punto fermo per la Ue: «È un percorso difficile, perché l'obiettivo primario di Bruxelles impone una riduzione del 55% delle emissioni di CO2 al 2030 – dice Nicola Monti, ad di Edison – L'obiettivo è raggiungibile a livello europeo con le tecnologie esi-



stenti, lo è meno per l'Italia perché il nostro Paese dovrebbe investire tante risorse sulle fonti rinnovabili ma la nostra dinamica degli investimenti oggi è molto inferiore rispetto ai target prefissati: installiamo in media 1000 MW all'anno e dobbiamo farne almeno 9mila MW all'anno». È l'unica criticità? «In realtà, il vero problema è che ci manca una visione sistemica perché dovremmo collegare l'energia che produciamo alle reti di trasporto, ma al momento non c'è un quadro organico che indichi il percorso per incanalare gli investimenti privati verso questo obiettivo».

Nel frattempo, le aziende chiedono risposte al governo per frenare l'impennata dei costi energetici.

«Per le imprese della distribuzione sono altissimi, con una piccola differenza che i costi dell'industria sono stati trasferiti sul penultimo anello della catena, la Gdo. Ma noi non l'abbiamo trasferita sull'ultimo anello, i consumatori – obietta Marco Pedroni, presidente Adm e di Coop Italia – Lo confermano gli ultimi dati sui listini che sono aumentati in media di 12 punti, con un'inflazione acquisita di 7-8% su base annuale, mentre quella registrata nella Gdo è del 3%. Chiediamo al governo di abbassare il cuneo fiscale e sospendere temporaneamente l'Iva, in caso contrario i bilanci di molte imprese distributive rischiano di saltare».

A subire la stessa sorte sono molte imprese logistiche: «In Italia, il nostro settore non è considerato strategico. Tanto più che soffre di una frammentazione enorme dal punto di vista strutturale. La logistica italiana vale 120 miliardi di euro, circa l'8% del Pil contro il 15% della media europea. Se poi aggiungiamo che oggi i costi del gasolio e dell'energia sono schizzati alle stelle, il pericolo concreto è che le imprese del nostro settore vengano fagocitate da colossi armatoriali come Maersk che sono pronti a fare shopping in Italia» conclude Renzo Sartori, presidente Number1 Logistics Group.

liana vale 120 miliardi di euro, circa l'8% del Pil contro il 15% della media europea. Se poi aggiungiamo che oggi i costi del gasolio e dell'energia sono schizzati alle stelle, il pericolo concreto è che le imprese del nostro settore vengano fagocitate da colossi armatoriali come Maersk che sono pronti a fare shopping in Italia» conclude Renzo Sartori, presidente Number1 Logistics Group.

I numeri

96

PER CENTO

La quota di gas importato dall'estero, di cui il 40% della Russia, con cui l'Italia produce circa la metà del fabbisogno di energia

-55

PER CENTO

L'obiettivo di taglio delle emissioni di Co2 che l'Europa si è data entro il 2030



Nicola Monti
ad Edison



Davide Tabarelli
presidente Nomisma Energia



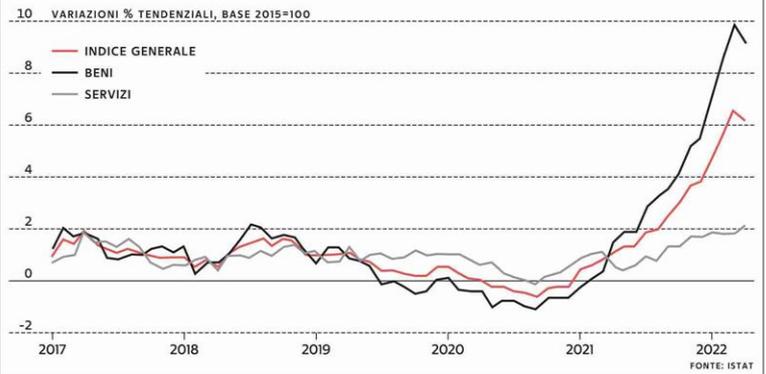
Marco Pedroni
presidente Adm e Coop Italia



Alessandra Lanza
senior partner Prometeia

I numeri

L'INDICE NIC DEI BENI AL CONSUMO PER TIPOLOGIA DI PRODOTTO



Peso: 36-53%, 37-15%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

507-001-001



1

1 Un momento del dibattito organizzato da lbc e moderato dal direttore di Repubblica, Maurizio Molinari



Peso: 36-53%, 37-15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

**Giù la ripresa
L'antidoto:
investire di più**

Gian Maria De Francesco

a pagina 14

L'ANALISI

Ripresa italiana dimezzata L'antidoto è investire di più

*Draghi dovrà stringere su reddito M5s e previdenza
Focus su energia e infrastrutture, l'occasione del Ponte*

di **Gian Maria De Francesco**

Oggi l'Italia riceverà da Bruxelles un monito discreto. L'avvertimento è tale perché le stime di primavera ridurranno di 1,5 punti percentuali rispetto a febbraio il tasso di crescita atteso del Pil che dal 4,1% dovrebbe pertanto attestarsi nei pressi del 2,6% a fronte di un tasso di inflazione visto al 6,1% dal precedente 3,5 per cento. La discrezione è legata al fatto che mercoledì prossimo, insieme alle nuove linee guida del Pnrr, all'Italia giungeranno anche le solite raccomandazioni che, vista la presenza di Mario Draghi alla guida dell'esecutivo, avranno una coerenza più attenuata sebbene la sostanza sia la medesima dell'ultimo decennio: ridurre, cioè, il debito pubblico.

Nel tratto finale del suo mandato il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia, Daniele Franco, dovranno affrontare un vero e proprio «Pordoi dei conti pubbli-

ci» perché saranno soli come ogni scalatore che affronta la temibile cima del Giro. La Commissione Ue è, infatti, orientata a prorogare la sospensione del Patto di Stabilità al 2023, una necessità dinanzi al quadro recessivo prodotto dal conflitto ucraino. In un periodo pre-elettorale come quello che caratterizzerà la sessione della legge di Bilancio, questa apertura a un maggior deficit potrebbe tuttavia produrre effetti esplosivi sui conti pubblici. Non è un mistero che l'Italia quest'anno possa vedere un rapporto debito/Pil più vicino al 150% che al 147% prospettato dal Def. La minore crescita del Pil, inoltre, potrebbe ancorare il deficit nei pressi del 6% del prodotto interno lordo.

Ecco perché dinanzi a quelle raccomandazioni soft che giungeranno da Bruxelles Draghi e Franco dovranno avere lo spirito dei *grimpeur*. In primo luogo, non dovranno cedere alla facile tentazione di assecondare le spinte provenienti da sinistra su bonus, sussidi e reddito di cittadinanza (che già impegna circa 9 miliardi di euro) erga omnes. Inoltre do-

vranno mostrare altrettanto rigore al tavolo sulla riforma delle pensioni. Con il quadro macroeconomico che si prefigura e il naturale deterioramento dei conti pubblici non si può parlare di eccessive flessibilizzazioni in ambito pensionistico. Insomma, il tema «quota 41» (il pensionamento con 41 anni di contributi costa a regime 9,2 miliardi di euro) deve scomparire dal dibattito e l'unica proposta che può essere avanzata al sindacato è quella di un'uscita anticipata con ricalcolo contributivo. Con buona pace del ministro del Lavoro Orlando che a Cgil, Cisl e Uil ha sempre strizzato l'occhio.

Analogamente, la spesa pubblica dovrebbe essere diretta verso il capitolo investimenti. Le nuove linee guida della Commissione saranno focalizzate sull'ambito energetico per favorire l'indipendenza dai combustibili fossili e, quin-



Peso: 1-1%, 14-41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

di, dal gas russo. Ma, allo stesso tempo, non si può negare che le dotazioni infrastrutturali dovrebbero avere ugualmente un ruolo prioritario nel momento in cui si dovessero rimodulare le risorse. Pensare al Ponte sullo Stretto per dare un senso alla Tav nel Mezzogiorno non deve essere più un tabù: sono 7 miliardi di euro che creerebbero 100mila posti

di lavoro e contribuirebbero all'incremento del Pil. Lo stesso discorso è valido per le infrastrutture energetiche: rigasificatori e termovalorizzatori in primis. Ma anche le opposizioni ambientalisti a campi eolici off-shore e al fotovoltaico non hanno più ragion d'essere. La spesa per investimenti è

positiva, quella per tenere le persone a casa sul divano a breve non sarà più consentita.

EQUILIBRI

**Oggi il verdetto europeo:
Pil attorno al 2,6%
La sfida Patto di Stabilità**



ECONOMIA DI GUERRA

Il ministro dell'Economia Daniele Franco. A fine anno l'Italia potrebbe avere un rapporto debito/Pil più vicino al 150% contro il 147% previsto dal Def



Peso:1-1%,14-41%

CONTROCORRENTE

Se la spazzatura
è ostaggio
dell'ideologia

di **Serena Sartini**

alle pagine 19 e 20-21

L'IDEOLOGIA DEL RIFIUTO

Svolta a Roma e in Sicilia Ma resta il gap Nord-Sud

IL CASO

L'ideologia del RIFIUTO

Il no agli inceneritori è tornato al centro della politica dei 5 stelle. Una posizione che oggi come agli inizi del movimento fa a pugni con la realtà dei fatti. E con un Paese spaccato in due

di **Serena Sartini**

Beppie Grillo, Giuseppe Conte, l'anima dura e pura dei Cinque Stelle. Come agli albori, quando il sindaco di Parma Pizzarotti, primo eletto tra i grillini, ruppe proprio sulla questione degli inceneritori, il collante del movimento tornano ad essere i rifiuti. L'ex premier Conte ne fa una questione di sopravvivenza politica del governo e dietro il no ai termovalorizzatori i resti in disordine e senza speranza dei 5Stelle cercano di ritrovare una ragion d'essere. Oggi, come

agli inizi, la vecchia (e nuova) parola d'ordine è ideologia pura, che fa a pugni con i fatti e il rispetto per l'ambiente.

Inseguendo il mito di una circolarità



Peso: 1-2%, 19-72%, 20-27%, 21-30%

perfetta, al 100%, si evita di vedere la realtà di un Paese che anche per quanto riguarda l'immondizia viaggia a due velocità: da una parte il Nord, con (...)

segue alle pagine **20 e 21**

segue da pagina **19**

(...) standard più o meno europei, dall'altra le regioni centro meridionali con un rilevante deficit di inceneritori, che non consente la chiusura del ciclo di gestione dei rifiuti. Al centro-sud le quantità raccolte superano di gran lunga quelle trattate, con una difficoltà nel garantire il recupero e lo smaltimento. Così il Sud è costretto a mandare i propri rifiuti al Nord (a volte anche all'estero), con un conseguente aumento delle spese - anche e soprattutto per le famiglie - e con scarso rispetto per gli standard ecologici.

OBBIETTIVO QUOTA TRENTA

Per allinearsi alla media europea e raggiungere gli obiettivi indicati dalla Ue, dicono gli esperti, l'Italia avrà bisogno di 30 nuovi impianti per il trattamento dei rifiuti. Una svolta è appena arrivata dal sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, che ha annunciato l'intenzione di realizzare un termovalorizzatore entro il 2025. «Mi ero impegnato a realizzare gli impianti per chiudere il ciclo dei rifiuti, in modo da superare una situazione indecorosa e senza eguali in Europa - ha sottolineato il primo cittadino della Capitale -. Nelle linee programmatiche di inizio mandato si prevedeva "il potenziamento della capacità di incenerimento". Dopo lo studio delle alternative disponibili abbiamo concluso che è necessario un nuovo impianto. Useremo le migliori tecnologie che consentono l'abbattimento delle emissioni».

Il piano messo a punto prevede una riduzione del 90% del fabbisogno di discariche, del 45% delle emissioni e una produzione di energia per 150mila famiglie. In progetto ci sono due biodigestori per l'organico, due impianti di recupero per carta, cartone e plastica e 30 centri di raccolta. L'indifferenziato, che dovrà scendere sotto il 35%, non può che andare in discarica o in termovalorizzazione. E l'alternativa al nuovo impianto sarebbe una discarica da 1 milione di tonnellate ogni 3 anni.

Vuole voltare pagina anche la Sicilia, che ha selezionato i progetti migliori per la realizzazione di due termovalorizzatori nell'Isola. «I termo-

valorizzatori da una parte distruggono l'indifferenziata e dall'altra producono energia - ha sottolineato il governatore Nello Musumeci -, è una iniziativa che finalmente fa riflettere su un dato: altrove la spazzatura è risorsa, da noi è un problema».

Per la Sicilia occidentale si tratta di un impianto da realizzare in 36 mesi in grado di trattare per 30 anni 400mila tonnellate l'anno di rifiuti garantendo il recupero e la produzione di 188mila tonnellate l'anno di metanolo e 3mila tonnellate l'anno di idrogeno. Prevista infatti la costruzione di un gassificatore a 6 linee per la conversione dei rifiuti.

Per quanto riguarda invece la Sicilia orientale è previsto un investimento di quasi 400 milioni per la costruzione di un impianto in grado di lavorare per 20 anni 450mila tonnellate di rifiuti l'anno. Secondo la Regione Sicilia, nel 2021 sono stati prodotti 2,24 milioni di tonnellate di immondizia di cui il 45% di raccolta differenziata.

LE MANI IN TASCA

La mancanza di impianti, nel Sud ma anche in alcune regioni del Centro, provoca un rincaro delle bollette: i rifiuti non vengono smaltiti in loco e devono essere spediti lontano, con conseguenti spese di trasporto e carico sui cittadini. Proprio le tariffe sono uno dei temi approfonditi dal recente Green Book, la monografia completa del settore rifiuti urbani in Italia, un rapporto annuale curato dalla Fondazione Utilitatis per Utilitalia (la Federazione che riunisce le Aziende speciali operanti nei servizi pubblici dell'Acqua, dell'Ambiente, dell'Energia Elettrica e del Gas) e realizzato quest'anno in collaborazione con Ispra. Per una famiglia di 3 componenti in una abitazione di 100 metri quadri, ad esempio, nel 2021 la spesa per il servizio rifiuti è stata pari in media a 318 euro, con forti differenze territoriali: 282 euro per il Nord, 334 per il Centro, 359 per il Sud. La causa principale è da ricercare appunto nel maggior costo sostenuto per il trasporto di rifiuti fuori regione in assenza di un impianto adeguato a fronteggiare i fabbisogni dell'area. Il costo della Tari resta tutto sommato contenuto, perché incide dello 0,81% nella spesa delle famiglie misurata dall'Istat. Ma è mal distribuito: il Sud paga di più avendo un servizio peggiore.

La Campania, che ha alcune fra le

tariffe più alte d'Italia, deve esportare ogni anno oltre 500mila tonnellate di rifiuti che non riesce a gestire nei propri impianti. Il «ciclo dei rifiuti» non si chiude nemmeno a Roma, da dove parte una fetta importante delle 498mila tonnellate dell'export laziale.

EUROPA, SFIDE E PNRR

A spingere sugli inceneritori, preferiti alle ben più inquinanti discariche, è l'Europa, che nello stesso tempo accelera sul riciclo. Nel marzo 2020 il Parlamento europeo ha votato il nuovo Piano d'azione per l'economia sostenibile chiedendo agli Stati membri misure aggiuntive per sviluppare entro il 2050 un sistema economico e sociale pienamente circolare, in cui il rifiuto è visto come una risorsa. La sfida è impegnativa: l'Unione Europea vuole almeno il 55% di rifiuti urbani riciclati entro il 2025 e il 60% entro il 2030.

Il quadro europeo mostra una situazione piuttosto eterogenea, con Paesi a diverse velocità sul raggiungimento degli obiettivi fissati. Le pratiche migliori sono quelle adottate dagli Stati che hanno puntato sulla valorizzazione economica dei rifiuti. E che quindi hanno scelto la strada dei termovalorizzatori. Lo stesso si può dire dell'Italia. Ricicla di più chi ha fatto gli inceneritori, ovvero chi sul tema ha adottato una politica razionale e realistica: nel 2020 il Nord è al 70,8%, il Centro al 59,2% il Sud si ferma a quota 53,5%, anche se è da notare il balzo delle regioni meridionali che nel 2016 erano ancora ferme al 37%.

La Commissione europea stima che i costi di investimento totali, dal 2020 al 2035, raggiungeranno i 31,5 miliardi di euro, con una spesa media di 2,1 miliardi di euro. Ma per l'Italia dal Pnrr può nascere un'opportunità. Sono infatti previsti 2,5 miliardi di euro per incentivare la circolarità delle risorse e migliorare i sistemi di raccolta e gestione dei



Peso: 1-2%, 19-72%, 20-27%, 21-30%

rifiuti in tutto il territorio nazionale, contribuendo a ridurre il gap che divide il territorio italiano.

RICCHEZZA NASCOSTA

La rilevanza delle cifre riflette le dimensioni di un comparto economico di prima importanza, con un fatturato di 13 miliardi di euro, oltre 95mila addetti e 7.253 operatori coinvolti. Solo la plastica raccolta sfiora i 3 milioni e mezzo di tonnellate l'anno, anche se appena il 2,4% è oggetto di riciclo integrato.

Dal rapporto della Fondazione Utilitatis emerge che nel 2020 sono state esportate oltre 4,2 milioni di tonnellate di rifiuti a fronte di una im-

portazione di circa 7 milioni di tonnellate e che i rifiuti urbani importati in Italia sono destinati totalmente al recupero di materiale, mentre oltre il 36% di quelli esportati è destinato alla produzione di energia. L'import-export arricchisce però soprattutto gli stranieri.

Una tonnellata di immondizia esportata viene pagata in media 51 euro, quella importata costa in media più del doppio, 120. Il motivo? Molto semplice. All'estero l'immondizia non è più considerata un problema ma una ricchezza. La modernità di impianti e tipi di trattamento

riesce a trasformarla in un prodotto di qualità. Per cui si è disposti a pagare.

Serena Sartini

*Via all'iter per tre inceneritori
nella capitale e sull'isola
Ma i Grillini fanno la voce
grossa con il governo. E sulle
discariche continuano
le multe europee
Gli impianti più moderni
sono tutti nel Settentrione,
dove finisce anche parte della
spazzatura delle regioni
meridionali. Risultato: costi
più alti e più inquinamento*





PROTAGONISTI
A sinistra
Beppe Grillo e il
leader dei 5S
Giuseppe
Conte. Entrambi
si sono
espressi con
durezza contro
l'ipotesi di
nuovi
inceneritori.
Accanto il
sindaco di
Roma Roberto
Gualtieri



L'INTERVISTA Francesca Mazzarella
«Siamo nella media europea ma paghiamo i troppi no»

L'Italia è in linea con l'Europa, seppure con grosse differenze tra Nord e Sud. Ma sui rifiuti, che possono diventare una ricchezza, si può fare di più. Francesca Mazzarella, direttrice della Fondazione Utilitatis, ha curato la stesura del *Green Book 2022* sull'economica circolare e sulla gestione dei rifiuti urbani.

Come si posiziona la Penisola nel panorama europeo?

«Siamo nella media. Le faccio un esempio: la percentuale di riciclo è, nel Vecchio Continente, mediamente pari al 47%; l'Italia è tra il 48% e il 54%. Un altro importante parametro a cui guardare è quello del conferimento in discarica. Nel 2035 non si potrà superare il 10%; attualmente l'Italia è al 20%, la media europea è al 23%. Siamo dunque in linea e ben posizionati. E abbiamo anche una particolarità: in Italia c'è una autorità di regolazione indipendente del settore, l'Arera (l'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente), che è un unicum visto che in Europa non sono molti ad avere qualcosa del genere».

Restano le differenze Nord-Sud.

«Vero. Nelle regioni del Centro e del Sud mancano gli impianti, non si riescono a trattare tutti i rifiuti che

si producono e questi, con una specie di migrazione vanno verso le regioni del Nord, in particolare in Veneto e Lombardia, dove invece si osserva la situazione inversa, ovvero i quantitativi di rifiuti trattati sono superiore a quelli raccolti. Tuttavia lo spostamento di rifiuti tra regioni non è neutro ma ha conseguenze pesanti in termini economici: c'è il costo aggiuntivo del trasporto. A questo si aggiunge un costo ambientale che paga tutto il Paese perché il trasporto è inquinante».

La spaccatura ha anche delle conseguenze dirette sulle tasche dei cittadini...

«Certo, perché l'aumento di costo si ripercuote sia sulla spesa delle famiglie, sia sul livello degli oneri a carico delle utenze commerciali delle regioni interessate. Dal 2014 al 2021 si nota in modo stabile e costante che in Italia centrale e meridionale i costi sono più elevati rispetto alla media nazionale. Un altro aspetto rilevante della situazione italiana è l'elevata frammentazione, sia orizzontale che verticale, della governance dell'assetto gestionale del settore. Nella Penisola abbiamo oltre 7mila gestori, un numero davvero elevato».

Le cose da fare quali sono?

«Per superare il deficit impiantistico servirebbe completare la chiusura del ciclo di recupero. E poi bisognerebbe valorizzare l'Arera, entrata in piena operatività nel 2018, che rappresenta una opportunità per il settore perché l'attività regolatoria può tracciare una strada per fornire un servizio di maggiore qualità e anche più omogeneo sul territorio nazionale. Questo, almeno, è quello che ci si aspetta e a cui abbiamo assistito nel settore dell'acqua, dove la regolazione è iniziata ben prima, nel 2012. Qui l'Arera ha avuto un ruolo importante nel migliorare la qualità del servizio, nel dare incentivi agli investimenti sul settore e per il superamento della frammentazione gestionale».

SAR



Peso:21%

RINNOVABILI, SIAMO ANCORA IN RITARDO ORA CORSA A SEMPLIFICARE

Per rispondere alle richieste della Ue, l'Italia deve installare oltre il doppio della potenza attuale (oltre 60 gigawatt) da fonti pulite. Gli ostacoli? I soliti: autorizzazioni lente e aste deserte

di **Elena Comelli**

Per le rinnovabili italiane il 2021 è stato un anno perso. Questa è la dura realtà sintetizzata nel rapporto annuale dell'Energy & Strategy Group del Politecnico di Milano, che *L'Economia* ha potuto visionare in anteprima (la presentazione è fissata per domani, a Milano, al Campus Bovisa del Politecnico). Nel *Renewable Energy Report 2022*, quest'anno giunto all'ottava edizione, si sottolinea

che malgrado le promesse del governo l'Italia non è ancora uscita dalla prolungata stasi del mercato, quasi fermo dal lontano 2014. Per recuperare il tempo perduto, ora si tratta di moltiplicare gli sforzi da qui al 2030, nel tentativo di raggiungere gli obiettivi europei e l'agognata autosufficienza energetica in un lasso di tempo sempre più breve.

La sfida

«Le azioni previste per i prossimi anni determineranno il posizionamento strategico del nostro Paese nel futuro sistema economico globale — spiega Davide Chiaroni, co-fondatore e vicedirettore dell'Energy & Strategy Group e ordinario di Strategy & Marketing al Politecnico. L'urgenza di riprendere il cammino avviato nel primo decennio di questo secolo per decarbonizzare il sistema elettrico nazionale non è dettata dalla necessità di centrare un obiettivo teorico, chiariscono gli esperti del Politecnico. «Questa trasformazione rappresenta una grande opportunità per la

competitività del nostro Paese. L'Italia vedrebbe così non solo una drastica riduzione della propria dipendenza energetica, ma potrebbe anche raggiungere livelli molto competitivi del costo dell'energia grazie alla disponibilità di risorse come sole e vento, nonché vedere una riduzione degli spread di prezzo nell'arco delle 24 ore. Lo sforzo da compiere è tuttavia sfidante e prolungato nel tempo e richiede una programmazione integrata a livello temporale e geografico, al fine di indirizzare gli sforzi degli operatori in modo coerente rispetto a quanto pianificato», è la diagnosi.

La nuova capacità di impianti rinnovabili installata in Italia durante il 2021 è stata di 1.351 megawatt e ha portato il Paese a superare la soglia dei 60 gigawatt di rinnovabili complessivi. I target relativi alle rinnovabili, però, sono stati incrementati durante il 2021 dal pacchetto «Fit for 55%», che punta a ridurre del 55% le emissioni in Europa entro il 2030.

Da qui gli obiettivi ancora più sfidanti del nuovo Piano per la Transizione ecologica del governo, che richiede un installato totale di rinnovabili tra i 125 e i 130 gigawatt, oltre il doppio della potenza attuale. Per installare altri 70 gigawatt di impianti rinnovabili entro il 2030 (dai 60 gigawatt di oggi) è necessario un tasso di installazione di circa 1,75 gigawatt all'anno per l'eolico e 5,6 gigawatt per il fotovoltaico, più di 4 e 7 volte il ritmo attuale. Nel 2021 sono stati installati appena 935 megawatt di nuovo fotovol-

taico e 404 megawatt di nuovo eolico.

«Risulta quindi sempre più urgente un deciso ritorno alla crescita delle installazioni, unita alla gestione del parco esistente, per evitare che il gap con il percorso di decarbonizzazione non aumenti ulteriormente, rendendo sempre più difficoltoso il corretto raggiungimento del target al 2030», spiega il rapporto. La lentezza con cui si procede è fondamentale legata all'andamento delle autorizzazioni, il cui rilascio intermittente determina il fatto che le ultime aste per la nuova capacità rinnovabile siano andate quasi deserte.

Per rincorrere obiettivi sempre più ambiziosi, la normativa in tema di installazioni di impianti rinnovabili ha bisogno di progredire e alcuni passi avanti sono stati fatti nel 2021, principalmente a favore del fotovoltaico, meno per impianti eolici. «Le semplificazioni, però, sono state introdotte da diversi decreti che si sono susseguiti senza un approccio sistemico. Ciò implica il rischio che alcuni aspetti vengano tralasciati, come nel caso della richiesta di connessione alla rete degli impianti già autorizza-



Peso:56%

ti, attualmente individuata come collo di bottiglia da parte degli operatori», rileva Chiaroni.

Le principali barriere da superare, per il cambio di passo nelle installazioni e rifacimenti di impianti rinnovabili, appartengono a tre aspetti principali: normativo-regolatori (prima tra tutti la difficoltà e i tempi necessari a precorrere con successo l'iter autorizzativo), di sostenibilità economica (data soprattutto dall'incertezza sull'andamento futuro dei prezzi) e di adeguamento del sistema elettrico nel suo complesso all'incre-

mento delle rinnovabili. Tutti temi affrontati dall'attuale governo, ma finora senza grandi risultati.

«Bisogna infine fare i conti con la necessità di ingenti investimenti (tra i 40 e 50 miliardi al 2030, senza considerare gli investimenti necessari per gli accumuli e il potenziamento delle infrastrutture di rete)», fa notare il rapporto. È quindi indispensabile creare le condizioni perché il mercato finanziario e gli investitori internazionali possano giocare un ruolo attivo nello sviluppo del settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passi avanti sono stati fatti sul fotovoltaico, meno sull'eolico. Ma le semplificazioni sono state introdotte senza un approccio sistemico

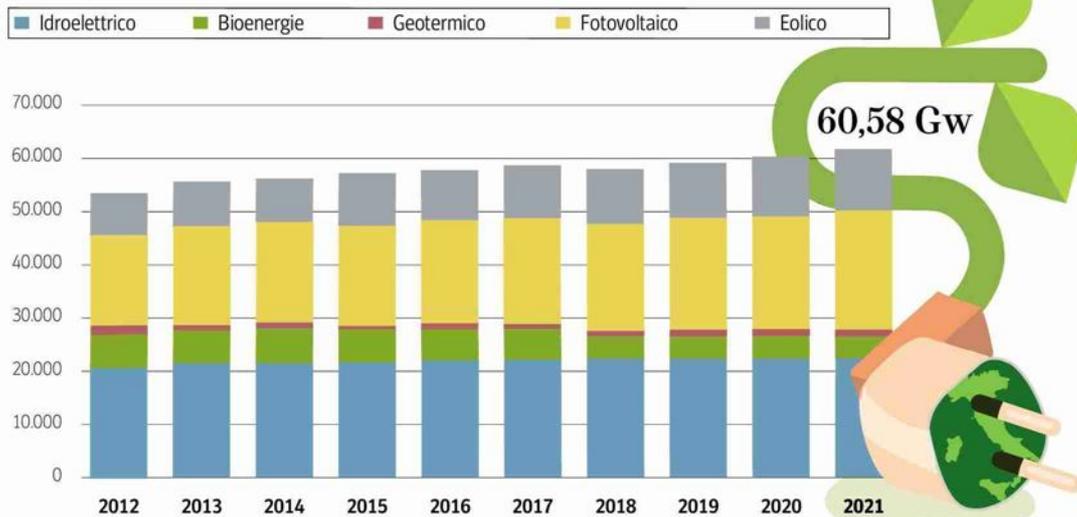
Analisi

Davide Chiaroni, vice presidente e co-fondatore dell'Energy Strategy Group del Politecnico di Milano



Il panorama

Potenza complessiva installata in Italia da fonti rinnovabili - Gigawatt



Fonte: Renewable Energy Report 2022 (Energy&Strategy Group, Politecnico di Milano)

Pparra



Peso:56%

SERVIZI E IMPRESE UNA SPINTA DA 10 MILIARDI

Dopo un 2021 boom per le esportazioni (+9,4%) cominciano a farsi sentire i contraccolpi della guerra. Lo 0,6% del Pil della Regione dipende dalla Russia. Patto pubblico-privato per il rilancio

di **Alessandro Petretto***

La Toscana nel 2021 aveva iniziato un cammino di ripresa dopo la recessione del 2020 dovuta alla pandemia da Covid-19. Lo scenario internazionale mostrava elementi positivi e la domanda internazionale per le merci tipiche della regione, così come il turismo, avevano ripreso a crescere vigorosamente.

Con il miglioramento del contesto pandemico, a dicembre 2021, si è sostanzialmente chiuso il gap apertosi con la crisi. Rispetto al 2019, la Toscana consegue, secondo stime Irpet, una variazione della produzione industriale di segno positivo (+1,1%), sebbene minore di quella italiana (+3,3%) e di alcune regioni, quali il Veneto (5,6%), l'Emilia-Romagna (3,7%) e la Lombardia (3,5%). Una massiccia spinta alla produzione industriale è arrivata dalle esportazioni che, con una crescita del 9,4% hanno più che recuperato i valori pre-crisi, una performance stavolta nettamente superiore alla media nazionale.

Le incognite

Le uniche ombre sulla ripresa erano legate alla crescita inflazionistica, dovuta al rialzo dei costi energetici, alle strozzature nelle supply chain, e assecondata da un eccesso di liquidità per gli interventi di politica monetaria accomodante della Bce e per un profluvio di trasferimenti a famiglie e imprese di tipo risarcitorio, spesso a pioggia. Dunque un principio di inflazione «da costi» e da «domanda», inedita ma comunque sotto controllo.

Poi, l'invasione russa dell'Ucraina ha rimesso tutto in discussione e ha aperto scenari nuovamente inquietanti per l'economia della Toscana. La possibilità di una significativa interruzione della ripresa dipende, in primo luogo, dalla contrazione delle relazioni commerciali import-export con la Russia. In secondo luogo, la ripresa può essere frenata a causa dell'ul-

teriore accelerazione dei prezzi delle materie prime, in particolare di gas e petrolio. L'aumento dei prezzi, riflettendosi sui costi per le imprese, contrae la competitività del sistema produttivo quanto più ampia è la dipendenza dalle importazioni russe. E l'Italia lo è in misura considerevole per il gas.

In termini di export, la Toscana è esposta verso la Russia per lo 0,61% del suo Pil, da cui una riduzione potenziale fino a 0,6 punti percentuali. Una parte rilevante di tale esposizione (0,46% del Pil) è diretta e riguarda le vendite estere in Russia da parte delle imprese toscane. Una parte più ridotta (0,14%) è indiretta e dipende dalle esportazioni di beni toscani che le altre regioni italiane e gli altri paesi indirizzano in Russia. L'industria dei macchinari, quella legata alla domanda proveniente dalla Russia, determina un'ampia quota del valore aggiunto del settore (poco meno del 9%). Seguono per dipendenza l'industria estrattiva, la meccanica di precisione, l'industria chimico-farmaceutica e altri comparti dell'industria metalmeccanica. Il comparto della moda, così rilevante in Toscana, è dipendente per l'1,1% dalla domanda russa.

Ma su cosa si può puntare per riprendere a crescere? Quali prospettive potrebbero riportare l'economia toscana sul sentiero intrapreso nel 2021? Anche escludendo i più foschi scenari sulla guerra, la sua durata e la sua estensione, l'import dell'Italia di gas e petrolio russo e l'export di beni intermedi e finali, cesseranno o avverranno con volumi assai ridotti, per cui si avvierà un processo di diversificazione, specie delle fonti di approvvigionamento.



Peso: 45%

In merito, la Toscana può trovarsi in una posizione favorevole in quanto fonti rinnovabili (eolico e fotovoltaico), geotermia, e rigassificazione del gas liquido in prossimità dei nostri porti possono in prospettiva soddisfare il fabbisogno energetico delle imprese e delle famiglie toscane e generare anche esternalità positive per l'intera economia nazionale. Occorre superare, però, le resistenze locali che impediscono a questi settori di decollare, contando anche su un sistema di legittime compensazione da parte dello Stato delle esternalità negative che gravano sui territori toscani fornitori di queste risorse.

Lo sguardo sul futuro

Le prospettive per l'economia toscana prima dell'invasione russa erano in gran parte fondate sulle aspettative di applicazione del Pnrr, al centro del quale vi è il superamento di alcuni dei vincoli strutturali che frenano la crescita della regione

da più di venti anni. Alla regione dovrebbero affluire circa 8-10 miliardi di euro per una serie di interventi, finalizzati alle transizioni tecnologica e ambientale, ad alto contenuto diretto e indiretto di Pil e occupazione. Si va dalla costruzione e ristrutturazione di ospedali, allo sviluppo della medicina territoriale con il varo delle Case Comunità, ai sostegni alla digitalizzazione di imprese private e servizi pubblici e all'estensione a tutto il territorio regionale delle reti digitali 5G. Fondi Pnrr saranno poi destinati ad un ampio piano regionale di economia circolare, con lo sviluppo del riciclo e dell'impiantistica più moderna, e a progetti metropolitani di rigenerazione urbana e di allargamento della rete tramviaria.

Entro gli anni del Pnrr dovrebbe finalmente realizzarsi, o almeno avviarsi, la ristrutturazione dimensionale del sistema di imprese, da cui ci si attende un aumento della produttività, stagnante da molti anni. Certo la realizzazione degli interventi dovrà attenersi alle impegnative

procedure delineate dai bandi emessi dai ministeri coinvolti, rese più complicate dall'aumento dei costi dei materiali. La pubblica amministrazione regionale e locale è perciò chiamata a una sfida decisiva, superando le incertezze e i ritardi del passato. In definitiva, è proprio su una nuova efficienza della pubblica amministrazione che dovremmo puntare per riprendere un sentiero virtuoso di crescita potenziale. Sarà così?

**Professore emerito di Economia pubblica - Università Firenze*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono le risorse del Pnrr per il territorio. Dall'energia verde alle infrastrutture, una chance per sostenere le aziende e garantire una crescita solida



Peso:45%

Ambiente ed energia diventano sfide centrali

In prima linea. Attesa solo nei prossimi mesi l'impatto del Piano Ue, gli esperti «green» ancora alle prese con procedure lunghe ed effetto Nimby

Pagina a cura di **Massimiliano Carbonaro**

Negli ultimi mesi si è parlato molto dei temi energetici come una delle tante conseguenze legate alla guerra in Ucraina, in realtà l'energy è diventato centrale nel lavoro di importanti law firm già da anni e lo sarà sempre di più dopo i decreti semplificazione che sono intervenuti sulle procedure di autorizzazione per le rinnovabili e la tassazione degli extra profitti delle società del settore. Senza contare tutta la partita legata al Pnrr e al suo capitolo sulla transizione «green» che ancora non ha spiegato i suoi effetti.

Le lentezze burocratiche

La svolta nell'energy nasce grazie ad un rinnovato interesse dettato dall'ingresso di nuove e più efficienti tecnologie che hanno rilanciato gli investimenti nelle rinnovabili perché si è compreso che le operazioni si potevano reggere anche dopo la fine degli incentivi.

Ma la consulenza legale non si limita ai nuovi impianti per l'eolico e il solare o ai rallentamenti burocratici con la Pa. Sempre più spesso anche gli impianti di produzione di energia da fonti tradizionali sono oggetto di rinnovamento in virtù dell'accelerazione tecnologica che ha coinvolto tutto il set-

tore. Le tempistiche però continuano ad essere lunghissime e ancora si attende l'impatto dei bandi per il Pnrr.

«Assistiamo clienti - commenta Giorgio Telarico, counsel di **Baker McKenzie** - che hanno iniziato a sviluppare iniziative di questo genere già nel 2019 e ancora oggi non hanno il titolo autorizzativo. Questo perché gli enti tenuti ad esprimersi sono moltissimi. Certo il Pnrr parla di rinnovabili, transizione energetica e sostenibilità ma bisogna provare a dargli un po' più di contenuti».

Parlare di energia di questi tempi apre un fronte molto ampio, perché si affrontano temi relativi all'impatto ambientale, ai servizi e alle nuove tecnologie; ma è l'attualità a pressare. «È un mondo variegato - commenta Gianmatteo Nunziante socio fondatore di **Nunziante e Magrone** - parlo con clienti che hanno difficoltà enormi per i costi dell'energia e per la chiusura di alcuni mercati in seguito alle sanzioni. È una congiuntura complessa, tutta amplificata dalla guerra e non si sbloccherà in poco tempo».

L'attesa per il Pnrr

Poi c'è la partita del rinnovamento impianti, compresi quelli a carbone, con il nodo della bocciatura degli interventi, spesso a livello regionale. «Tutti i set-

tori dell'energy sono strettamente connessi - sottolinea Claudio Vivani, partner fondatore di **Vivani & Associati** - sarebbe un errore prospettico immaginarli in un'ottica antagonista. Ci attendiamo sul Pnrr investimenti importanti - aggiunge - ma molti bandi dispiegheranno gli effetti in futuro. Per il momento i nostri clienti si muovono con risorse proprie».

Il Pnrr sarà fondamentale anche per innalzare il livello qualitativo delle amministrazioni locali. Mentre guardando alle conseguenze sull'energia degli eventi bellici, si ipotizza un aumento del contenzioso, ad esempio sulla valutazione dell'interesse pubblico durante le procedure d'urgenza.

Le semplificazioni

L'attività giudiziale rappresenta circa il 50% dell'attività degli specialisti di **Ambientalex**, spesso concentrati sull'effetto Nimby che continua a essere un motore del contenzioso. Una situazione che, si teme, non sarà facilmente scardinata dalle semplificazioni introdotte (due i decreti legge approvati dopo lo scoppio della guerra, l'ultimo il 2 maggio).

«Non è la semplificazione normativa che elimina la sindrome Nimby, ma la fiducia e la trasparenza - commenta Francesco Fonderico, partner di **Ambientalex** - Non è tagliando



i tempi che si semplificano le procedure perché la semplificazione non può avere meno gradi di complessità dell'oggetto su cui si deve esercitare o applicare». Se negli ultimi anni l'energia è stata centrale tra le attività degli studi, lo sarà ancora di più in futuro considerando la spinta alla transizione energetica e alla rimodulazione delle fonti di produzione e di approvvigionamento. «Occorre, però, un cambio di passo radicale a vari livelli, per superare quello che troppo spesso è stato un atteggiamento miope in stile Nimby da parte di alcune autorità locali - conclude Vincenzo La Malfa, partner di **DLA Piper** e Head sector energy in Italia - Resta

sempre attivo il filone dell'assistenza giudiziale per la tutela degli interessi di società ed investitori che troppo spesso vedono bloccate o ritardate le autorizzazioni.

Altro settore di interesse sarà anche l'assistenza a tutti quegli operatori energetici che saranno toccati dalle norme sulla tassazione dei cosiddetti extra-profitti». Soprattutto ora che l'ultimo decreto legge ha aumentato il prelievo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LICIA GAROTTI

Partner Gattai, Minoli, Partners: «In ambito Esg dobbiamo essere anche precursori per colmare i vuoti normativi»



FRANCESCO LOMBARDO

Managing partner di Freshfields: «In quasi tutte le operazioni emergono domande sulla sostenibilità»



ROBERTO RANDAZZO

Responsabile industry Esg di Legance: «Non siamo avvocati Corporate, ma entriamo trasversalmente nelle sue dinamiche»

LE TESTIMONIANZE

“ L'arte sta nel rendere comprensibili al tecnico le esigenze giuridiche e, al tempo stesso, tradurre gli aspetti tecnici al giudice o alla Pa

Francesco Fonderico.
Partner di Ambientalex

“ Le società che avevano impostato il business su prezzi più bassi degli attuali soffrono e potrebbero emergere occasioni in chiave di ristrutturazione

Vincenzo La Malfa.
Partner di DLA Piper e Head sector energy in Italia

“ È troppo presto per capire gli effetti del caro energia. Ma ci sono già imprese in difficoltà che cercheranno partnership e apriranno nuove prospettive per le operazioni M&A

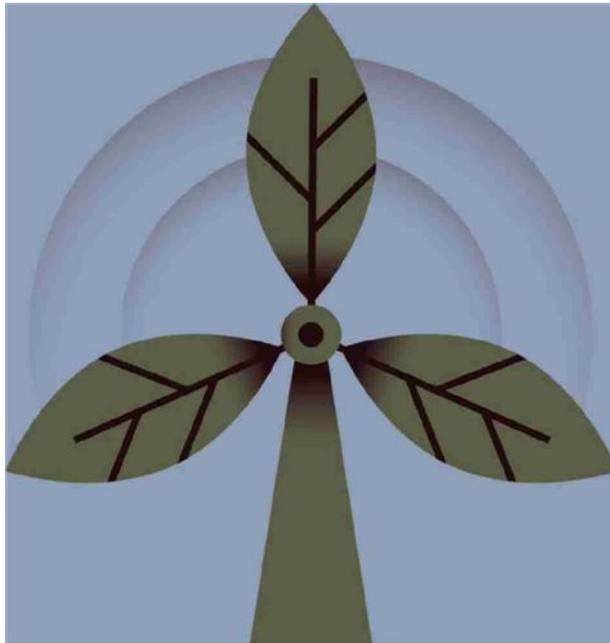
Gianmatteo Nunziante.
Socio fondatore di Nunziante e Magrone

“ Ci sono più investitori per progetti «greenfield» cioè a partire dalla fase di sviluppo. Un trend attivo anche prima del Covid e del Pnrr

Giorgio Telarico.
Counsel di Baker McKenzie

“ In campo anche gli ingegneri ambientali: è appena nata Astrae, associazione per la collaborazione tra legali, economisti e tecnici

Claudio Viviani.
Partner fondatore di Viviani & Associati



Peso:45%

Guerra e caro vita Bonus da 200 euro, bollette, carburanti: gli aiuti alle famiglie

Datori di lavoro e Inps in campo per l'indennità automatica a luglio Iva e accise tra le misure anti rincari

di Cristiano Dell'Oste, Celestina Dominelli e Valentina Melis — a pag. 113

HELICOPTER MONEY

La ritirata delle banche centrali non aiuta i Governi

Morya Longo — a pag. 2 con un'analisi di Marco Onado

Bonus da 200 euro anti inflazione, datori e Inps in campo entro luglio

Platea di 32,5 milioni. Con il decreto Aiuti indennità automatica per dipendenti e pensionati parametrata al reddito mensile o annuale. Erogazione da parte dell'Inps ai disoccupati. Serviranno un'istanza e istruzioni per autonomi, collaboratori e colf

Valentina Melis

Bonus una tantum da 200 euro per i dipendenti, i pensionati, i disoccupati, i collaboratori e i percettori del reddito di cittadinanza, con l'impegno per i datori di lavoro e l'Inps di versarlo entro luglio a una platea di 32,5 milioni di beneficiari (inclusi gli autonomi, per i quali l'importo dell'indennità è da definire). Accise scontate sui carburanti fino all'8 luglio, aiuti per pagare le bollette elettriche e del gas fino a giugno.

È affidata a questo ventaglio di misure la strategia di sostegno dei consumatori adottata dal Governo per far fronte all'aumento dell'inflazione, che — anche se rallentata ad aprile — segna pur sempre un +6,2% su base annua (indice Istat Nic provvisorio). Interventi messi in campo da provvedimenti successivi, da inizio marzo (Dl 17/2022 sull'energia, Dl 21/2022,

cosiddetto Taglia prezzi, Dl Aiuti ancora in attesa di pubblicazione in Gazzetta ufficiale): la corsa dei prezzi, soprattutto sul fronte energetico, era infatti iniziata ben prima dello scoppio della guerra in Ucraina, il 24 febbraio.

Il bonus da 200 euro

L'indennità una tantum da 200 euro prevista dal Dl Aiuti sarà riconosciuta automaticamente ai lavoratori dipendenti e ai pensionati, con la busta paga o con la pensione di luglio (la spesa per queste due categorie è di 5,5 miliardi).

Per il lavoratori dipendenti, la condizione di accesso è non avere trattamenti pensionistici in corso e rientrare nella platea di coloro che hanno beneficiato, nel primo quadrimestre 2022, almeno per un mese, dello sconto sui contributi stabilito dall'ultima legge di Bilancio: ne hanno diritto i lavoratori con una retribuzione imponibile

mensile di 2.692 euro (34.996 euro all'anno, compresa la tredicesima). Le risorse previste ammontano a 2,7 miliardi. I datori riconosceranno il bonus in busta paga e lo recupereranno poi in compensazione con gli importi dovuti all'Inps.

«Sulla formula scelta siamo critici — commenta Giuseppe Buscema, esperto della Fondazione studi dei consulenti del lavoro — perché aumentano gli adempimenti a carico



Peso: 1-25%, 3-45%

delle aziende. Dal 2014 in poi, i datori, con vari bonus, sono stati costretti a gestire sia l'attribuzione degli importi ai lavoratori, interpretando di volta in volta le norme, sia i controlli successivi, che sono frequenti quando si moltiplicano le compensazioni».

Per i pensionati, i titolari di assegno sociale o di trattamenti di accompagnamento alla pensione con decorrenza entro il 30 giugno, il criterio di accesso ai 200 euro è invece quello di un reddito personale complessivo, nel 2022, entro a 35mila euro lordi. Per il diritto all'indennità non rilevano il reddito della casa di abitazione, i trattamenti di fine rapporto e gli assegni familiari. Il bonus arriverà d'ufficio dall'Inps, sempre a luglio.

Come nel caso dei lavoratori, il bonus non rientra nel reddito imponibile fiscalmente.

L'aiuto da 200 euro dovrà essere riconosciuto automaticamente dal-

l'Inps anche ai titolari nel mese di giugno 2022 di Naspi e Dis-Coll e, con la rata di luglio, ai percettori del reddito di cittadinanza.

Dovranno invece fare domanda, per avere i 200 euro, sia i collaboratori coordinati e continuativi con redditi entro 35mila euro nel 2021 e non titolari di pensione (che si rivolgeranno sempre all'Inps), sia i lavoratori domestici, con uno o più rapporti di lavoro in regola, che ne faranno richiesta tramite i patronati, per avere l'indennità a luglio.

Quanto ai lavoratori autonomi e ai professionisti, data la cifra stanziata (400 milioni) l'indennità spetterà probabilmente a una parte ristretta dei 5 milioni di indipendenti: i requisiti di accesso saranno stabiliti da un decreto del ministro del Lavoro.

prezzi (ancora in corso) prorogano fino a giugno le agevolazioni sulle bollette previste per allentare i rincari a carico delle famiglie e fino all'8 luglio il taglio di 25 centesimi al litro delle accise su benzina e gasolio usato come carburante. Il bonus sociale elettricità e gas spetterà per tutto l'anno alle famiglie con Isee entro 12mila euro. E le aziende private potranno assegnare gratis ai lavoratori dipendenti dei buoni carburante fino a 200 euro, che non concorrono alla formazione del reddito (si veda l'articolo sotto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aiuti su carburanti e bollette

La conversione in legge del Dl energia, avvenuta a fine aprile, e del Dl Taglia

Dipendenti

200 euro per i dipendenti

- Bonus da 200 euro una tantum per i lavoratori dipendenti con una retribuzione imponibile mensile fino a 2.692 euro
- L'indennità sarà riconosciuta in via automatica dai datori a luglio
- L'indennità non è imponibile fiscalmente

Pensionati e colf

200 euro per pensionati, disoccupati e colf

- Indennità una tantum da 200 euro riconosciuta d'ufficio ai pensionati con reddito personale complessivo fino a 35mila euro lordi annui
- Bonus da 200 euro anche ai percettori di Naspi e Dis-Coll e ai lavoratori domestici

Co. co.co. e autonomi

Bonus per collaboratori e autonomi

- Indennità una tantum da 200 euro ai co.co.co. con un reddito derivante da questi rapporti fino a 35mila euro
- Indennità una tantum (da definire) ai lavoratori autonomi e ai professionisti con un reddito non oltre una certa soglia (la fisserà un decreto)

Accise sui carburanti

Taglio delle accise

- La riduzione di 25 centesimi delle accise sulla benzina e sul gasolio usato come carburante, in vigore dal 22 marzo, è prorogata all'8 luglio 2022 (conversione in legge del Dl 21/2022).
- Le aziende possono assegnare gratis ai lavoratori buoni carburante non tassati

Elettricità e gas

Bonus e agevolazioni

- Prorogato anche per il terzo trimestre il potenziamento del bonus sull'elettricità e gas
- Oneri azzerati e taglio dell'Iva fino al 30 giugno
- Estesa fino al 30 giugno la rateizzazione delle bollette energetiche per le famiglie in difficoltà.

6,5 miliardi

IL COSTO DEL BONUS 200 EURO

È il costo complessivo del bonus da 200 euro una tantum per lavoratori, pensionati e disoccupati

32,5 milioni

I BENEFICIARI

È la platea di coloro che beneficeranno del bonus anti-inflazione destinato anche a colf e autonomi



Primo bilancio. Per l'Arera il rincaro per la famiglia-tipo è 948 euro (+83% annuo)



Peso: 1-25%, 3-45%

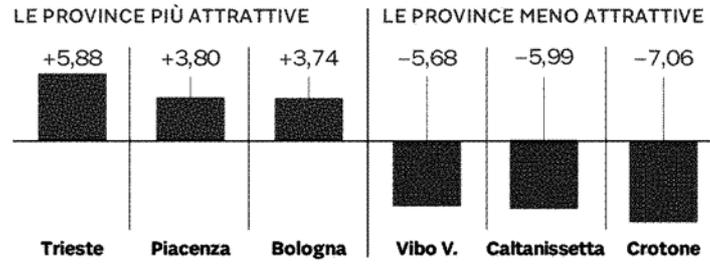
MIGRAZIONI AL TEMPO DEL COVID

Italiani in fuga da Sud e grandi città Trieste al top, Milano perde appeal

I cambi di residenza raccontano l'impatto della pandemia. Tra province attrattive (come Trieste) e luoghi da cui si preferisce fuggire (Crotone, ma anche Milano). All'esodo dal Sud si aggiunge quello dalle metropoli.

Michela Finizio — a pag. 10 e 11

Saldo tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche (da e per un altro Comune) nel 2021. Ogni mille abitanti



Fonte: elaborazione su dati Istat

Continua l'esodo dal Sud e anche Milano perde appeal

Trasferimenti di residenza. Nel 2021 saldo top a Trieste, il peggiore a Crotone. Crescono del 3,8% rispetto al 2019 le fughe dal capoluogo lombardo

Pagine a cura di **Michela Finizio**

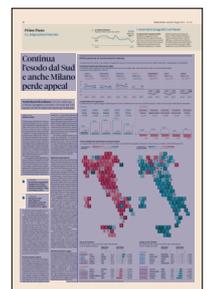
È Trieste la provincia dove si sono trasferiti più italiani nel 2021, al netto delle cancellazioni registrate all'anagrafe nello stesso arco di tempo: si contano quasi sei nuovi residenti provenienti da altri Comuni ogni mille abitanti. Un saldo migratorio dei trasferimenti di interni che vede anche Piacenza, Bologna, Pavia e Ferrara chiudere lo scorso anno in positivo, tra i territori più attrattivi. Al contrario il rapporto tra cancellazioni e iscrizioni anagrafiche risulta fortemente negativo nel Mezzogiorno: sul fondo Crotone che, a causa di trasferimenti

interni al Paese, perde 7,1 residenti ogni mille abitanti nonostante la frenata delle cancellazioni.

La fotografia emerge dall'elaborazione dei bilanci demografici mensili dello scorso anno. Inoltre, osservando il trend delle registrazioni anagrafiche rispetto al periodo pre-pandemia (quindi confrontando i dati Istat del 2021 con quelli del 2019), è possibile individuare quali sono le province che hanno perso più residenti a favore di altri territori e quelle che, invece, hanno saputo conquistarne.

Il Covid, infatti, ha rivoluzionato le scelte e le priorità di vita di numerose famiglie. Chi si trasferisce lo fa per lavoro, per motivi di studio o per una

scelta di vita. E anche lo smart working, divenuto modalità di lavoro a lungo termine, può aver influito. Nel 2021 le migrazioni interne sono tornate a crescere dopo il brusco arretramento imposto dalle limitazioni



Peso: 1-6%, 10-87%

agli spostamenti: nel 2020 si registrano 1 milione 334 mila trasferimenti di residenza interni al Paese, il 10% in meno rispetto al 2019; nel 2021 si ritorna a oltrepassare abbondantemente quota 1 milione 400 mila, un livello ancora non del tutto in linea con quelli pre-pandemici (rispetto ai quali si rileva una differenza del 4,9%), ma nemmeno lontano.

Il trend rispetto al 2019

Il risultato è che la Città metropolitana di Milano, ad esempio, è il territorio che registra il maggior incremento di cancellazioni anagrafiche per altri Comuni, il 3,8% in più rispetto al 2019. Ridotte dell'8,2% anche le iscrizioni anagrafiche di nuovi cittadini provenienti da altri territori italiani. Non deve stupire, dunque, se il saldo migratorio interno dell'area metropolitana milanese vira per la prima volta dopo diversi anni in negativo, at-

standosi a -0,71 ogni mille abitanti nel 2021. Un trend di cui sembra essere particolarmente responsabile il Comune del capoluogo lombardo: qui il saldo negativo risulta ancor più marcato (-4,16 ogni mille). Infatti chi se ne va fuori città cresce del 6,9% rispetto al 2019, mentre frena bruscamente la capacità di attirare nuovi residenti da altri Comuni (-20,5%).

Al contrario, sempre rispetto al periodo pre-pandemia, le iscrizioni anagrafiche risultano in crescita soprattutto a Enna (+17,8%) e a Trieste (+13,5%). Nel capoluogo siciliano, però, il saldo migratorio finale risulta comunque negativo per effetto delle

contemporanee cancellazioni, mentre la già citata Trieste svetta per capacità di attirare nuovi residenti.

Rallenta la fuga dal Sud

Più in generale, il territorio più penalizzato resta il Mezzogiorno, dove già negli anni precedenti si registravano movimenti migratori interni sfavorevoli nel saldo finale tra chi arriva e chi se ne va. Nel dettaglio sono 389 mila gli individui che hanno lasciato nel corso dell'anno un comune meridionale per trasferirsi in un altro comune italiano (anche dello stesso Mezzogiorno), mentre sono 339 mila quelli che hanno eletto un comune meridionale quale luogo di dimora abituale (anche provenienti da altro comune del Mezzogiorno). Tale dinamica ha generato, per il complesso della ripartizione, un saldo negativo di 49 mila unità (-2,5 ogni mille abitanti, in peggioramento rispetto al -2,4 per mille del 2020). La situazione risulta più sfavorevole in Basilicata (-4,8 per mille) e Calabria (-4,4 per mille), seguite da Molise (-3,9 per mille) e Campania (-3,2 per mille).

Osservando il trend di iscrizioni e cancellazioni rispetto al 2019, però, qualche provincia meridionale inizia a cambiare rotta: a Crotone e Reggio Calabria si registra la frenata più brusca delle iscrizioni anagrafiche, ma anche delle cancellazioni; in generale calano di più "le fughe" dal Sud verso altri Comuni; oltre ad Enna, infine, anche Foggia, Brindisi e Avellino hanno iscrizioni in aumento.

Il Nord, invece, dove nel 2021 si riscontra un saldo positivo (1,6 ogni

mille), conferma la sua maggiore capacità attrattiva. Il Centro nel complesso registra un saldo in crescita dello 0,5 per mille su base annua: le regioni più attrattive risultano essere l'Emilia-Romagna (+2,9 per mille) e il Friuli-Venezia Giulia (+2,5 per mille).

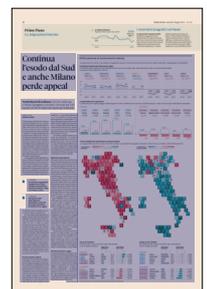
Movimenti di breve raggio

In sintesi, dai dati Istat emergono saldi migratori interregionali abbastanza costanti nel 2021, seppur in termini assoluti i trasferimenti interni siano aumentati. «In attesa dei dati definitivi attraverso i quali sarà possibile leggere le traiettorie tra i luoghi di origine e destinazione - si legge in una nota dell'istituto - si potrebbe supporre che il 2021 si sia caratterizzato principalmente per una forte crescita dei trasferimenti di residenza di medio-breve raggio, ossia intra-regionali e intra-provinciali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TREND
Le iscrizioni anagrafiche rispetto al pre-Covid risultano in aumento in provincia di Enna (+18%) e a Trieste (+13%)

L'ANALISI
Emergono saldi interregionali abbastanza costanti: sono più movimenti di medio-breve raggio



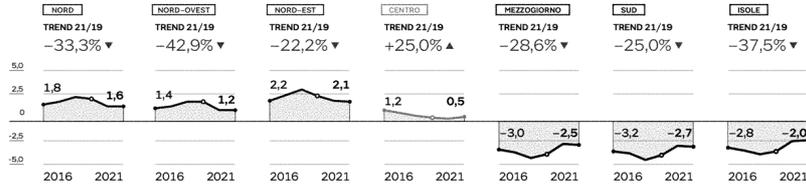
Peso: 1-6%, 10-87%

Effetto pandemia sui trasferimenti di residenza

L'andamento di iscrizioni e cancellazioni anagrafiche da/per un altro Comune nei diversi territori italiani, dati 2021 rispetto agli anni precedenti

MOVIMENTI MIGRATORI PER MACRO-AREA

Il trend del saldo migratorio interno (differenza tra iscritti e cancellati ogni mille abitanti) per macro-area dal 2016 al 2021 e variazione (n%) negli ultimi tre anni



LE PROVINCE PIÙ ATTRATTIVE

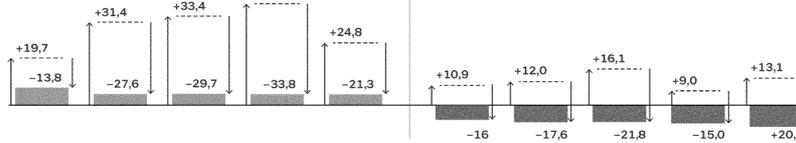
Le province con il miglior/peggiore saldo migratorio interno. Differenza tra iscritti e cancellati da/per un altro Comune ogni mille abitanti, dati 2021

LE PRIME 5

PROVINCIA	VALORE
Trieste	+5,88
Piacenza	+3,80
Bologna	+3,74
Pavia	+3,61
Ferrara	+3,48

LE ULTIME 5

PROVINCIA	VALORE
Potenza	-5,16
Reggio Calabria	-5,63
Vibo Valentia	-5,68
Caltanissetta	-5,99
Crotone	-7,06



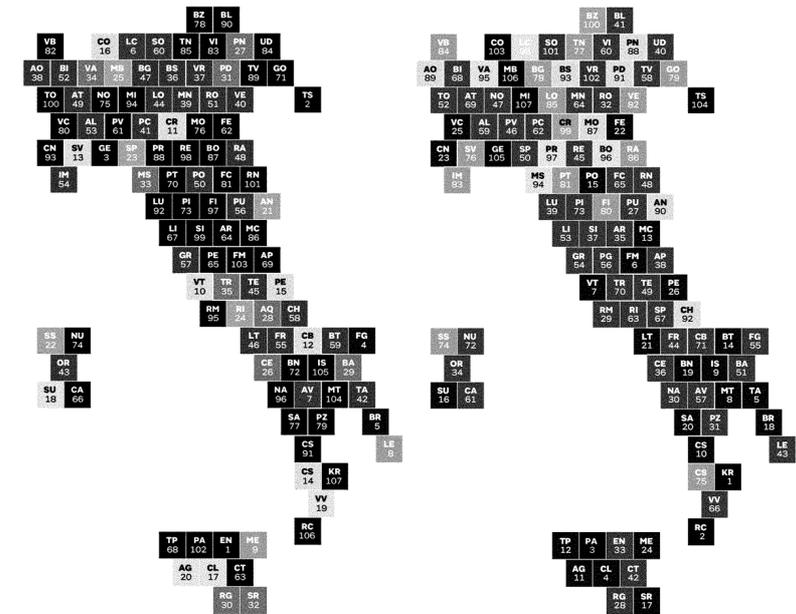
DOVE AUMENTANO ISCRIZIONI E CANCELLAZIONI

La mappa delle province in base al trend di iscrizioni e cancellazioni anagrafiche da/per un altro Comune, rispetto al 2019 (variazione %)

IL TREND DELLE ISCRIZIONI



IL TREND DELLE CANCELLAZIONI



DA ALTRI COMUNI

Iscritti da altri Comuni nel 2021 ogni mille abitanti e var % rispetto al 2019

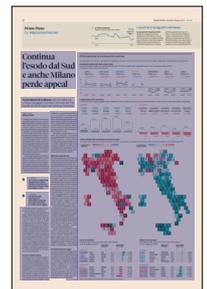
MACRO-AREA	PROVINCIA	OGNI MILLE RESIDENTI	VARIAZIONE 2021/2019
LE PRIME 5	SUD E ISOLE	Enna	11,4 +17,8%
	NORD	Trieste	19,7 +13,5%
	NORD	Genova	20,7 +4,4%
	SUD E ISOLE	Foggia	11,0 +3,6%
	SUD E ISOLE	Brindisi	12,3 +2,5%
LE ULTIME 5	CENTRO	Fermo	22,5 -13,5%
	SUD E ISOLE	Matera	10,6 -14,7%
	SUD E ISOLE	Isernia	19,0 -15,4%
	SUD E ISOLE	Reggio Calabria	12,0 -15,5%
	SUD E ISOLE	Crotone	13,1 -32,6%

VERSO ALTRI COMUNI

Cancellati per altri Comuni nel 2021 ogni mille abitanti e var % rispetto al 2019

MACRO-AREA	PROVINCIA	OGNI MILLE RESIDENTI	VARIAZIONE 2021/2019
LE PRIME 5	NORD	Milano	30,2 +3,8%
	NORD	Monza e Br.	32,3 +2,4%
	NORD	Genova	19,5 +2,0%
	NORD	Trieste	13,8 +1,5%
	NORD	Como	34,4 +1,2%
LE ULTIME 5	SUD E ISOLE	Taranto	15,3 -12,7%
	SUD E ISOLE	Caltanissetta	15,0 -15,6%
	SUD E ISOLE	Palermo	18,7 -17,2%
	SUD E ISOLE	Reggio C.	17,6 -20,4%
	SUD E ISOLE	Crotone	20,2 -31,9%

Fonte: elaborazione sui dati provvisori dei bilanci demografici mensili Istat



Peso:1-6%,10-87%

L'intervista. Alberto Oliveti. Il presidente Adepp prevede una ripresa per tecnici e psicologi

«Con il nostro welfare lotta alla disparità per giovani e donne»

Federica Micardi

Il mondo delle professioni ordinarie, seppur rappresentato da attività molto diverse, condivide una strategia di fondo coordinata dall'associazione che le rappresenta, l'Adepp.

Quale lettura dà il presidente Adepp, Alberto Oliveti, ai dati emersi da questa indagine sui redditi nel primo anno di pandemia?

Il calo dei redditi ha riguardato soprattutto gli avvocati e le professioni tecniche legate all'edilizia, che con il Covid ha subito una battuta d'arresto. Senza sorpresa, i redditi sono un po' aumentati per tutte le professioni che hanno dovuto fronteggiare direttamente la crisi pandemica, come medici e infermieri, e per chi è stato in prima linea per assistere le imprese in difficoltà e per aiutare i cittadini ad accedere agli aiuti economici.

Avete già dei segnali sull'andamento dei redditi nel 2021?

Ci si attende una ripresa dei valori anche delle professioni tecniche, legata alla ripresa dell'edilizia per effetto dei diversi bonus riconosciuti per le ristrutturazioni. È atteso anche un aumento per gli psicologi, che già nel secondo semestre del 2020 hanno dato segnali di ripresa, confermati anche dai dati sugli account per il 2021 che sono stati versati alla Cassa. Del resto il Covid ha portato a una grande richiesta di sostegno psicologico.

Giovani e donne, categorie fragili nelle professioni, hanno

pagato di più gli effetti della crisi?

Come dimostrato in questi anni, il welfare delle Casse cambia in base all'evolversi delle istanze dei propri iscritti, con un'attenzione sempre maggiore ai giovani e alle donne. Il lavoro fatto sembra aver prodotto dei benefici, tanto che già nel 2020 si è evidenziato un trend positivo nei redditi sia dei giovani sia delle donne. Tra l'altro nell'universo Adepp sta crescendo il tasso di femminilizzazione, passato dal 30% del 2007 al 41% del 2020. A ciò va aggiunto che il 51% dei nuovi iscritti del 2020 erano donne.

Gli aiuti messi in campo dal Governo (reddito di ultima istanza e anno bianco contributivo) sono stati utili per come sono stati congegnati?

Intanto è stato giusto prevederli, perché come professionisti abbiamo rischiato di esserne esclusi. Dopodiché è evidente che i requisiti, definiti nell'urgenza, non sempre hanno permesso di intercettare le necessità. Ad esempio, concedere l'esonero contributivo solo a fronte del calo di un terzo di fatturato calcolato su un intero anno, ha fatto sì che professionisti che hanno molto sofferto per alcuni mesi, siano rimasti fuori. Oppure il reddito di ultima istanza ha "tagliato fuori" tutti coloro che avevano anche un lavoro dipendente di poche ore a settimana e che probabilmente erano più bisognosi di altri.

Dai vostri dati risulta che la libera professione sta perdendo appeal?

Nel 2020 le Casse hanno registrato un aumento dei neo-

iscritti (+0,5%). È vero però che ci sono delle dinamiche che mettono a dura prova singole professioni; tra gli avvocati, per esempio, da un lato ci sono i bandi del Pnrr che attirano i professionisti ma dall'altro c'è un tema di autonomia della prestazione che porta a considerare incompatibile la libera professione con il lavoro dipendente; tra i medici (*ndr* Oliveti è anche presidente dell'Enpam, la Cassa di medici e odontoiatri) c'è una problematica legata ai medici di famiglia, che seppur convenzionati sono pur sempre dei liberi professionisti: nel loro caso è lo Stato a presentare la professione come se fosse di serie B, prevedendo poche borse di studio e di importo dimezzato rispetto a quelle, già basse, previste per i medici che frequentano un corso di specializzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

IMAGOECONOMICA



Alberto Oliveti. Guida l'Adepp, l'associazione che riunisce le Casse previdenziali dei professionisti



Peso: 20%

I DATI, I PROGETTI

ISTRUZIONE E LAVORO, I NUOVI PERCORSI

di **Francesco Profumo**

Non pienamente supportata dallo Stato né pienamente valorizzata nel mercato del lavoro, l'istruzione rischia di essere percepita nell'immaginario collettivo come qualcosa di sempre meno importante. Non è un caso che tutti i dati sull'istruzione terziaria relegano l'Italia nelle posizioni più basse delle classifiche dei Paesi sviluppati.

È opportuno invertire la rotta e un segnale positivo è certamente rappresentato dalla presenza del tema dell'istruzione all'interno del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Tra tutte le tematiche meritevoli di attenzione c'è sicuramente quella del diritto allo studio per la quale all'interno del Pnrr sono previsti circa 500 milioni di euro in borse di studio.

Tuttavia, tali risorse non possono bastare da sole a offrire un diffuso sostegno agli studenti e alle famiglie nell'investimento in istruzione. È necessario trovare una modalità per incentivare gli operatori privati a investire in istruzione, in modo sostenibile ed economico.

Perché farlo è una domanda retorica: ci troviamo in un contesto caratterizzato da una rapida innovazione, dovuta allo sviluppo tecnologico, che richiede ai lavoratori competenze sempre nuove e più specifiche. Infatti, tali cambiamenti repentini provocano effetti non trascurabili sul tessuto economico. Le aziende italiane sperimentano continuamente fenomeni cosiddetti di *skills gap* e *skills mismatch*, ovvero la mancanza o il disallineamento tra le competenze ricercate e le competenze disponibili, in particolare tra i soggetti laureati. Dai dati Excelsior di Unioncamere e Anpal emerge un quadro poco lusinghiero: la difficoltà di reperimento di persone laureate si verifica in media in oltre quattro casi su dieci e aumenta significativamente per alcuni profili come gli ingegneri elettrotecnici (74%) o i tecnici programmatori (67%).

La difficoltà di trovare i lavoratori e le lavoratrici con le giuste competenze si traduce in una perdita di competitività del sistema produttivo. Le cause sono certamente molteplici. Tuttavia, si deve considerare come da un lato lo scarso investimento in istruzione non permette la formazione di un numero

sufficiente di profili, dall'altro il modello «tradizionale» di istruzione universitaria non sembra essere più il sistema appropriato per rispondere né alle esigenze degli studenti, né tantomeno a quelle del sistema produttivo. Il rischio è quello di continuare a formare il capitale umano tramite un modello di istruzione di massa e standardizzata, confidando che tale formazione sarà utile e sufficiente per tutta la vita. Il contesto odierno ci richiede però di cambiare paradigma e non immaginare più l'istruzione e il mondo del lavoro come tappe sequenziali ma come una dimensione unica, dove ambedue le parti si alternano lungo tutta la linea del tempo della vita professionale dell'individuo.

Per apprendere nuove conoscenze e competenze si renderanno necessari continui ritorni alla formazione. Questi continui periodi di istruzione richiederanno degli investimenti non banali e probabilmente maggiori rispetto ai già inadeguati livelli attuali. Come fare allora per formare le competenze di cui abbiamo bisogno? La risposta a questa sfida potrebbe essere rappresentata da nuovi strumenti di finanziamento dell'istruzione, in ottica pay-by-success, già sperimentati in diverse parti del mondo, e di cui si è parlato recentemente anche in Italia (*Il Reddito di Istruzione*, Egea 2021).

Questi strumenti danno la possibilità agli enti formativi o investitori a impatto sociale di anticipare le spese di istruzione per le persone che decidono di formarsi, chiedendo a queste di condividere con il soggetto investitore una piccola percentuale del proprio reddito, solo nel caso in cui ne avranno uno e con dei limiti di rimborso prefissati a loro protezione.

La principale caratteristica di questi strumenti riguarda la condivisione — parziale o totale — del rischio tra lo studente e i suoi «investitori». Dal punto di vista dei soggetti che beneficiano dell'istruzione, questi strumenti permetterebbero un più semplice e meno gravoso accesso a numerose e ricorrenti opportunità formative lun-



Peso:36%

go tutto il corso della vita. Infatti, rappresenterebbe un indubbio vantaggio per chi si istruisce poter «annullare» le eventuali barriere all'ingresso del percorso formativo rappresentate dal proprio background economico-sociale, collegando di fatto il «costo» dell'istruzione alla capacità dell'istruzione stessa di essere valorizzabile sul mercato del lavoro.

Dal punto di vista dei potenziali soggetti investitori, tali strumenti costituiscono un innovativo canale per veicolare risorse finanziarie verso finalità sociali (sostegno del capitale umano e formazione di competenze specialistiche) e farlo in modo economicamente sostenibile. Gli strumenti di finanziamento per l'istruzione in ottica *pay by success* permettono infatti di generare un circolo virtuoso in grado di supportare sempre più persone: gli studenti finanziati che entreranno nel mercato del lavoro grazie alle competenze acquisite, contribuiranno, con i loro rimborsi, a sostenere lo sviluppo del capitale umano di chi verrà dopo di loro. Le persone che invece non saranno riuscite a trovare un lavoro, non pagheranno nulla e, di fat-

to, è come se avessero ricevuto una borsa di studio.

Dopo la presentazione di questi strumenti nel saggio *Il Reddito di Istruzione*, gli autori del libro e fondatori della start-up innovativa Talents Venture hanno dato il via a una sperimentazione in Italia con l'obiettivo di permettere a soggetti investitori di convogliare risorse economiche sui giovani. Fra coloro che hanno deciso per primi di supportare il capitale umano del nostro Paese attraverso la piattaforma di Talents Venture ci sono la Fondazione Cariplo, la Fondazione Social Venture Giordano Dell'Amore, la Fondazione Italiana Accenture e la Fondazione Vodafone.

Le sfide che ogni giorno ci vengono poste dai cambiamenti demografici, geopolitici, socioeconomici e industriali della nostra epoca esigono che tutti gli attori — dagli enti di formazione, ai regolatori pubblici, alle aziende — siano in prima linea per formare e impiegare capitale umano adeguatamente istruito. Alle affermazioni sulla necessità di investire sulle generazioni future devono necessariamente seguire anche i fatti.

L'auspicio è che un modello di finanziamento *pay by success* come quello proposto da Talents Venture possa davvero rappresentare un nuovo modello virtuoso di impatto sociale: accessibile per chi si istruisce, sostenibile economicamente per chi investe, e utile per sviluppare le competenze di cui il sistema Paese ha bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Evoluzione

Per apprendere ulteriori conoscenze e competenze saranno necessari continui ritorni alla formazione



Peso:36%

Incontri Save The Children organizza *ImPossibile*, quattro giorni di dibattiti. Il ministro: possibilità per tutti

L'ORIZZONTE DEI BAMBINI

PANDEMIA E GUERRA AUMENTANO DIFFICOLTÀ E DISUGUAGLIANZE

ORLANDO: «INTERVENTI INCISIVI»

di **Monica Guerzoni**

Il ministro Andrea Orlando è uno degli ospiti di *ImPossibile 2022*, l'evento organizzato da Save The Children.

Che impatto ha avuto la guerra in Ucraina sulla situazione dei bambini?

«Dall'inizio del conflitto circa 38.000 minori sono giunti in Italia dall'Ucraina. La maggior parte è accompagnata da genitori (mamme o parenti). La prima questione fondamentale che ci siamo posti è stata quella di come far integrare i bambini nel nostro circuito scolastico, anche attraverso il sostegno linguistico necessario. I minori provenienti dall'Ucraina possono essere iscritti a scuola e avere un pediatra, dopo aver ricevuto un codice fiscale. Altro tema su cui ci siamo concentrati è quello dell'accoglienza in sicurezza dei minori ucraini non accompagnati, che al 12 maggio sono 4.037, per fare in modo che, appena possibile, questi bambini possano ricongiungersi con le loro famiglie senza nessuna procedura di adozione impropria».

Già prima del conflitto in Italia la povertà minorile

presentava numeri drammatici, l'economia di guerra contribuirà ad aggravarla?

«Gli effetti macroeconomici sul fronte dell'inflazione e della tenuta occupazionale di settori impattati dalle difficoltà e dai rincari negli approvvigionamenti sui mercati internazionali avranno ripercussioni. Il Governo sta già operando perché dal punto di vista sociale questi effetti siano attenuati».

A che punto siamo con il sistema europeo di garanzia per i bambini vulnerabili European Child Guarantee?

«Il Programma italiano della Child Guarantee è stato presentato alla Commissione Europea ed ha ricevuto apprezzamento e consenso per la tempestività e l'appropriatezza del suo contenuto. Di particolare importanza è stata considerata la previsione innovativa di interventi specifici a favore dei preadolescenti e adolescenti, che sono le fasce di età che più di altre hanno risentito degli effetti "sociali" della pandemia. Accanto al PNRR, che interviene su molti nodi importanti come l'accesso agli asili nido, e l'assegno unico, l'Europa ci ha chiesto espressamente con la Garanzia Infanzia di intervenire fino al 2030 in modo più incisivo e continuativo sulle disuguaglianze che impediscono ai

singoli bambini di poter accedere spesso ai gradi più alti dell'istruzione e ai Paesi di far leva sulle loro risorse».

Quanto investe il governo per contrastare le disuguaglianze?

«La lotta alle disuguaglianze è la leva più importante per lo sviluppo del Paese. La Child Guarantee è un programma di lungo periodo e non un intervento emergenziale, la sua implementazione si svilupperà a partire dal varo definitivo del nuovo Programma Nazionale inclusione sociale 2022-2027, cosa che avverrà entro quest'anno. È un investimento che in termini di risorse sfiora il miliardo di euro e che vedrà coinvolti i territori, tutte le amministrazioni competenti e anche il tessuto sociale del Paese. Nei prossimi giorni si riunirà il gruppo di lavoro che presenterà le prime linee di implementazione su mensse e rette dei nidi».

Cosa si può fare con i soldi del Pnrr e i fondi strutturali per migliorare la vita dei più piccoli?

«Si faranno molte cose, a partire da quelle dirette a prevenire l'abbandono e l'allontanamento dei minori dalle loro famiglie, al rafforzamento qualitativo dei servizi territoriali e al contrasto della povertà estrema».

I dati sulla dispersione scolastica sono allarmanti.

Esiste un piano per combattere e vincere questa guerra?

«La dispersione scolastica rappresenta una mappa in cui il destino di molti ragazzi rischia di essere segnato. Per questo abbiamo deciso di investire sulle fasce di età dove il rischio di abbandono è più forte attraverso il programma nazionale Get Up! Vogliamo coinvolgere ragazzi e ragazze offrendo loro nelle scuole percorsi di socializzazione, attivazione e accompagnamento educativo. Prevediamo la creazione di centri di aggregazione sul territorio per offrire alternative all'isolamento sociale, o peggio al reclutamento criminale, vincendo i rischi della violenza e dell'impoverimento personale e culturale. A livello nazionale un investimento di questa portata non ha precedenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Child Guarantee È un investimento che in termini di risorse sfiora il miliardo di euro e che vedrà coinvolti i territori



Peso:84%

Il profilo



● Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Andrea Orlando è uno dei protagonisti dell'evento che Save The Children organizza a Roma dal 19 al 22 maggio

● Orlando ha fortemente voluto il Piano Nazionale d'Azione sulla Garanzia per l'Infanzia dell'Italia

● L'Italia è stata fra le prime tre nazioni a presentare con successo il Piano d'Azione sulla Child Guarantee, che adesso va implementato nel tempo



Uno dei «punti luce» di Save The Children, quello di Genova. Sono luoghi dove si aiutano bambini e genitori a contrastare la povertà educativa e il disagio minorile (foto Fabio Bruzzone)



Peso:84%

Guerra e caro vita Bonus da 200 euro, bollette, carburanti: gli aiuti alle famiglie

Datori di lavoro e Inps in campo per l'indennità automatica a luglio Iva e accise tra le misure anti rincari

di Cristiano Dell'Oste, Celestina Dominelli e Valentina Melis — a pag. 113

HELICOPTER MONEY

La ritirata delle banche centrali non aiuta i Governi

Morya Longo — a pag. 2 con un'analisi di Marco Onado

Bonus da 200 euro anti inflazione, datori e Inps in campo entro luglio

Platea di 32,5 milioni. Con il decreto Aiuti indennità automatica per dipendenti e pensionati parametrata al reddito mensile o annuale. Erogazione da parte dell'Inps ai disoccupati. Serviranno un'istanza e istruzioni per autonomi, collaboratori e colf

Valentina Melis

Bonus una tantum da 200 euro per i dipendenti, i pensionati, i disoccupati, i collaboratori e i percettori del reddito di cittadinanza, con l'impegno per i datori di lavoro e l'Inps di versarlo entro luglio a una platea di 32,5 milioni di beneficiari (inclusi gli autonomi, per i quali l'importo dell'indennità è da definire). Accise scontate sui carburanti fino all'8 luglio, aiuti per pagare le bollette elettriche e del gas fino a giugno.

È affidata a questo ventaglio di misure la strategia di sostegno dei consumatori adottata dal Governo per far fronte all'aumento dell'inflazione, che — anche se rallentata ad aprile — segna pur sempre un +6,2% su base annua (indice Istat Nic provvisorio). Interventi messi in campo da provvedimenti successivi, da inizio marzo (Dl 17/2022 sull'energia, Dl 21/2022,

cosiddetto Taglia prezzi, Dl Aiuti ancora in attesa di pubblicazione in Gazzetta ufficiale): la corsa dei prezzi, soprattutto sul fronte energetico, era infatti iniziata ben prima dello scoppio della guerra in Ucraina, il 24 febbraio.

Il bonus da 200 euro

L'indennità una tantum da 200 euro prevista dal Dl Aiuti sarà riconosciuta automaticamente ai lavoratori dipendenti e ai pensionati, con la busta paga o con la pensione di luglio (la spesa per queste due categorie è di 5,5 miliardi).

Per il lavoratori dipendenti, la condizione di accesso è non avere trattamenti pensionistici in corso e rientrare nella platea di coloro che hanno beneficiato, nel primo quadrimestre 2022, almeno per un mese, dello sconto sui contributi stabilito dall'ultima legge di Bilancio: ne hanno diritto i lavoratori con una retribuzione imponibile

mensile di 2.692 euro (34.996 euro all'anno, compresa la tredicesima). Le risorse previste ammontano a 2,7 miliardi. I datori riconosceranno il bonus in busta paga e lo recupereranno poi in compensazione con gli importi dovuti all'Inps.

«Sulla formula scelta siamo critici — commenta Giuseppe Buscema, esperto della Fondazione studi dei consulenti del lavoro — perché aumentano gli adempimenti a carico



Peso: 1-25%, 3-45%

delle aziende. Dal 2014 in poi, i datori, con vari bonus, sono stati costretti a gestire sia l'attribuzione degli importi ai lavoratori, interpretando di volta in volta le norme, sia i controlli successivi, che sono frequenti quando si moltiplicano le compensazioni».

Per i pensionati, i titolari di assegno sociale o di trattamenti di accompagnamento alla pensione con decorrenza entro il 30 giugno, il criterio di accesso ai 200 euro è invece quello di un reddito personale complessivo, nel 2022, entro a 35mila euro lordi. Per il diritto all'indennità non rilevano il reddito della casa di abitazione, i trattamenti di fine rapporto e gli assegni familiari. Il bonus arriverà d'ufficio dall'Inps, sempre a luglio.

Come nel caso dei lavoratori, il bonus non rientra nel reddito imponibile fiscalmente.

L'aiuto da 200 euro dovrà essere riconosciuto automaticamente dal-

l'Inps anche ai titolari nel mese di giugno 2022 di Naspi e Dis-Coll e, con la rata di luglio, ai percettori del reddito di cittadinanza.

Dovranno invece fare domanda, per avere i 200 euro, sia i collaboratori coordinati e continuativi con redditi entro 35mila euro nel 2021 e non titolari di pensione (che si rivolgeranno sempre all'Inps), sia i lavoratori domestici, con uno o più rapporti di lavoro in regola, che ne faranno richiesta tramite i patronati, per avere l'indennità a luglio.

Quanto ai lavoratori autonomi e ai professionisti, data la cifra stanziata (400 milioni) l'indennità spetterà probabilmente a una parte ristretta dei 5 milioni di indipendenti: i requisiti di accesso saranno stabiliti da un decreto del ministro del Lavoro.

prezzi (ancora in corso) prorogano fino a giugno le agevolazioni sulle bollette previste per allentare i rincari a carico delle famiglie e fino all'8 luglio il taglio di 25 centesimi al litro delle accise su benzina e gasolio usato come carburante. Il bonus sociale elettricità e gas spetterà per tutto l'anno alle famiglie con Isee entro 12mila euro. E le aziende private potranno assegnare gratis ai lavoratori dipendenti dei buoni carburante fino a 200 euro, che non concorrono alla formazione del reddito (si veda l'articolo sotto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aiuti su carburanti e bollette

La conversione in legge del Dl energia, avvenuta a fine aprile, e del Dl Taglia

Dipendenti

200 euro per i dipendenti

- Bonus da 200 euro una tantum per i lavoratori dipendenti con una retribuzione imponibile mensile fino a 2.692 euro
- L'indennità sarà riconosciuta in via automatica dai datori a luglio
- L'indennità non è imponibile fiscalmente

Pensionati e colf

200 euro per pensionati, disoccupati e colf

- Indennità una tantum da 200 euro riconosciuta d'ufficio ai pensionati con reddito personale complessivo fino a 35mila euro lordi annui
- Bonus da 200 euro anche ai percettori di Naspi e Dis-Coll e ai lavoratori domestici

Co. co.co. e autonomi

Bonus per collaboratori e autonomi

- Indennità una tantum da 200 euro ai co.co.co. con un reddito derivante da questi rapporti fino a 35mila euro
- Indennità una tantum (da definire) ai lavoratori autonomi e ai professionisti con un reddito non oltre una certa soglia (la fisserà un decreto)

Accise sui carburanti

Taglio delle accise

- La riduzione di 25 centesimi delle accise sulla benzina e sul gasolio usato come carburante, in vigore dal 22 marzo, è prorogata all'8 luglio 2022 (conversione in legge del Dl 21/2022).
- Le aziende possono assegnare gratis ai lavoratori buoni carburante non tassati

Elettricità e gas

Bonus e agevolazioni

- Prorogato anche per il terzo trimestre il potenziamento del bonus sull'elettricità e gas
- Oneri azzerati e taglio dell'Iva fino al 30 giugno
- Estesa fino al 30 giugno la rateizzazione delle bollette energetiche per le famiglie in difficoltà.

6,5 miliardi

IL COSTO DEL BONUS 200 EURO

È il costo complessivo del bonus da 200 euro una tantum per lavoratori, pensionati e disoccupati

32,5 milioni

I BENEFICIARI

È la platea di coloro che beneficeranno del bonus anti-inflazione destinato anche a colf e autonomi



Primo bilancio. Per l'Arera il rincaro per la famiglia-tipo è 948 euro (+83% annuo)



Peso: 1-25%, 3-45%

Per Biden una sfida ad alto rischio

L'incubo americano dell'inflazione

MARIO PLATERO

È ormai un'ossessione. In America non si parla d'altro che d'inflazione. E si descrive con tutti gli scenari possibili, economici, geopolitici, le inevitabili conseguenze sul mercato del lavoro, sul potere d'acquisto, sui salari,

sui costi impossibili da gestire quando uno stipendio che copriva a malapena il giorno per giorno non arriva più a coprire il necessario. E il problema diventa sociale: vedremo una caduta dell'occupazione? Cosa succederà al settore immobiliare?

pagina 4 →

Le conseguenze sociali e politiche

L'incubo americano dell'inflazione per Biden una sfida ad alto rischio

Oggi il presidente dice che la corsa dei prezzi "è la priorità numero uno, e la arresteremo nell'interesse dei cittadini" Ma il problema è sfuggito di mano alla Fed e all'amministrazione Usa

MARIO PLATERO

È ormai un'ossessione. In America non si parla d'altro che d'inflazione. E si descrive il fenomeno inanelando tutti gli scenari possibili e immaginabili, economici, geopolitici, con le inevitabili conseguenze sul mercato del lavoro, che pure per ora tiene, sul potere d'acquisto, sui salari, sui costi al consumo che diventano impossibili da gestire quando uno stipendio che copriva a malapena il giorno per giorno non arriva più a coprire tutto il necessario. E il problema diventa sociale: vedremo una caduta dell'occupazione? Cosa succederà al settore immobiliare? Per ora tiene, ma fra sei mesi?

La frenesia è esplosa anche perché per 40 anni il problema non si è posto e varie generazioni di giovani e meno giovani non hanno mai dovuto preoccuparsi di una conseguenza "inflazione" sul lavoro, nella vita del giorno per giorno, nell'organizzare produzioni o approvvigionamenti. Oggi invece - all'improvviso - tutto costa mediamente il 10, il 15, persino il 30% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Nessuno se lo aspettava perché, alle prime avvisaglie, la Federal Reserve diceva che il problema inflazione era «temporaneo, dovuto all'impatto delle forti spese pubbliche, ma non sarebbe diventato strutturale». Adesso struttu-

rale lo è, con un impatto politico.

Ho rivisto il dibattito di un anno fa fra due giganti della pubblicistica americana, l'economista ed ex segretario al Tesoro Larry Summers e lo storico Niall Ferguson. Si sono incontrati di nuovo la settimana scorsa, sempre su *Bloomberg Tv*. Il cambiamento in un anno è straordinario. Un anno fa Ferguson affermava che ragionando su basi storiche e su statistiche macro in tempo di pace, emergeva una tendenza democratica a spendere enormi quantità di denaro. Franklin Delano Roosevelt e il suo *New Deal*, negli anni Trenta; la *Great Society* di Lyndon Johnson nei Sessanta, con necessari ma imponenti programmi sociali che andavano ad appesantire i conti dello Stato. E prima, la guerra in Corea di Harry Truman. E anche qui, l'inflazione sarebbe tornata per colpa di spese massicce stanziare per compensare gli ef-



Peso: 1-4%, 4-72%, 5-17%

fetti negativi del Covid.

Un anno fa Larry Summers valutava invece solo nel 30% le probabilità che l'inflazione esplodesse per via del pacchetto di Joe Biden, con spese forse al di sopra del necessario. Anche perché proprio Summers, subito dopo la crisi del 2008-09, aveva elaborato una teoria secondo cui l'America sarebbe entrata in un periodo di

maturità del suo livello di crescita, ci si sarebbe dovuti accontentare di una crescita di tipo europeo, fra l'1 e il 2%, compensata da tassi di interesse strutturalmente bassi.

Quello in effetti era ancora il periodo in cui la Fed si preoccupava più di deflazione che di inflazione, anche perché manovre aggressive che avevano portato i tassi a zero non incidevano sull'obiettivo della banca centrale americana - o di quella europea - e cioè innalzare un tasso di inflazione ostinatamente basso a un tasso accettabilissimo del 2%. Eppure i tassi restavano testardamente ben al di sotto del 2%, tant'è vero che si elaborarono modelli per spiegare che nel lungo periodo, almeno cent'anni, i tassi mostravano un andamento simile al nostro e dunque forse quella era la normalità. Poi arriva la pandemia, con disoccupazione, paralisi dell'economia, caduta verticale dei tassi di crescita, rischi di recessione e pericolo reale di deflazione. Nessuno immaginava allora, nel mezzo della crisi, che da lì a poco (e dopo una lunga pausa di quasi quarant'anni da quando i tassi di interesse e di inflazione erano arriva-

ti alle stelle) l'inflazione potesse davvero riesplodere in modo massiccio per via di un eccesso di spesa. Poi agguingiamo la guerra in Ucraina, il peggioramento di una disponibilità già scarsa di beni intermedi e una crisi energetica che ha portato il costo di gas e petrolio su livelli mai visti, e la tempesta diventa perfetta. Questa volta, appena la settimana scorsa, i due, Ferguson e Summers, dibattevano di nuovo di inflazione alle stelle, questa volta al di sopra dell'8%, e il tono era diverso: si parlava di impatto politico interno, di geopolitica, di Cina che poteva implodere.

Sul piano politico, in effetti, Biden ha scherzato col fuoco. A un certo punto, qualche tempo fa ha detto: «Non è più Milton Friedman a dettare le regole del gioco». Poi la settimana scorsa, con l'inflazione al di sopra dell'8%, il presidente ha rilasciato una dichiarazione più allarmata: «La priorità numero uno della mia amministrazione è combattere l'inflazione e lo faremo fino in fondo, tra la pandemia e la guerra in Ucraina la questione è temporaneamente sfuggita di mano, il problema sarà arrestato nell'interesse degli americani». Il problema tuttavia è che quando l'inflazione sfugge di mano difficilmente la si ferma rapidamente, anche con tassi di interesse elevatissimi. E i giovani si chiedono chi sia questo Friedman citato dal loro presidente. Era l'economista monetarista contro le teorie keynesiane, che conquistò un premio Nobel. Chiedeva di tenere al minimo gli interventi di spesa pubblica e definiva l'esistenza di un tasso

implicito di disoccupazione al di sopra del quale si sarebbe generata inflazione, secondo lui e molti altri economisti, il male peggiore. Sopra ogni cosa privilegiava il libero mercato.

Il problema è politico perché Biden oggi si ritrova con il 67% dell'elettorato medio contro la sua gestione dell'inflazione e solo il 28% a favore. Cosa succederà? La Borsa e molti economisti scontano una recessione, determinata dalla Fed per rallentare un surriscaldamento dell'economia. Persino il presidente del consiglio Mario Draghi ne ha parlato durante la sua conferenza stampa a Washington la settimana scorsa: «Le banche centrali si trovano in una situazione molto difficile. Debbono combattere l'inflazione alzando i tassi ma senza eccedere provocando una recessione». Questa in effetti è la sfida. Per la leggera diminuzione del tasso di inflazione in aprile dall'8,3 all'8,1% c'è stato un momento di ottimismo. L'aumento marginale mensile è stato dello 0,2% di aprile su marzo contro l'1,2% di marzo su febbraio. E il "core rate", il tasso centrale depurato dai beni più volatili, era di circa il 6%. I pronostici sono anche favorevoli: molti dicono che per dicembre, dopo altri due giri di aumenti di 50 punti base da parte della Fed, si ridurrà l'inflazione al 4%. Forse. Ma anche se fosse, è pur sempre il doppio di quello che fino a poco più di un anno fa avrebbe voluto la Fed.

6,2%

INFLAZIONE CORE

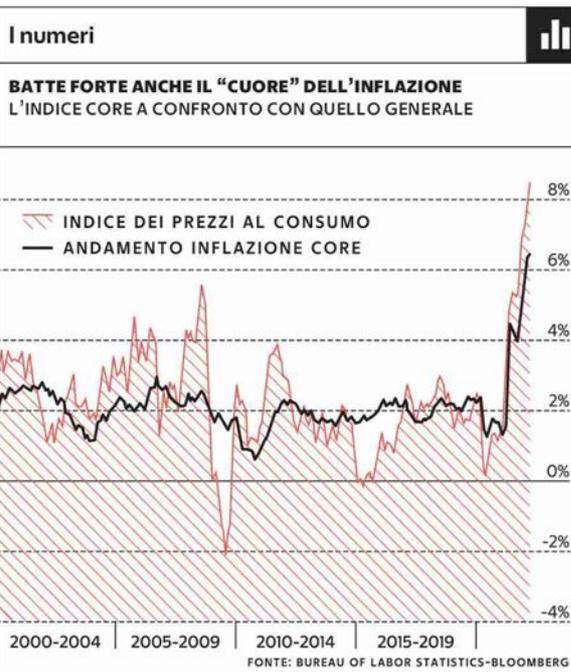
Al netto delle componenti più volatili, l'inflazione core Usa è al 6,2%

Jerome Powell, presidente della Fed, ha tardato ad affrontare l'inflazione

67%

CONTRO BIDEN

Due terzi degli americani non condividono l'approccio di Biden al tema





JIM LO SCALZO/EPA/ANSA

1



Peso: 1-4%, 4-72%, 5-17%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

L'ETERNA PROMESSA DELLA RETE UNICA

La giostra del potere

FRANCESCO MANACORDA

Sarà questa la volta buona? Difficile pensarlo, permesso crederci. A più di tre lustri dal suo apparire sulla scena pubblica - era il 2006, a Palazzo Chigi c'era Romano Prodi e

il suo consigliere Angelo Rovati presentò un piano di scorporo della rete dell'allora Telecom che scatenò una vera tempesta e fu rapidamente rimesso nel cassetto - il fantasma della rete unica di telecomunicazioni aleggia ancora, senza mai essersi concretizzato, nel dibattito politico e in Borsa.

pagina 14 →

KKR, VIVENDI E IL GOVERNO LE INCOGNITE SULLA STRADA PER LA RETE UNICA

La giostra del potere

FRANCESCO MANACORDA

Sarà questa la volta buona? Difficile pensarlo, permesso crederci. A più di tre lustri dal suo apparire sulla scena pubblica - era il 2006, a Palazzo Chigi c'era Romano Prodi e il suo consigliere Angelo Rovati presentò un piano di scorporo della rete dell'allora Telecom che scatenò una vera tempesta e fu rapidamente rimesso nel cassetto - il fantasma della rete unica di telecomunicazioni aleggia ancora, senza mai essersi concretizzato, nel dibattito politico e sui listini di Borsa. Questa volta, però, qualcosa potrebbe cambiare e l'unione tra Tim e Open Fiber, le due società oggi concorrenti che si occupano di estendere la banda ultralarga in Italia, potrebbe fare un passo decisivo con la firma di un Memorandum of Understanding, una sorta di accordo preliminare che sancisca la creazione di una sola società comune.

Il primo passo, non enorme ma comunque significativo, c'è stato giovedì scorso. Quel giorno proprio FiberCop (la società di Tim che detiene la rete secondaria) e Open Fiber hanno stretto un accordo di tipo commerciale in base al quale la seconda potrà usare le infrastrutture della prima nelle cosiddette aree "bianche", ossia quelle dove il mercato è meno appetibile perché poco densamente popolato, ad esempio nelle zone di campagna o di montagna. Al di là degli aspetti economici dell'intesa - per cui Open Fiber pagherà a FiberCop 230 milioni di euro per un utilizzo ventennale delle sue infrastrutture, dai pali alle canaline, il mercato ha letto l'accordo come

propedeutico alla più ampia intesa che potrebbe registrarsi anche in queste ore e che dovrebbe appunto portare assieme Open Fiber - creatura nata sotto il governo Renzi per mano dell'ad dell'Enel Francesco Starace proprio con l'obiettivo di "pungolare" l'ex monopolista che all'epoca non voleva impegnarsi più di tanto nella posa della banda ultralarga - la stessa FiberCop con dentro la rete secondaria di Tim e altri "pezzi" di Tim, come la sua rete primaria.

Per capire dove e come si potrà arrivare alla rete unica bisogna però vedere anche la composizione azionaria dei soggetti che dovrebbero crearla. Dentro FiberCop, oltre alla quota di maggioranza assoluta (il 58%) in mano a Tim, c'è il fondo Usa Kkr con il 37,5%. Dal momento che Kkr avrebbe avuto un diritto di veto su qualsiasi operazione con Open Fiber, il fatto che abbia invece dato il suo assenso all'intesa commerciale - pur ottenendo che i vantaggi ottenuti da Open Fiber con lo stesso accordo non vengano calcolati in un sua valutazione per un'eventuale fusione con FiberCop - suona come un sostanziale assenso anche a operazioni



Peso: 1-4%, 14-36%

future che vedano coinvolta la società della rete secondaria di Tim. Sull'altro versante, in Open Fiber, c'è la Cassa depositi e prestiti con il 60% del capitale e il fondo australiano Macquarie che ha il 40%. Il ruolo più importante in partita, nel caso di una fusione, lo gioca ovviamente la stessa Cdp, che oltre alla maggioranza assoluta in Open Fiber ha anche un 9,9% di Tim ed è quindi l'unico soggetto presente sia su un versante sia sull'altro. Ci si attende quindi che proprio dalla Cassa venga un'iniziativa forte per combinare le carte dei due concorrenti, sebbene sotto la guida di Dario Scannapieco i fasti statalisti della precedente gestione di Fabrizio Palermo, con la spinta politica dei 5 Stelle, siano tramontati. Un'incognita è anche il ruolo di Kkr. Il fondo americano, pochi mesi fa, ha avanzato un'offerta di "Opa non Opa", insomma una manifestazione di interesse mai formalizzata, sull'intero

capitale di Tim, fissando anche un prezzo di 0,505 euro per azione, quasi il doppio delle depresse quotazioni attuali del titolo. Poi l'Opa che Opa non era pare essersi dissolta ai primi calori primaverili, mentre tra Tim e il fondo Usa si accendeva una disputa sulla necessità di una due diligence, un esame approfondito dei conti che il potenziale acquirente chiedeva in via preliminare e che la società telefonica non è invece al momento disposta a offrire. Quale sarà la posizione negoziale di Kkr di fronte a una possibile società unica? E quale quella di Vivendi, principale socio della Tim, di fronte alle opzioni di valorizzazione del gruppo? Last but not least il ruolo del governo. Da quando l'esecutivo Draghi si è insediato e la responsabilità del dossier rete è stato affidato a Vittorio Colao, manager di alto profilo e di lunghissima esperienza proprio nel settore delle

telecomunicazioni, la necessità di una rete unica come tassello di una strategia nazionale è venuta improvvisamente meno. Rispetto alle voglie grilline di un sistema integrato, Colao ha sempre dato indicazioni - nei suoi interventi e mai in modo organico - che vanno verso la concorrenza tra operatori, la scelta di soluzioni diverse per aree con esigenze diverse (ad esempio le città e le zone meno densamente popolate), l'utilizzo di alternative alla banda ultralarga che la tecnologia può rendere possibili. Non sarà che alla fine proprio la tecnologia, mentre di anno in anno la rete unica slitta, si incaricherà di trovare nuove soluzioni?

L'opinione

L'accordo commerciale tra FiberCop e Open Fiber potrebbe essere il primo passo verso un'intesa che l'Italia aspetta da oltre quindici anni



Concorrenza e fisco, i veti incrociati nell'era Pnrr

di **Antonella Baccaro**

Dopo la faticosa intesa sul catasto, la riforma del fisco e quella della concorrenza anche questa settimana sono state bloccate dai veti politici incrociati. A questo punto si fa concreto il rischio che l'obiettivo di chiuderne l'esame entro il 30 giugno salti. Con quel che ne consegue circa i finanziamenti attesi della prossima tranche del Piano di ripresa e resilienza (Pnrr). Sul punto è intervenuto il leader di Confindustria, Carlo Bonomi, accusando il governo di aver perso il ritmo sulle riforme.

La Concorrenza, la settimana scorsa, è stata oggetto di numerose riunioni non ufficiali, in attesa che quella della maggioranza abbia luogo e porti allo sblocco del dossier. Il nodo principale resta la questione dei balneari, con le gare per le concessioni che, in base al testo, ma soprattutto in applicazione della direttiva Bolkestein (rispetto alla quale l'Italia è stata condannata per inadempienza), dovrebbero partire entro il 2023, in linea con la sentenza del Consiglio di Stato.

La cronaca delle ultime discussioni racconta di uno scontro tra la Lega e il M5S. Il partito di Matteo Salvini punta all'ennesima proroga, questa volta di cinque anni, con la garanzia, quando ci saranno le gare, della prelazione a favore delle aziende titolari di concessioni. Ma il movimento, che sta ridesegnando la propria linea con il leader Giuseppe Conte e tornando all'intransigenza che l'aveva caratterizzato all'esordio, si è messo di traverso. L'argomento sollevato dai grillini è concreto: non rispettare la direttiva potrebbe mettere la riforma a rischio bocciatura, con conseguente perdita dei finanziamenti. Toccherà al ministro leghista del Turismo, Massimo Garavaglia, sbrogliare la matassa insieme con i relatori Stefano Collina (Pd) e Paolo Ripamonti (Lega).

Ma laddove la politica stenta a mettere la parola fine al capitolo delle concessioni balneari, la giustizia continua a prodursi in pronunce e ricorsi. L'ultimo è del Tar di Lecce, che ha rinviato alla Corte di giustizia europea la decisione in merito al ricorso avanzato da cinque concessionari contro L'Auto-

rità della concorrenza, la quale si era opposta alla proroga al 2033 delle concessioni. Il Tar pugliese riapre un capitolo che sembrava chiuso dopo la pronuncia del Consiglio di Stato. E lo fa, arrivando a mettere in dubbio la validità della Bolkestein perché non sarebbe stata approvata all'unanimità.

Ma perplessità vengono avanzate anche circa la sua autoesecutività, cioè sul fatto che possa essere immediatamente applicabile senza recepimento. E si andrebbe avanti all'infinito se i termini perentori del Pnrr non stessero lì a marcare una differenza rispetto al passato. A questo punto c'è da sperare che almeno questi limiti reggano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

“ L'intervista Davide Tabarelli

«Opportuno varare il Pnrr di guerra però vanno superati i veti dei verdi»

Allargare il Pnrr, gli investimenti del Piano di ripresa e resilienza anche alle questioni del caro-gas? «Ben venga», dice Davide Tabarelli, economista, presidente di Nomisma Energia, il think tank specializzato nelle questioni energetiche.

Aprire gli investimenti del Pnrr anche ai rigassificatori può aiutare a superare la crisi che l'Europa e l'Italia stanno affrontando sul fronte del gas?

«Certamente male non fa. Il punto, però, è che i tempi di realizzazione di questi investimenti sono lunghi. Probabilmente non ci sarà più Putin quando li avremo completati».

L'Italia ha introdotto corsie veloci per tutte le infrastrutture legate alla sicurezza energetica.

«Anche tenuto conto delle nuove semplificazioni per realizzare questi investimenti non ci vorrà meno di un paio d'anni. Vedo molta confusione».

Confusione?

«Sì, confusione. Fino a qualche mese fa si parlava di escludere il gas dalla tassonomia europea per non incentivarlo, adesso ci accorgiamo che ne abbiamo ancora assolutamente bisogno. Ci sono molte contraddizioni. Il Parlamento europeo è dominato dai verdi».

Questo cosa comporta?

«Per esempio che non si può discutere di carbone e nemmeno

di ritardare la chiusura delle centrali nucleari tedesche delle quali ci sarebbe assolutamente bisogno. Comunque sia è evidente che se RepowerEu darà la possibilità di investire i soldi del Pnrr in infrastrutture per il gas sarà un passo indietro rispetto al pacchetto "Fit for 55" e un passo avanti per risolvere questa crisi. C'è anche un altro punto preoccupante».

Quale?

«Le scorte si stanno riempiendo troppo lentamente. Il fondi sbloccati da RepowerUe potrebbero essere utilizzati per riempire gli stoccaggi. Gli operatori privati non sono in grado di farlo da soli, per loro è un rischio troppo alto. O si decide di indennizzarli in caso in cui il gas che comprano per le scorte fosse pagato a un prezzo più alto di quello che risulterà al momento della vendita, oppure è meglio che il gas per gli stoccaggi lo compri lo Stato».

Il ministro della transizione ecologica Roberto Cingolani, ha spiegato che riusciremo ad emanciparci dal gas russo solo nel 2024. Che succederebbe il prossimo inverno se le forniture si interrompessero?

«Sarà difficilissimo affrontare il prossimo inverno senza gas russo. Al 2024 mancano 24 mesi, ovvero due anni. L'embargo, o la riduzione delle forniture, significa automaticamente raziona-

menti».

Tra qualche giorno l'Eni dovrà decidere se aprire o no il conto in rubli presso Gazprom come imposto da Putin. Che cosa succederà?

«Non credo che i flussi del gas saranno interrotti. La questione del pagamento in rubli è una questione complessa, ma fondamentalmente è una questione contabile. Non credo sia uno scoglio invalicabile. Un qualche tipo di accordo sarà trovato».

Intanto resta appesa anche la questione del tetto europeo al prezzo del gas.

«Mi sembra che una soluzione si stia delineando. In caso di embargo o di interruzione delle forniture dovrebbero scattare dei prezzi amministrati. Prezzi che però non dovrebbero discostarsi molto dagli attuali».

A. Bas.

IL PRESIDENTE DI NOMISMA ENERGIA: CI VORRANNO ALMENO DUE ANNI PER REALIZZARE LE NUOVE INFRASTRUTTURE



Davide Tabarelli, Nomisma Energia



Peso:24%

IL MINISTRO DEGLI ESTERI

Di Maio: ora negoziare

di **Monica Guerzoni**

La guerra sarà lunga, adesso «bisogna parlare di pace», dice il ministro Di Maio.
a pagina 3

Oggi il titolare della Farnesina al Consiglio Affari Esteri della Ue. La grande paura è «la crisi alimentare, che genera una guerra nella guerra. Abbassare i prezzi di grano e pane

Il retroscena

Ma per Di Maio i turchi non metteranno il veto «Il conflitto? Sarà lungo, rilanciamo i negoziati»

di **Monica Guerzoni**

ROMA La guerra sarà lunga. Durerà mesi, «forse persino un anno». E poiché il conflitto scatenato da Putin in Ucraina «è nel cuore dell'Europa», è urgente accelerare e rafforzare l'impegno sul piano diplomatico. «O spingiamo per un intervento capace di fermare la guerra o ci faremo tutti del male e sarà l'intera Europa a uscirne sconfitta».

Finito il vertice Nato a Berlino, Luigi Di Maio è volato a Bruxelles per la riunione del Consiglio Affari Esteri e per incontrare, assieme agli omologhi degli altri Paesi europei, il ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba in un vertice informale.

«Siamo i capi della diplomazia e dobbiamo portare avanti un pressing diplomati-

co per convincere le parti a ragionare e avviare un processo di pace — sarà il cuore dell'intervento di Di Maio al Consiglio —. Se non riusciremo nella nostra controffensiva diplomatica alla guerra, avremo tutti fallito». Questo il messaggio che l'ex leader del M5S ha condiviso con i collaboratori, convinto che la fine del conflitto sia fondamentale per tutta la comunità internazionale e quindi per l'intera Europa: «Gli ucraini stanno resistendo anche grazie agli aiuti che l'Occidente sta inviando, ma non illudiamoci che sia tutto finito. Mariupol ad esempio è una città martire, l'esercito russo bombarda ancora e continuano a morire innocenti». Per quanto ancora dovremo vedere orrore, do-

lore, devastazione? «Sulla durata della guerra c'è poco ottimismo, sarà ancora lunga — ammette in queste ore Di Maio —. Non dovremmo stupirci se durasse anche oltre un anno».

A Bruxelles si discuterà di sanzioni ma la priorità dell'Europa deve essere ridurre il tetto del gas prima che i prezzi «vadano fuori controllo» e



Peso:1-2%,3-85%

mettano in difficoltà famiglie e imprese. Sul versante della cooperazione l'Italia è pronta a inviare altre 15 tonnellate di beni di prima necessità e alla Farnesina si valuta l'apertura di una sede AICS (Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo) in Ucraina per aiutare donne e bambini ad andare via, «mentre si pongono le basi per la ricostruzione».

La linea italiana non cambia ed è la «legittima difesa sul suolo ucraino». Ma perché vinca la diplomazia e si aprano negoziati fruttuosi, il canale di dialogo con Mosca non deve chiudersi. E la Nato non deve farsi coinvolgere direttamente nella guerra. L'alleanza atlantica ha aperto le sue porte a Finlandia e Svezia e il ministro si aspetta «un'accelerazione nelle prossime settimane» per l'ingresso dei due Paesi del Nord, che «hanno il diritto di difendersi ed entrare nella Nato».

Di Maio lo ha detto nelle

riunioni a porte chiuse a Berlino e lo ha ribadito ieri in tv da Lucia Annunziata a *Mezz'ora in più*, su RaiTre: «Per via dell'invasione della Russia in Ucraina qualcuno si sente minacciato e si sente più al sicuro sotto l'ombrello della Nato». Il che «deve far riflettere». Per il responsabile della Farnesina non c'è un veto di Erdogan all'ingresso di Finlandia e Svezia. Ankara starebbe negoziando alcune garanzie, ma «la Turchia è d'accordo in linea di principio».

La grande paura è la crisi alimentare, che rischia di far esplodere «una drammatica guerra nella guerra». Se il grano ucraino resta fermo nei porti, può generarsi «una reazione a catena». Carezza mondiale di beni alimentari, aumento dei prezzi e impatto sui Paesi più fragili dell'Africa e non solo, con riflessi massicci sui flussi migratori. «Dopo la pandemia, la guerra e la crisi energetica un conflitto mondiale del pane sarebbe il

colpo di grazia», sprona a far presto Di Maio e spiega perché l'Italia abbia deciso di organizzare l'8 giugno un Dialogo ministeriale con i Paesi del Mediterraneo in collaborazione con la Fao. L'incontro servirà a delineare le misure d'intervento più urgenti sulla scorta della Dichiarazione di Matera adottata nel 2021 sotto la presidenza italiana del G20.

Domani e mercoledì Di Maio sarà nella sede Onu a New York con l'omologo Antony John Blinken, segretario di Stato americano. Si parlerà di crisi alimentare e della necessità di abbassare i prezzi del grano e del pane, che «stanno colpendo nel Mediterraneo, nel Nord Africa e anche le famiglie italiane».

Sul fronte interno la turbolenza è forte, eppure il ministro si mostra tranquillo. La tenuta di Draghi non lo preoccupa e nemmeno, rassicura, la sfida continua di Giuseppe Conte al premier. Il leader del

M5S «ha sentito molto vicine a lui le parole di Draghi a Washington». E il Movimento «è stato molto responsabile sull'Ucraina». Una secchiata d'acqua, per spegnere l'incendio al vertice del M5S prima che divampi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non irremovibile
«Ankara vuole delle assicurazioni, ma in linea di principio è d'accordo»

Se non riusciremo nella controffensiva diplomatica alla guerra, ci faremo tutti del male. Gli ucraini resistono anche grazie ai nostri aiuti, ma non illudiamoci: potrebbe durare più di un anno



Incontro La ministra degli Esteri tedesca Baerbock e il segretario di Stato Usa Blinken (Getty)

Finlandia

La guerra del 1939, la finlandizzazione

✓ Aggredita dall'Urss nel 1939, la Finlandia riuscì a evitare la sconfitta. Da allora è sempre stata neutrale («finlandizzazione»): condivide con la Russia un lungo confine

«Tutto è cambiato» L'80% è pro-Nato

✓ Ora «la situazione è radicalmente cambiata», ha detto ad aprile il presidente Niinisto. Oggi quasi l'80% dei cittadini vuole entrare nella Nato

Bruxelles

● Un vertice informale tra i ministri degli Esteri dei vari Paesi europei con il loro omologo ucraino Dmytro Kuleba avrà luogo oggi a Bruxelles, dopo la riunione del Consiglio Affari Esteri dell'Ue

● Al Consiglio i 27 si confrontano sulla situazione nei Balcani occidentali e sulle prospettive dell'allargamento; sugli ultimi sviluppi della guerra in Ucraina, con un'attenzione particolare al sostegno europeo a Kiev

● All'incontro con Kuleba partecipa anche la ministra degli Esteri canadese





Helsinki La premier finlandese Sanna Marin e il presidente della Repubblica Sauli Niinistö ieri durante la conferenza stampa per annunciare che la Finlandia chiederà di entrare nella Nato (Afp)



Peso:1-2%,3-85%

IL COORDINATORE TAJANI

«Lo scontro in Forza Italia? Fisiologico»

di **Paola Di Caro**

In Forza Italia nessuno scontro ma «divisioni fisiologiche» dice Tajani, coordinatore del partito. Caos nomine, Salini rifiuta il nuovo incarico.

a pagina **18**

L'intervista

«Divisioni fisiologiche in ogni partito Ma è una situazione che gestiremo»

Tajani: proteste normali, soprattutto a fine legislatura

di **Paola Di Caro**

ROMA È tutto «fisiologico», dice. Il malumore, gli scontri, le rivalità che carsicamente si ripropongono in Forza Italia. Antonio Tajani, vicepresidente e coordinatore del partito, ha un ruolo tanto di spicco quanto ingrato. Tenere assieme un partito che scalpita, soprattutto con un Silvio Berlusconi molto più assente dalla scena nel *day by day* ma, assicura l'ex presidente del Parlamento europeo, sempre protagonista quando si devono prendere decisioni: «Le prende lui, certo. E lo fa in maniera saggia».

A sentire lo sfogo di Mariastella Gelmini proprio con lei non è così: Berlusconi subirebbe scelte quasi imposte da un cerchio magico, di cui la Ronzulli fa parte

e che lei dovrebbe gestire di più.

«Non diamo troppa importanza né a cambiamenti che sono naturali nella vita dei grandi partiti, né a sfoghi che sono altrettanto possibili in momenti delicati. L'amarrezza, l'insoddisfazione per qualche scelta, sono appunto cose fisiologiche nei partiti, succede ovunque, tanto più a fine legislatura, quando si guarda anche alle prospettive future. E il mio compito è anche quello di gestire queste dinamiche, di ascoltare chi può lamentarsi. Ma poi è sempre Berlusconi che decide».

Lei avrebbe detto che ha tanto da fare, che deve pensare alla Ronzulli, alla Casellati, alla Bernini...

«Ma no, io ho spiegato che

tutti hanno le loro ragioni e le proprie posizioni e che ci sta che qualcosa non vada bene a uno o all'altro. In un grande partito ci sono tante personalità, ma tutte collaborano per il bene comune, come sempre avviene e come avverrà. Vedrete che anche questa si risolverà come una tempesta in un bicchiere d'acqua».

Davvero non esiste un



Peso: 1-2%, 18-43%

«cerchio magico» in questo momento, come altri in passato, monopolizzato dalla Ronzulli, che condiziona il leader di Forza Italia?

«Storia vecchia, sono anni e anni che si dice che Berlusconi è condizionato da cerchi magici, ma non è vero: decide lui, sceglie lui, nel caso della Lombardia poi in particolare, perché è casa sua, la conosce, ci sono le sue aziende, la sua vita, il calcio, le sue esperienze. E se fa una cosa, la fa con il buonsenso del buon padre di famiglia. Non caccia nessuno, non allontana nessuno, non penalizza nessuno, ha sempre dato spazio a tutti, occasioni a tutti. A volte cambiare incarico apre nuove opportunità».

Lo pensa seriamente?

«Certo! Guardi che anche

io fui sostituito da coordinatore del Lazio e poi diventai, attraverso un cammino, presidente del Parlamento europeo. Si chiude una porta e si spalancano portoni, spesso. È un turnover, ed è anche utile ad un partito».

La ministra Gelmini non è d'accordo.

«Ma da noi tutti sono importanti. I ministri hanno grandi responsabilità e sono importanti, lo sono i sottosegretari, come i responsabili dei territori. Ci possono essere momenti di attrito, ma a Licia Ronzulli non manca certo esperienza e capacità per svolgere il ruolo di coordinatrice. Poi è normale che possano esserci sfoghi, e vivaddio: saremmo un partito morto se così non fosse».

Salini è fuori si sé e non accetta altri incarichi.

«Parleremo, troveremo la soluzione migliore. È chiaro che certe decisioni prese anche velocemente possono essere difficili da accettare, ma credo abbia senso anche fare le cose con decisione, a volte. Abbiamo tutti grande considerazione per il lavoro di Salini, ma arriva il momento in cui si può cambiare per rendere più efficace un'azione. Lo ripeto, ditemi un partito in cui non succede...».

Ma lei non teme che qualcuno a questo punto possa sbattere la porta e andarsene a fare altro?

«Sta accadendo esattamente il contrario. Il nostro partito è attrattivo, in crescita, abbiamo appena avuto tre nuovi in-

gressi dall'Abruzzo e un deputato in più, Nicola Acunzo, altri sono in arrivo. Non siamo un partito di plastica egemonizzato da pochi potentissimi, siamo un partito vivo e aperto, che guarda al Ppe, che riceve attenzione da tutti i mondi produttivi. C'è spazio per tutti per essere gratificati, basta impegnarsi a testa bassa e dare il massimo, a partire da questa campagna elettorale. Venerdì a Napoli terremo una grande convention, e ci sarà grande spazio per tutti, ci saranno imprenditori, esponenti del Ppe come Weber, ospiti che racconteranno la loro esperienza di vita, i ministri al centro di importanti dibattiti. Sarà un momento cruciale di emozione, proposte e unità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel partito

L'attacco sulla Lombardia

✓ La ministra agli Affari regionali Mariastella Gelmini, come riportato dal Foglio, sabato ha attaccato Licia Ronzulli: «C'è un odio nei miei confronti. Vuole sfregiare i miei uomini. Sulla Lombardia sta decidendo tutto lei»

La mediazione del coordinatore

✓ Il coordinatore di Forza Italia Antonio Tajani, a cui le parole della Gelmini erano rivolte, ha cercato di mediare: «Decide Berlusconi. Ma tu lo sai cosa significa mettere d'accordo tutti? Vedrai che ci parleremo di più»

La nomina della fedelissima

✓ Proprio sabato Silvio Berlusconi ha nominato la sua fedelissima Licia Ronzulli, senatrice e già responsabile dei rapporti con gli alleati, coordinatrice regionale della Lombardia per Forza Italia

L'incarico rifiutato da Salini

✓ Ronzulli sostituisce Massimiliano Salini, che l'ex premier ha spostato ai rapporti con le associazioni imprenditoriali. Lui, però, ha rifiutato: «Sorpreso e amareggiato, rimosso senza alcuna motivazione plausibile»

A Sorrento



LE TENSIONI

Sabato, nell'ultimo giorno del forum «Verso Sud», la ministra Gelmini si è sfogata con il coordinatore di FI Tajani: «Ronzulli porterà allo sfascio il partito»



Peso: 1-2%, 18-43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

ALL'INTERNO

INTERVISTA CON AMATO

«Sull'ergastolo la Consulta deve rispettare il Parlamento»

di **Giovanni Bianconi**
Ergastolo ostativo, «la Corte costituzionale non dà ordini e rispetta il Parlamento» spiega il presidente Amato dopo le polemiche legate al rinvio

della decisione della Consulta sull'abrogazione della norma. «Sulla mafia è legittimo avere leggi più severe», vuoto normativo «da colmare».

a pagina 19



L'INTERVISTA **GIULIANO AMATO**

«La Consulta è obbligata a rispettare il Parlamento Sulla mafia è legittimo avere leggi più severe»

Il presidente dopo il nuovo rinvio della Corte sull'ergastolo ostativo

di **Giovanni Bianconi**
A trent'anni dalle stragi di mafia che indussero governo e Parlamento a varare il cosiddetto ergastolo ostativo — cioè il divieto di liberazione condizionale per gli affiliati alla criminalità organizzata che non si pentono e non collaborano con la giustizia — la Corte costituzionale ha evitato di can-

cellare una norma già dichiarata incostituzionale un anno fa, concedendo alle Camere altri sei mesi per portare a termine la riforma.

Presidente Amato, vi hanno accusato di avere tradito le attese dei detenuti, in ossequio ai partiti inadempienti.

«Io comprendo le reazioni e i punti di vista di tutti, ma alle Corti tocca essere equilibra-

te. Qui si tratta di bilanciare da un lato la tutela dei diritti delle persone in relazione ai presupposti per chiedere l'accesso ai benefici penitenziari, dall'altro le particolari ragioni



Peso: 1-4%, 19-62%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

di sicurezza che la legislazione italiana ha sempre riconosciuto in materia di mafia».

Quindi i diritti violati dei mafiosi pesano meno?

«Niente affatto. Anzi, la Corte s'è preoccupata più di chiunque altro di evitare che i condannati per reati di mafia subiscano vessazioni irragionevoli, è intervenuta su diversi aspetti del "41 bis", il cosiddetto "carcere duro", e abbiamo già dichiarato incostituzionale il diniego automatico dei permessi ai condannati che non hanno collaborato. Nel caso della liberazione condizionale, invece, spetta al Parlamento stabilire se e come regolarla, tenendo conto della maggiore severità che caratterizza la disciplina dei reati di mafia».

Però su altre questioni, come il suicidio assistito per i malati terminali o l'attribuzione ai figli del doppio cognome, non avete concesso altro tempo al Parlamento.

«Erano situazioni diverse. In quei casi non era stato fatto nulla, mentre per l'ergastolo ostativo la Camera ha approvato una riforma che il Senato ha già inserito nel suo ordine del giorno, con la richiesta di attendere il voto finale. Non potevamo non tenerne conto».

Non c'è alcuna garanzia che il Parlamento approvi la riforma entro sei mesi.

«Quando a novembre la Corte si troverà a decidere, non più in mia presenza, valuterà la situazione e in assenza di una riforma affronterà il problema se sancire l'incostituzionalità introducendo un vuoto legislativo che ora abbiamo voluto evitare. A quel punto spetterebbe al Parlamento colmarlo successivamente».

mente».

Il vuoto normativo sarebbe così grave? Non potrebbe essere il vero stimolo a una riforma che dopo un anno non ha visto la luce?

«Il vuoto lascerebbe soli a decidere i giudici di sorveglianza, affidati a se stessi e alle proprie valutazioni, con tutti i rischi del caso. Realizzando il massimo di incertezza del diritto. Parificare i condannati per mafia a quelli per altri reati, ai fini della concessione dei benefici, non tiene conto della specificità del fenomeno mafioso. La liberazione condizionale non è un diritto assoluto, il detenuto può chiederla a determinate condizioni fissate dalla legge. Ed è legittimo stabilire differenze tra quelle previste per un criminale comune e per un appartenente a un'organizzazione mafiosa in cui, come dice giustamente Gian Carlo Caselli, il legame è più stabile del matrimonio da quando esiste il divorzio».

Ma voi di fatto avete già stabilito che così com'è l'ergastolo ostativo è incostituzionale.

«Noi abbiamo detto che la collaborazione con i magistrati non può essere l'unico indice per valutare il distacco dall'organizzazione mafiosa. Anche perché ci sono stati casi di false collaborazioni da parte di chi non aveva affatto abbandonato l'organizzazione. È vero che stiamo parlando di diritti di libertà, ma ci dev'essere sempre un bilanciamento tra valori costituzionali, e qui — lo ripeto — ci sono in ballo anche ragioni di sicurezza legate alla specificità del fenomeno mafioso. Non a caso, nella sua storia, la giurisprudenza della Corte ha

lasciato in vita norme ai limiti della tollerabilità costituzionale proprio in ragione della peculiarità di quel fenomeno criminale».

Vi siete sentiti obbligati per rispetto della «leale collaborazione istituzionale» con il Parlamento, sebbene sia rimasto inadempiente?

«C'è un problema di rispetto del legislatore, e noi non siamo la maestrina del Parlamento. Non diamo ordini, rivolgiamo inviti e non potremmo fare altrimenti. Se in un anno il Parlamento non si mostra in grado di affrontare una questione, com'è avvenuto per il suicidio assistito o il doppio cognome, io posso prendere la mia decisione senza tradire la leale collaborazione. Ma far valere una scadenza e non dare peso ai lavori in corso, soprattutto su questioni complesse, indebolirebbe la mia stessa credibilità rispetto alla leale collaborazione».

Con maggioranze ampie e composite come quella attuale è difficile sciogliere i nodi da voi indicati, e i diritti delle persone restano in attesa di leggi che non arrivano.

«Capita in ogni parte del mondo. Negli Stati Uniti le divisioni tra repubblicani e democratici, e fra gli stessi democratici, tengono fermi da due anni i tentativi di regolare sul piano federale l'interruzione della gravidanza, e si sta arrivando a una decisione unilaterale della Corte suprema senza indicazioni da parte del Congresso. Ci sono diritti evidenti e quindi semplici da definire, e altri in cui è difficile trovare una soluzione, proprio perché serve che il legislatore fissi delle regole nel loro esercizio. Purtroppo è

così».

Nell'estate del 1992 lei divenne presidente del Consiglio proprio mentre il Parlamento, all'indomani della strage di Capaci, adottò l'ergastolo ostativo e le altre misure antimafia. È stato difficile affrontare oggi la questione?

«È stato difficile due anni fa, quando abbiamo deciso la prima questione sui permessi premio, e in particolare per me. Con il condizionamento delle terribili stragi di Capaci e via D'Amelio io avevo condiviso quel manicheismo che esiste ancora: o collabori e ti mettiamo fuori, o stai dentro finché campi. C'è una componente ideologica in questa posizione, e non credo vada bene. Questa seconda decisione è stata più semplice, ed è passata senza alcuna opposizione».

Che ricordo ha delle stragi del 1992?

«Un ricordo sconvolgente, anche perché ebbero un grande peso sulla vita istituzionale. L'uccisione di Falcone portò all'immediata elezione di Scalfaro al Quirinale e quella di Borsellino, avvenuta mentre da neopresidente del Consiglio ero impegnato a tempo pieno sulla crisi economica, ripropose in maniera traumatica la questione irrisolta della mafia. Trent'anni dopo ci siamo ancora dentro, e la Corte ne è pienamente consapevole come dimostra la vicenda dell'ergastolo ostativo. L'antimafia ha fatto grandi passi avanti da allora, ma se ancora oggi ci sono imprenditori che subiscono attentati se non pagano il "pizzo" significa che la strada è lunga, e temo non finirà nemmeno il giorno in cui sarà catturato Matteo Messina Denaro».

Il manicheismo

Dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio avevo condiviso quel manicheismo che esiste ancora: o collabori e ti mettiamo fuori o stai dentro finché campi

L'intervento del legislatore

Ci sono diritti evidenti e quindi semplici da definire, altri in cui è difficile una soluzione proprio perché serve l'intervento del legislatore

Senza una riforma

Il vuoto normativo lascerebbe soli a decidere i giudici di sorveglianza, affidati a se stessi e alle proprie valutazioni, con tutti i rischi del caso



Peso: 1-4%, 19-62%

L'istituto

- L'ergastolo ostativo è un tipo di regime penitenziario previsto dall'articolo 41 bis della Legge sull'ordinamento penitenziario che prevede il divieto di liberazione condizionale per gli affiliati alla criminalità organizzata che non si pentono e non collaborano con la giustizia

- Il 15 aprile 2021 la Corte costituzionale ha ritenuto l'istituto incompatibile con la Carta e ha concesso al Parlamento un anno di tempo per approntare una nuova disciplina. Scaduto il termine, la Consulta ha dato alle Camere altri 6 mesi per portare a termine la riforma



Su Corriere.it

Tutte le notizie di politica con gli aggiornamenti in tempo reale, video, foto, analisi e commenti

Il profilo



PRESIDENTE

Giuliano Amato, 84 anni, laurea in Giurisprudenza, giurista, è presidente della Corte costituzionale dallo scorso 29 gennaio. È stato due volte presidente del Consiglio: dal '92 al '93 e dal 2000 al 2001. Ex socialista, poi dem, è stato deputato e senatore, più volte ministro del Tesoro, ha guidato anche i dicasteri dell'Interno e delle Riforme istituzionali



Peso:1-4%,19-62%

L'intervista

Speranza:
"Più medici
e un miliardo
alle Regioni"

di **Michele Bocci**

● a pagina 21



Il ministro Roberto Speranza

L'intervista al ministro della Salute

Speranza "Altri medici e un miliardo alle Regioni per tagliare le liste d'attesa"

di **Michele Bocci**

Ministro della Salute Roberto Speranza, in certe Regioni e per certe specialità le liste di attesa sono lunghissime. Interverrete?

«È un problema che viene da lontano ed è stato ulteriormente complicato dal Covid. Abbiamo già indirizzato un miliardo di euro, in due tranche, alle Regioni per affrontarlo e ci aspettiamo di vedere presto i risultati. La questione attese è legata al numero di medici più che alle attrezzature. Sul personale abbiamo avviato un'operazione mai vista».

Cosa avete fatto?

«Nel nostro Paese si finanziavano in media 5 o 6 mila borse di specializzazione in medicina l'anno.

Così il numero dei nuovi medici pronti a entrare nel sistema era sempre inferiore a quello di chi andava in pensione o comunque lasciava. Negli ultimi due anni abbiamo finanziato prima 13.400 borse e poi 17.400. C'era un imbuto formativo, ora non esiste più».

Quei dottori saranno disponibili dopo i 4-5 anni di specializzazione. Le attese, anche oltre 250 giorni per una visita o un esame in certe città, come ha rivelato la nostra inchiesta, ci sono ora.

«Ma i medici non si comprano sul mercato internazionale, come i camici o i respiratori. O li hai formati con una programmazione

pluriennale o non li hai. Noi negli ultimi due anni abbiamo finalmente investito come si doveva. Per l'immediato il miliardo di euro in più servirà a comunque a recuperare con interventi straordinari».

Il sistema sanitario ha abbastanza fondi a disposizione?

«Quando sono diventato ministro, nel settembre 2019, il fondo sanitario nazionale era a 114 miliardi di euro e aumentava in media di meno di un



Peso: 1-5%, 21-49%

miliardo all'anno. Ora, dopo due anni e mezzo, siamo arrivati a 124 miliardi, 10 in più. Non c'era mai stato nella storia del servizio sanitario nazionale una crescita delle risorse così importante in tempi così brevi».

Perciò quanto fatto è sufficiente?

«C'è stata una stagione troppo lunga di defianziamento della sanità e le risorse vanno aumentate ancora. Abbiamo l'impegno a portare il fondo a 128 miliardi in due anni, ma voglio lavorare per fare crescere ancora questa cifra. Poi sono per superare i tetti di spesa che hanno le Regioni, a partire da quella per il personale».

Le Regioni chiedono più soldi per la lotta al Covid.

«Abbiamo già messo molte risorse al di fuori del fondo sanitario nazionale per la pandemia. Ne servono ancora e le troveremo. Sono stati anni difficili e avremo altre spese, ad esempio per i vaccini. Ma non è accettabile che il dibattito non tenga conto di un dato di realtà: così tanti soldi sulla sanità non sono mai stati messi».

Si riferisce anche al Pnrr?

«Sì, si aggiungono all'incremento del fondo. Arriveranno 20 miliardi grazie al Pnrr. Poi ci sono 625 milioni che per la prima volta la programmazione europea riserva al "Pon" salute, per le aree svantaggiate. Quei soldi vanno al Sud e serviranno anche a recuperare gli screening oncologici saltati».

I pronto soccorso sono in crisi, i medici lasciano per lo stress. Basteranno più specializzazioni?

«Senza dubbio il lavoro nell'emergenza è spesso estenuante. Noi abbiamo fatto un primo passo stanziando 90 milioni e istituendo una nuova indennità specifica per chi lavora al pronto soccorso. Sono prime risorse, cercheremo di trovarne altre ma si tratta di un segnale: diciamo ai lavoratori che siamo consapevoli delle loro difficoltà. Poi avrà un ruolo fondamentale il Pnrr».

Cosa c'entra il Pnrr con i pronto soccorso?

«Circa 7 miliardi andranno all'assistenza territoriale, irrobustendo la rete che fa schermo al pronto soccorso, perché prende in carico i pazienti prima che finiscano in ospedale. Nel Piano si prevedono 1.350 case di comunità, dove lavoreranno medici di famiglia, specialisti, infermieri».

La sanità soffre le grandi differenze tra regioni. Come si evita che anche l'uso dei fondi del Pnrr sia sbilanciato?

«Entro il 30 giugno firmeremo un Contratto istituzionale di sviluppo, Cis, con ogni regione. Il finanziamento sarà legato al raggiungimento di certi risultati. Ci sarà un alto livello di monitoraggio

dei territori. L'obiettivo è una sanità nazionale più omogenea».

Quanti vaccini anti Covid comprenderemo per l'autunno?

«Sempre il 13,4% del totale europeo. L'impegno ora è avere dei vaccini aggiornati. Le autorità sanitarie ci diranno come procedere e decideremo se offrire il nuovo vaccino a tutti o solo a certe fasce anagrafiche».

Molti non fanno la quarta dose, pensando che tanto riceveranno un altro richiamo in autunno.

«Faccio appello ai fragili di non aspettare ottobre. I dati ci dicono che il secondo booster alza il livello di protezione. Può salvare la vita a molti. Le categorie sono note: immunocompromessi, ultra ottantenni, ospiti delle Rsa, e fragili tra i 60 e i 79 anni».

Su Repubblica

Anche nove mesi per un cardiologo
Liste d'attesa infinite la sanità non riparte

L'inchiesta
Il dossier sulle liste d'attesa



▲ **Roberto Speranza** 43 anni, è ministro della Salute

Mai così tanti fondi per la sanità, sul personale abbiamo avviato un'operazione senza precedenti: presto vedremo risultati. E risolveremo la crisi dei pronto soccorso Faccio appello ai fragili: fate subito la quarta dose



FRONTE ITALIANO

Draghi "snobba" Salvini. Di Maio: sì a due "nordici"

► SALVINI A PAG. 2

GOVERNO

Draghi snobba Salvini Di Maio: "Sì ai nordici"

» **Giacomo Salvini**

L'asse Lega-M5S sulle armi e sulla pace alla vigilia dell'informativa, prevista per giovedì, di Mario Draghi in Parlamento continua. Se il M5S sta lavorando a una mozione parlamentare (che però avrà tempi di calendarizzazione più lunghi), ieri è stato Matteo Salvini ad alzare i toni con il premier chiedendogli un incontro per oggi per fargli sapere che la Lega è contraria all'allargamento di Svezia e Finlandia alla Nato (il Parlamento italiano dovrà votare in estate) e per dire basta a un nuovo invio di armi: "Un conto è mandarle all'inizio, un conto è adesso. Non aiutano la pace" ha detto Salvini al *Fatto Quotidiano*.

L'incontro ieri sera non era in agenda e da Palazzo Chigi dicevano di non saperne niente, ma non si esclude che si possa tenere tra oggi e giovedì. Salvini, che ieri ha passato tutta la giornata a Milano, sarà a Roma già da questa mattina presto. Il leader della Lega vorrebbe ve-

dere il premier prima dell'informativa di giovedì per decidere che posizione assumere.

MA CHI ha parlato col premier nelle ultime ore racconta che, pur non avendo problemi a incontrare Salvini, Draghi è concentrato soprattutto sugli appuntamenti di politica internazionale: mercoledì vedrà a Palazzo Chigi la premier finlandese Sanna Marin fresca di richiesta di adesione alla Nato e le ribadirà il placet dell'Italia, nonostante i distinguo leghisti. Inoltre, a Palazzo Chigi non vedono l'utilità di un faccia a faccia con il leader del Carroccio: "Un incontro con Salvini? E per cosa? Giovedì Draghi comunicherà in Parlamento" dice un ministro vicino al premier. Inoltre, fa notare una fonte di governo, sarebbe inusuale concedere la scena al Salvini contrario alle armi proprio nel giorno in cui il ministro della Difesa Lorenzo Guerini sarà al Copasir per presentare e depositare la lista delle armi pesanti contenuta nel terzo decreto interministeriale. "L'idea che sul sostegno a Kiev l'Italia cominci a girarsi dall'altra parte, come

vorrebbero Salvini e Conte, non la prendo nemmeno in considerazione" ha detto il sottosegretario agli Esteri, Benedetto Della Vedova. Intanto Enrico Letta ha deciso di convocare per martedì la direzione nazionale del Pd.

SUL FRONTE del M5S ieri è intervenuto Luigi Di Maio, ministro considerato molto vicino al premier, per dire "sì" all'allargamento di Svezia e Finlandia alla Nato: "Sono tutti d'accordo, anche la Turchia lo è in via generale" ha detto il ministro degli Esteri del M5S collegato con *Mezz'ora in Più* da Berlino, dov'era in corso il vertice dei ministri degli Esteri dei Paesi Nato. Di Maio inoltre ha detto che bisogna "tenere sempre un filo aperto con Mosca" e assicurato che la linea del M5S sulla guerra non è in contrasto con quella del governo: "Non sono preoccupato per la tenuta dell'esecutivo - ha continuato il responsabile della Farnesina - nella maggioranza ci sono sen-



sibilità diverse ma il governo di unità nazionale è nato proprio per affrontare queste difficoltà". E ancora Di Maio ha notato come Conte abbia "sentito come sue" le parole di pace di Draghi a Washington e spiegato che il M5S "è stato molto responsabile sull'Ucraina: ha stabilito aiuti finanziari, accolto i pacchetti sanzioni e accettato l'invio di armi per la legiti-

tima difesa dell'Ucraina".

Oltre alla guerra, quella che si apre oggi sarà una settimana decisiva per il governo sulle riforme. Le spine sono molte: non c'è accordo sulle concessioni balneari (tant'è che a Palazzo Chigi si inizia a ragionare di mettere la fiducia), ma anche sulla riforma del Csm. Due

provvedimenti bloccati al Senato. Martedì se ne parlerà in una riunione di maggioranza.

ARMI L'INCONTRO CON MATTEO? PER IL PREMIER "NON SERVE"



Farnesina
Luigi Di Maio ieri era al vertice dei ministri degli Esteri dei Paesi Nato ANSA



Peso: 1-1%, 2-18%, 3-14%

IL CONFLITTO E LA POLITICA

La maggioranza si spacca sulla guerra e sulla Nato Cresce l'asse Salvini-Conte

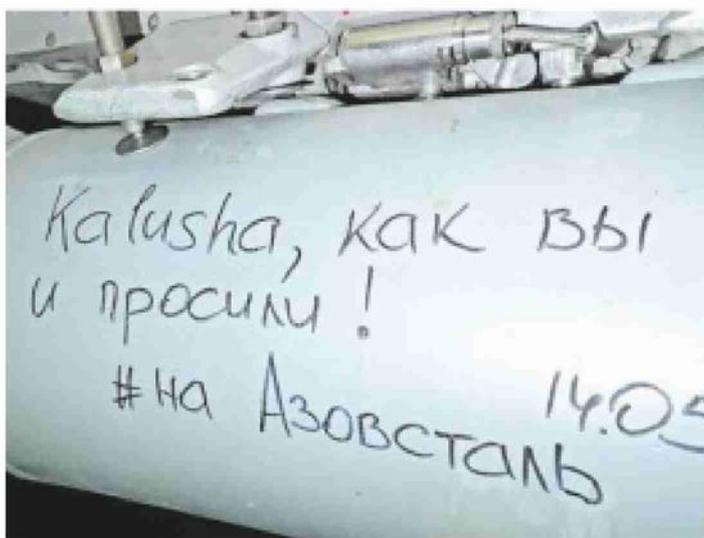
Mulè: «5S pericolosi, non immagino la Lega vassallo di Mosca». Bagnasco: si lavori per la pace

di **Francesco Boezi, Domenico Di Sanzo e Pasquale Napolitano**

■ Il governo Draghi mostra le tre teste in politica estera. Dall'invio delle armi a Kiev all'allargamento della Nato a Finlandia e Svezia: i partiti che sostengono l'esecutivo sono divisi su

tutto, a tre giorni dall'informativa del presidente del Consiglio in Parlamento. Bagnasco al *Giornale*: «Così il Papa lavora per la pace».

alle pagine **2-3**



DEDICA Sui missili russi frasi della canzone che ha vinto l'Eurovision



Peso: 1-14%, 3-35%

La politica estera spacca in tre il governo E si rafforza l'intesa tra Salvini e Conte

Gli ex alleati gialloverdi d'accordo sullo stop alle armi a Kiev. Pd e Iv «ultra atlantici». Fi: ok Draghi ma si recuperi la strategia di Berlusconi

Pasquale Napolitano

■ Il governo Draghi mostra le tre teste in politica estera. Dall'invio delle armi a Kiev per la resistenza contro le truppe russe all'allargamento della Nato a Finlandia e Svezia: i partiti che sostengono l'esecutivo sono divisi su tutto. A tre giorni dall'informativa del presidente del Consiglio in Parlamento l'esecutivo va in fibrillazione.

L'asse Salvini-Conte sembra granitico più che mai sul no a un nuovo invio di armi alla resistenza ucraina. Italia viva e Pd fanno da scudo al premier Draghi e insistono sulla linea dura: sanzioni e armi a Kiev. Una terza posizione si fa largo: Forza Italia conferma il pieno appoggio alla linea Draghi ma chiede al governo di battere la strada del dialogo. Giovedì il capo dell'esecutivo parlerà alle Camere. Il premier svolgerà un'informativa urgente sugli sviluppi del conflitto in Ucraina, prima al Senato e poi alla Camera. Ma non è previsto alcun voto, come invece chiede il M5s. Voto che, invece, potrebbe esserci a fine mese, quando Draghi è atteso in Parlamento per le comunicazioni

in vista della riunione straordinaria del Consiglio europeo del 30 e 31 maggio, con al centro l'energia, l'Ucraina e la difesa. La corsa dei partiti al posizionamento fa vibrare la maggioranza.

L'ultimo terreno di strappo potrebbe essere l'ipotesi di un allargamento della Nato a Svezia e Finlandia. Anche su questo punto, la linea dell'esecutivo Draghi non è compatta. La Lega mette le mani avanti: «Non adesso, tutto ciò che allontana la pace va messo in lista d'attesa» spiega Matteo Salvini in un colloquio con il *Fatto quotidiano*. Mercoledì, invece, Draghi riceverà a Palazzo Chigi il premier finlandese Sanna Marin, ribadendo la posizione del governo italiano favorevole all'ingresso di Svezia e Finlandia nella Nato. Il leader della Lega ribadisce di essere perfettamente in linea con Giuseppe Conte sullo stop alle armi: «Quella di Conte è una posizione che va rispettata, noi stiamo parlando di pace fin dall'inizio e se Conte è arrivato sulle nostre posizioni sono contento».

I problemi però Conte ce li

ha in casa. Con il ministro degli Esteri Luigi Di Maio che ospite di Lucia Annunziata sposta la barra verso la posizione di Draghi: «Giuseppe Conte ha sentito le parole di Draghi a Washington e le ha sentite molto vicine a lui. La forza politica a cui appartengo è stata molto responsabile sull'Ucraina, ha stabilito aiuti finanziari, accolto tutti i pacchetti sanzioni e accettato l'invio di armi per la legittima difesa dell'Ucraina». Dal governo il sottosegretario agli Esteri Benedetto Della Vedova avverte: «L'idea che sul sostegno a Kiev l'Italia cominci a girarsi dall'altra parte, come vorrebbero Salvini e Conte, non voglio nemmeno prenderla in considerazione. Che dopo due mesi e mezzo si possa cambiare è sbagliato dal punto di vista politico perché restituirebbe un'immagine inaffidabile del nostro Paese».

E se il Pd si dichiara a favore



dell'allargamento della Nato a Svezia e Finlandia, al valzer delle posizioni in politica estera si unisce Fi con Maurizio Gasparri: «In vista anche delle prossime scadenze parlamentari, Forza Italia sostiene con convinzione il governo sulle scelte di politica internazionale ma ricorda e sottolinea l'importanza della linea attuata da Berlusconi, ovvero quella del

dialogo internazionale per la pace e per assicurare all'Italia forniture energetiche sia dall'est che dal Nordafrica».

Il premier proverà a trovare un punto di caduta tra le forze di maggioranza. Per evitare il tiro al piccione nell'informativa in Parlamento.

SALVINI

Finlandia e Svezia nella Nato? Ciò che allontana la pace va in lista d'attesa



Peso:1-14%,3-35%

La trattativa con Erdogan sull'allargamento. Gli aiuti militari dall'Italia a Kiev. Ore disperate per i combattenti dell'Azovstal

Paura di Putin, la Nato cresce

Svezia e Finlandia confermano l'adesione. Gli Usa: altre armi, il territorio ucraino resti integro

di **Paolo Valentino**

Putin fa paura, cresce l'Alleanza atlantica. Svezia e Finlandia vanno avanti nel percorso per entrare nella Nato. Continua anche la trattativa con il presidente Tayyip Erdogan dopo le perplessità della Turchia sull'ingresso di Stoccolma e Helsinki. Gli Stati Uniti insistono sull'invio di

armi per garantire l'integrità del territorio ucraino. Altri aiuti militari dall'Italia a Kiev. Situazione sempre più disperata per i combattenti assediati nell'acciaieria Azovstal a Mariupol.

da pagina 2 a pagina 11

L. Cremonesi, Fasano Imarisio, Serafini

Richiesta formale di Helsinki, a Stoccolma storico sì dei socialdemocratici. La Turchia mostra le foto di «terroristi curdi» nei due Paesi e chiede lo stop all'embargo sulle armi

IL VERTICE

DI BERLINO

Nato, la svolta nordica Ankara: garanzie

dal nostro corrispondente a Berlino **Paolo Valentino**

Con la solita verve, è Jean Asselborn, ministro degli Esteri lussemburghese, a riassumere il senso della giornata: «La politica ogni tanto è anche teatrale e ogni tanto come un bazar, si negozia fino all'ultimo. Ma alla fine si trova un accordo».

Lo spettro di un veto turco sull'adesione di Finlandia e Svezia alla Nato aleggia sul vertice berlinese dei ministri degli Esteri atlantici, ma i capi delle diplomazie lasciano la capitale tedesca con la robu-

sta percezione che quella di Ankara «non sia un'opposizione di principio». Il problema però esiste e il ministro turco Mevlut Cavusoglu lo ha posto nero su bianco sabato sera ai suoi omologhi finlandese e svedese.

L'embargo

«Non stiamo cercando di trarre qualche vantaggio, la nostra posizione è chiara, abbiamo bisogno di garanzie di sicurezza», ha detto l'inviato di Erdogan al termine del summit Nato. La Turchia chiede che Finlandia e Svezia smettano di sostenere e ospitare sul loro territorio le organizzazioni curde (che Ankara considera terroristiche) e cessino l'embargo sull'esportazione di armi verso il Paese anatolico, definito «inaccettabile» da

Cavusoglu. Fonti bene informate rivelano che il ministro ha mostrato ai colleghi nordici prove fotografiche della presenza di terroristi curdi nei due Paesi scandinavi. Le sue critiche si sarebbero appuntate soprattutto sulla Svezia, dove nel fine settimana si sarebbe tenuta una riunione del vertice del Pkk, il partito dei lavoratori del Kurdistan,



Peso:1-11%,2-69%,3-2%

che è classificato come organizzazione terroristica sia dall'Ue che dagli Usa. Ai finlandesi, Cavusoglu ha contestato la tolleranza verso il Ypg, i curdi siriani, che secondo i turchi sono terroristi al pari del Pkk. «Non minacciamo nessuno e non è neppure populismo. Si tratta dell'appoggio al terrorismo di due potenziali Paesi membri e noi abbiamo espresso le nostre fondate preoccupazioni», ha detto il capo della diplomazia turca, ribadendo però che la Turchia sostiene la politica delle porte aperte della Nato e lasciando intendere che alla fine una soluzione possa essere trovata. Anche il portavoce di Erdogan, parlando dalla capitale turca, ha detto che il suo governo «non sta chiudendo la porta, ma sta sollevando un problema di sicurezza nazionale per il nostro Paese». Il sì del Parlamento di Ankara, insieme a quelli di tutti gli altri 29 Paesi della Nato, è indispensabile per ratificare l'adesione di Finlandia e Svezia.

Storico annuncio

Il caso turco ha fatto ombra allo storico annuncio ufficiale

che Helsinki chiederà l'adesione alla Nato, fatto ieri dal presidente finlandese Sauli Niinisto e dalla premier Sanna Marin. «Comincia una nuova era», ha detto Niinisto, che il giorno prima aveva anticipato la decisione al telefono a Vladimir Putin. «La minaccia nucleare è molto seria — ha spiegato Marin — con la Nato siamo più sicuri». Il presidente finlandese si è detto pronto a discutere nuovamente con il leader turco Erdogan: «Sono un po' confuso dal cambio di atteggiamento della Turchia, ma non sono molto preoccupato». Il Parlamento finlandese dovrebbe approvare la decisione nei prossimi giorni.

Ma anche la Svezia ieri ha fatto storia. Il partito socialdemocratico, che a Stoccolma forma il governo di minoranza, ha deciso infatti che sosterrà la domanda di adesione alla Nato. Anche se gli eredi di Olof Palme pongono la condizione che non vi siano armi nucleari o basi militari Nato sul territorio svedese, che è poi il modello della Norvegia. «La Svezia ha bisogno delle garanzie di sicurezza legate all'appartenenza alla Nato»,

ha detto la premier Magdalena Andersson, secondo cui l'adesione non dovrà far venire meno il tradizionale ruolo di Stoccolma in favore del disarmo nucleare. Un annuncio formale del governo potrebbe venire già oggi.

Ottimismo

Parlando al termine del vertice di Berlino, il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, si è detto «fiducioso che saremo in grado di venire incontro alle preoccupazioni della Turchia in modo da non ritardare l'adesione di Finlandia e Svezia». Ottimista si è mostrato anche il segretario di Stato americano, Tony Blinken, che ha definito l'Alleanza «un luogo del dialogo». La ministra degli Esteri tedesca, Annalena Baerbock, che è la presidente di turno del G7, ha salutato la prospettiva che Finlandia e Svezia diventino membri della Nato: «Il loro ingresso ci rafforzerà come alleanza di difesa ma anche come alleanza dei valori». Baerbock ha anticipato un rapido processo di ratificazione da parte della Germania, poiché «in questo momento storico

non abbiamo bisogno di una cosa in sospeso». Secondo fonti tedesche la ratifica del Bundestag potrebbe arrivare prima della pausa estiva.

La velocità delle ratifiche per l'adesione di Finlandia e Svezia è decisiva per ridurre al minimo la finestra critica, che ci sarà tra l'inizio formale del processo di adesione e la sua chiusura, quando i due Paesi non avranno ancora le garanzie della difesa collettiva previste dall'articolo 5.

Fiducioso

Stoltenberg si è detto «fiducioso che saremo in grado di venire incontro» a Erdogan

La questione Ypg

La richiesta è che i curdi siriani dello Ypg vengano considerati terroristi come il Pkk

Svezia

Il governo dice sì all'adesione

✓ Ieri il partito socialdemocratico che a Stoccolma guida il governo di minoranza ha deciso che sosterrà la domanda di adesione alla Nato

Il 64% favorevole all'ingresso

✓ Il 51% degli svedesi è favorevole all'ingresso nella Nato, la percentuale sale al 64% nel caso in cui anche la Finlandia decidesse di aderire



Stoccolma La premier svedese Magdalena Andersson: ieri, in una conferenza stampa, ha annunciato che il partito socialdemocratico (al governo) si è pronunciato a favore della candidatura per la Nato (Afp)

